



GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO

.....

ESTRATTO DAL PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 27/11/2009

=====

ADDI' 27/11/2009 NELLA SEDE DELLA REGIONE LAZIO, VIA CRISTOFORO COLOMBO 212 ROMA, SI E' RIUNITA LA GIUNTA REGIONALE COSI' COMPOSTA:

MARRAZZO	Pietro	Presidente	MARUCCIO	Vincenzo	Assessore
		Vice			
MONTINC	Esterino	Presidente	NERI	Luigi	"
COPPOTELLI	Anna Salome	Assessore	PARRONCINI	Giuseppe	"
DALIA	Francesco	"	RODANO	Giulia	"
DI CARLO	Mario	"	SCALIA	Francesco	"
DI LIEGRO	Luigina	"	TIBALDI	Alessandra	"
DI STEFANO	Marco	"	VALENTINI	Daniela	"
FICHERA	Daniele	"	ZARATTI	Siliberto	"
MANCINI	Claudio	"			

ASSISTE IL SEGRETARIO: Paolo IACONIS

***** OMISSIS

ASSENTI: MARRAZZO - SCALIA

DELIBERAZIONE N. 913

Oggetto:

L.R. 23 Gennaio 2006, n. 1 sui Distretti rurali e agroalimentari di qualità: Distretto Agroalimentare di qualità dei Castelli Romani e Prenestini: adozione del Piano di distretto e costituzione del soggetto gestore.



913 27 NOV. 2009 *or*

OGGETTO: L.R. 23 Gennaio 2006, n. 1 sui Distretti rurali e agroalimentari di qualità: Distretto Agroalimentare di qualità dei Castelli Romani e Prenestini: adozione del Piano di distretto e costituzione del soggetto gestore.

LA GIUNTA REGIONALE,

SU PROPOSTA dell'Assessore all'Agricoltura,

VISTO lo Statuto della Regione Lazio;

VISTA la legge regionale 18 febbraio 2002, n. 6 e successive modificazioni "Disciplina del sistema organizzativo della Giunta e del Consiglio e disposizioni relative alla Dirigenza ed al personale regionale";

VISTO il regolamento di organizzazione degli uffici e dei Servizi della Giunta Regionale n. 1 del 6 settembre 2002 e successive modificazioni;

VISTO l'art. 13 Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57";

VISTA la legge regionale 23 Gennaio 2006, n. 1 "Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità";

VISTO il Regolamento Regionale n. 5 del 06/09/2006 concernente: "Disciplina dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità";

CONSIDERATO che con la deliberazione n. 95 del 15/02/2008 la Giunta Regionale ha individuato il "Distretto Agroalimentare di qualità dei Castelli Romani e Prenestini";

CONSIDERATO che l'art. 6 della L. R. 1/2006 dispone che la Giunta Regionale elabori e adotti un Piano di distretto per lo sviluppo economico e la valorizzazione delle risorse del territorio;

CONSIDERATO che, ai sensi dell'art. 1 comma 3 della L. R. n. 2/1995 l'ARSIAL- Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio- esercita la propria competenza nell'ambito degli indirizzi politici e programmatori e delle direttive della Giunta Regionale;

VISTA la Determinazione n. C1865 dell'8/8/2008 con la quale sono stati impegnati € 1.400.000,00 a favore di ARSIAL per il finanziamento delle attività correlate ai distretti rurali e ai distretti agroalimentari di qualità istituiti dalla Regione Lazio negli anni 2007 e 2008;

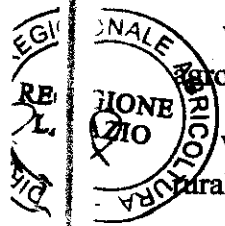
VISTA la Determinazione n. C1233 del 10/6/2008 con la quale è stato assegnato ad ARSIAL incarico per la redazione del Piano di distretto "Castelli Romani e Prenestini";

CONSIDERATO che con la Deliberazione n. 547 del 15/10/2008 il Direttore Generale e il Commissario Straordinario di ARSIAL hanno affidato la collaborazione all'identificazione e formulazione del Piano di distretto all'XI Comunità montana Castelli Romani e Monti Prenestini;

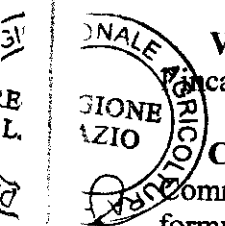
CONSIDERATO che il tavolo di partenariato del citato Distretto ha condiviso il Piano elaborato dall'Arsial e dalla XI Comunità montana e presentato presso la Regione Lazio in data 8 ottobre 2009;



GIUNTA REGIONALE LAZIO



10
11
12



913 27 NOV. 2009 M

CONSIDERATO che l'articolo 4 del Regolamento regionale n. 5/2006 prevede che la valutazione del Piano sia effettuata da parte di una commissione coordinata dalla Direzione Regionale Agricoltura e composta da rappresentanti delle Direzioni di volta in volta interessate;

CONSIDERATO che con Atto di organizzazione del Direttore Regionale Agricoltura n. C1556 del 18/6/2009 è stata istituita la Commissione per la valutazione del Piano formata da rappresentanti della Direzione Regionale Agricoltura e dalla Direzione Regionale Attività Produttive;

CONSIDERATO che la Commissione di valutazione ha rilevato che nel Piano proposto sono previsti aiuti afferenti alla L. R. 1/2006 evidenziando che tali aiuti devono rimanere subordinati all'autorizzazione da parte della Commissione europea, ai sensi dell'art. 10 della stessa L. R. 1/2006 in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 88, paragrafo 3, del Trattato della Comunità;

RILEVATO che in data 29 settembre 2009 la Commissione di valutazione ha espresso parere favorevole per il Piano con le indicazioni sopra riportate e per l'effetto va demandato alla Direzione Regionale Affari Giuridici e Legislativi, per gli atti di propria competenza, il Piano con la relativa Deliberazione di adozione;

CONSIDERATO che l'art. 7 del Regolamento prevede che debba essere promossa la costituzione del soggetto gestore del Piano nella forma di una società per azioni, anche consortile, denominata società di distretto;

CONSIDERATO che il soggetto gestore, tra le altre funzioni,

- cura l'attuazione del piano di distretto;
- rappresenta in modo unitario gli interessi del distretto;
- promuove e coordina l'elaborazione, il cofinanziamento e la realizzazione di progetti per favorire lo sviluppo rurale del territorio distrettuale;

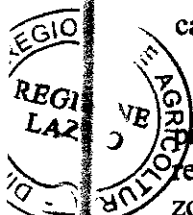
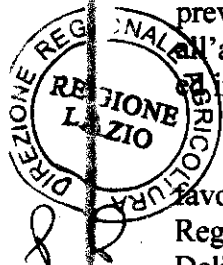
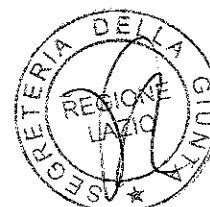
CONSIDERATO che è urgente costituire il soggetto gestore, nella forma di società per azioni, per poter aderire ai benefici economici del Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2007/2013 e a finanziamenti nazionali e europei;

CONSIDERATO che per la costituzione della società per azioni è necessario apportare il capitale sociale rappresentato da azioni;

CONSIDERATO che la sopracitata L. R. 2/1995, all'art. 2 comma 3, recita: "l'ARSIAL può promuovere la costituzione o partecipare a società, fondazioni o consorzi aventi come scopo la realizzazione e la gestione di programmi, iniziative o attività per lo sviluppo dei settori agricolo, zootecnico ed agroalimentare del Lazio, in conformità ad apposite direttive emanate dalla Giunta regionale o previa direttiva della Giunta stessa";

RITENUTO di adottare, ai sensi dell'art. 6, comma 2, della L. R. 1/2006, l'allegato Piano di distretto per il "Distretto Agroalimentare di qualità dei Castelli Romani e Prenestini" sottoponendolo a condizione sospensiva per quanto attiene alla utilizzazione dei fondi afferenti alla L. R. 1/2006 e per l'effetto demandando alla Direzione Regionale Affari Giuridici e Legislativi, per gli atti di propria competenza, il Piano con la relativa Deliberazione di adozione;

RITENUTO di dover promuovere la costituzione del soggetto gestore del Piano di distretto del Distretto Agroalimentare di qualità dei Castelli Romani e Prenestini nella forma di una società per azioni, anche consortile, denominata società di distretto;



913 27 NOV. 2009

RITENUTO di mandato all'ARSIAL di procedere agli adempimenti di cui all'art. 7 del citato Regolamento n 5/2006 per la costituzione del soggetto gestore e supportare e sostenere l'azione della società di distretto;

VISTO che ai sensi dell'art. 45 dello Statuto della Regione Lazio, la Giunta dimissionaria resta in carica limitatamente all'ordinaria amministrazione;

RITENUTO il presente provvedimento rientrante tra gli atti di ordinaria amministrazione;

CONSIDERATO che sono state esperite le procedure di concertazione di cui alla deliberazione di Giunta Regionale n. 136 del 22 marzo 2006 in data 16/10/2008,

all'unanimità,

DELIBERA

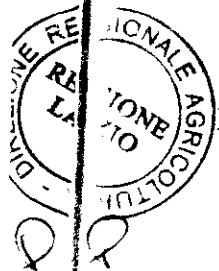
- di adottare, ai sensi dell'art. 6, comma 2, della L. R. 1/2006, l'allegato Piano di distretto per il "Distretto Agroalimentare di qualità dei Castelli Romani e Prenestini" che forma parte integrante e sostanziale della presente Deliberazione e sottoponendo a condizione di sospensiva l'utilizzazione dei fondi afferenti alla L. R. 1/2006, nelle more delle autorizzazioni comunitarie, e per l'effetto demandare alla Direzione Regionale Affari Giuridici e Legislativi, per gli atti di propria competenza, il Piano con la relativa Deliberazione di adozione;
- di promuovere la costituzione del soggetto gestore del Piano di distretto del Distretto Agroalimentare di qualità dei Castelli Romani e Prenestini nella forma di una società per azioni, anche consortile, denominata società di distretto;
- di dare mandato all'ARSIAL di procedere agli adempimenti di cui all'art. 7 del citato Regolamento n 5/2006 per la costituzione del soggetto gestore e supportare e sostenere l'azione della società di distretto.

La presente deliberazione è pubblicata sul B.U.R.L.

IL VICE PRESIDENTE: F.to Esterino MONTINO
IL SEGRETARIO: F.to Paolo IACONIS


Piano Castelli Romani
e Prenestini

ROMA F 3 DIC. 2009





ALLEG. alla DELIB. N. 913 *az*
DEL 27 NOV. 2009



**PIANO DEL DISTRETTO AGROALIMENTARE DI QUALITA'
CASTELLI ROMANI E PRENESTINI**

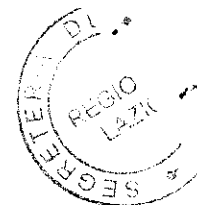
IL PRESENTE PIANO E'
COMPOSTO DA N. 104 PAGINE.

P. Pasquelli

A cura del Gruppo di Lavoro
per la redazione del Piano



DIREZIONE REGIONALE AGRICOLTURA
IL DIRETTORE
Dr. Gino Settini



PREMESSA

Il piano di Distretto è frutto del lavoro delle strutture Arsial e del gruppo tecnico messo a disposizione dalla Comunità montana dei Castelli Romani e Prenestini, capofila del distretto.

Questa modalità di realizzazione è sembrata la forma migliore per capitalizzare l'esperienza e le informazioni, rilevate ed acquisite dal partenariato locale, durante la lunga fase di animazione che ha preceduto l'identificazione dell'area dei Castelli Romani e Prenestini come Distretto agrolimentare di qualità ai sensi della L.R.1/2006.

Le fonti principali utilizzate per la realizzazione del Piano sono:

- Il fascicolo di candidatura a cura della Comunità Montana e del Parco Regionale dei Castelli Romani denominato AGER Vulcanius;
- il documento di analisi dei fabbisogni raccolti durante l'anno 2007/2008 nella fase di animazione del Distretto a cura della Comunità Montana ;
- lo studio propedeutico per la identificazione del Distretto, elaborato dalle strutture competenti della Regione Lazio;
- lo studio di analisi del contesto socio economico, curato dal Gruppo di lavoro di Arsial;
- lo studio di diagnosi dei comparti e formulazione della strategia del piano a cura del Gruppo di lavoro del Distretto.

SEZIONE 1. INTRODUZIONE	5
1.1. INQUADRAMENTO NORMATIVO	5
1.2. LE ESPERIENZE DEL TERRITORIO E LA GOVERNANCE IN TEMA DI SVILUPPO LOCALE	7
1.2.1. IL PSSE DELLA COMUNITÀ MONTANA	9
1.2.2. IL PPPES DEL PARCO REGIONALE DEI CASTELLI ROMANI	11
1.3. DESCRIZIONE ED EVOLUZIONE DEL PARTENARIATO ATTIVATO	12
1.3.1. EVOLUZIONE DEL PARTENARIATO: DALLA IDENTIFICAZIONE DEL DISTRETTO ALLA COSTITUZIONE IN ATS	15
1.4. INQUADRAMENTO DELLA PROPOSTA NELLE POLITICHE PER LO SVILUPPO	16
SEZIONE 2. ANALISI DI CONTESTO	18
2.1. LA FILIERA VITIVINICOLA	18
2.1.1. L'ANALISI SWOT E BISOGNI DI INTERVENTO DELLA FILIERA VITIVINICOLA	20
2.2. LA FILIERA OLIVICOLA	23
2.2.1. L'ANALISI SWOT E I BISOGNI DI INTERVENTO DELLA FILIERA OLIVICOLA	24
2.3. LA FILIERA FORESTA - LEGNO	27
2.3.1. L'ANALISI SWOT E I BISOGNI DI INTERVENTO DELLA FILIERA FORESTA - LEGNO	31
2.4. LE PRODUZIONI TIPICHE LOCALI MINORI	33
2.4.1. LA MICROFILIERA DELL'OVICAPRINO (CARNI E PRODOTTI LATTIERO-CASEARI)	34
2.4.2. ANALISI SWOT E BISOGNI DI INTERVENTO DELLA MICROFILIERA DELL'OVICAPRINO	35
2.4.2 LA MICROFILIERA PRODOTTI DA FORNO – PANE	38
2.4.3. L'ANALISI SWOT E I BISOGNI DI INTERVENTO DELLA MICROFILIERA PRODOTTI DA FORNO	39
2.4.4. LA MICROFILIERA SUINICOLA	40
2.4.5. L'ANALISI SWOT E I BISOGNI DI INTERVENTO DELLA MICROFILIERA SUINICOLA	43
2.4.6. LA MICROFILIERA ORTOFRUTTICOLA	47
2.4.7. L'ANALISI SWOT E I BISOGNI DI INTERVENTO DELLA MICROFILIERA ORTOFRUTTICOLA	48
2.5. SISTEMA TERRITORIALE DI OFFERTA ENOGASTRONOMICA E SERVIZI DI FRUIZIONE TURISTICA CONNESSI	50
2.5.1. I PRODOTTI TIPICI LOCALI	50
2.5.2. L'OSPITALITÀ AGRITURISTICA E LA FRUIZIONE DEL TERRITORIO	54
2.5.3. L'ANALISI SWOT E I BISOGNI DI INTERVENTO DEL SISTEMA TERRITORIALE DI OFFERTA ENOGASTRONOMICA E SERVIZI DI FRUIZIONE TURISTICA CONNESSI	56
SEZIONE 3. STRATEGIA DEL PIANO	57
3.1. L'IMPOSTAZIONE STRATEGICA DEL PIANO	57
3.1.1. METODOLOGIA ADOTTATA PER L'ARTICOLAZIONE DELLA STRATEGIA	57
3.1.2. OBIETTIVI GENERALI E QUADRO STRATEGICO DEL PIANO	57
3.1.3. OBIETTIVI ORIZZONTALI DEL PIANO	59
3.2. OBIETTIVO GENERALE 1 "AUMENTO DEL VALORE AGGIUNTO PRODOTTO E DISTRIBUITO SUL TERRITORIO DEL DISTRETTO DALLE FILIERE DELLE COLTURE LEGNOSE AGRARIE E MIGLIORAMENTO DELLE RELATIVE CONDIZIONI DI ACCESSO AL MERCATO"	60
3.2.1. OBIETTIVO SPECIFICO 1.1 "SVILUPPO DELLA FILIERA VITIVINICOLA"	62
3.2.2. OBIETTIVO SPECIFICO 1.2 "SVILUPPO DELLA FILIERA OLIVICOLA"	64
3.2.3. OBIETTIVO SPECIFICO 1.3 "SERVIZI INNOVATIVI PER LE FILIERE COLTURE LEGNOSE AGRARIE"	65
3.3. OBIETTIVO GENERALE 2 "VALORIZZAZIONE INTEGRATA E AMBIENTALMENTE COMPATIBILE DEI BOSCHI"	66
3.3.1. OBIETTIVO SPECIFICO 2.1 "MIGLIORAMENTO DEI SISTEMI DI GESTIONE DEI BOSCHI"	69
3.3.2. OBIETTIVO SPECIFICO 2.2 "SVILUPPO DELLE ENERGIE RINNOVABILI"	73
3.3.3. OBIETTIVO SPECIFICO 2.3 "SVILUPPO DELLA MULTIFUNZIONALITÀ DELLE AREE BOSCHIVE"	75



3.4. OBIETTIVO GENERALE 3 “SVILUPPO DEL SISTEMA PRODUTTIVO LOCALE LEGATO AGLI ATTRATTORI RURALI E ALLE ALTRE FILIERE DI ECCELLENZA DELL’AREA”	77
3.4.1. OBIETTIVO SPECIFICO 3.1 “VALORIZZAZIONE DELLE PRODUZIONI TIPICHE LOCALI MINORI”	81
3.4.2. OBIETTIVO SPECIFICO 3.2 “INTEGRAZIONE DELL’OFFERTA ENOGASTRONOMICA LOCALE CON I SERVIZI DI FRUIZIONE TURISTICA E DEL TEMPO LIBERO”	87
3.5. IL DISEGNO STRATEGICO DEL PIANO	90
3.6 L’ANALISI DELLA COERENZA INTERNA DEL PIANO	91
3.7 L’ANALISI DELLA PERTINENZA E DELLA COERENZA ESTERNA DEL PIANO	92
SEZIONE 4. ORGANIZZAZIONE E MODALITÀ DI IMPLEMENTAZIONE	96
4.1. IL SISTEMA DI GESTIONE DEL DISTRETTO	96
4.1.1. LA CONCERTAZIONE E L’APPROCCIO BOTTOM UP	96
4.1.2. OPPORTUNITÀ E VINCOLI DEL QUADRO NORMATIVO	97
4.1.3. IDENTIFICAZIONE DEI PRINCIPALI IMPEGNI ED OBBLIGHI DEI PARTNER PUBBLICI E PRIVATI COINVOLTI NEL SISTEMA DI GESTIONE DEL DISTRETTO	97
4.1.4. ORGANIZZAZIONE DELLA GOVERNANCE E CRITERI PER LA SCELTA DELLA FORMA DEL SOGGETTO GESTORE	98
4.1.5. PROPOSTE OPERATIVE PER IL SISTEMA DI GESTIONE DEL DISTRETTO E DEL PIANO	100
4.1.6. MONITORAGGIO, VALUTAZIONE E CONTROLLO DEL PIANO	101
SEZIONE 5. IL PIANO FINANZIARIO	103



Sezione 1. Introduzione

1.1. Inquadramento normativo

I distretti rurali e agroalimentari di qualità sono stati introdotti, nell'ordinamento giuridico italiano, dalla "Legge di orientamento agricola" - il D.Lgs. n. 228 del 6 aprile 2001, attuazione della Legge delega n. 57 del 5 marzo 2001. Tale fondamentale decreto, all'art. 13, detta le definizioni e stabilisce le competenze delle Regioni.

Box 1: D.Lgs. n. 228 del 6 aprile 2001, art. 13

Art. 13 (Distretti rurali e agroalimentari di qualità)

1. Si definiscono distretti rurali i sistemi produttivi locali di cui all'articolo 36, comma 1, della legge 5 ottobre 1991, n. 317, e successive modificazioni, caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali.

2. Si definiscono distretti agroalimentari di qualità i sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche.

3. Le Regioni provvedono all'individuazione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari.

Le indicazioni del Decreto Legislativo offrono quindi un orientamento preciso ed inequivocabile: i distretti rurali sono caratterizzati dall'integrazione fra le componenti del settore primario con altri elementi di natura eterogenea, quali i fattori culturali e storici.

Nella costituzione del distretto rurale, quale strumento di sviluppo di un territorio, è la esplicita valorizzazione della componente culturale e della vocazione tradizionale del territorio stesso a rendere necessaria la comprensione delle dinamiche di integrazione tra le componenti più specificatamente economiche agli aspetti più antropologici.

Il distretto agroalimentare rappresenta un modello di valorizzazione delle produzioni di qualità, esaltando le correlazioni tra prodotti agricoli e territorio, sostenendo la concentrazione dell'offerta, favorendo lo sviluppo economico; è legato alle risorse ambientali e locali ed in particolare ai processi di sviluppo rurale. Ha lo scopo, inoltre, di rafforzare la collaborazione tra i vari enti e le imprese, per migliorarne la competitività e salvaguardare elevati valori di sicurezza sia alimentare che ambientale.

Il suddetto Decreto inoltre, con riferimento al nuovo orientamento del Titolo V della Costituzione, ha delegato alle Regioni la potestà legislativa in materia di distretti rurali e agroalimentari di qualità; ciò per favorire una programmazione più mirata alle esigenze del territorio.

Nel Gennaio 2006 il Consiglio Regionale della Regione Lazio ha emanato la L.R. n° 1: "Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità" la cui puntuale e concreta applicazione è demandata all'Assessorato Agricoltura.

I contenuti salienti della L.R.1/2006 sono così sintetizzabili:

Art. 1: Definisce l'oggetto della legge che è quello di disciplinare l'individuazione dei distretti definiti dal D.Lgs. 228/2001;

Art. 2: Definisce i distretti rurali e agroalimentari di qualità ;

Art. 3: Enuncia i requisiti qualitativi per individuare i distretti rurali.

Il territorio e non il prodotto assumono un rilievo centrale e si ispira al carattere multifunzionale dell'agricoltura legata in modo fortissimo alle attività antropiche e alle vocazioni paesaggistiche e naturali. La multifunzionalità delle aziende agricole assume un ruolo centrale non solo come attività economica di



per sé importante, ma come elemento di integrazione e congiunzione con le altre attività economiche e con la presenza dell'uomo sul territorio.

- Art. 4** Enuncia i requisiti qualitativi per l'individuazione dei distretti agroalimentari di qualità. È la presenza di una o più **produzioni certificate e tutelate** (doc, docg, igt, dop, igp, produzioni biologiche) o comunque produzioni tradizionali e tipiche a determinare le condizioni per la individuazione del distretto. Il "peso" delle produzioni agricole di qualità rispetto all'economia locale determina i parametri con cui devono essere definiti i distretti agroalimentari di qualità che assumono caratteristiche più paragonabili ai distretti industriali.
- Art. 5** I distretti rurali e agroalimentari vengono individuati dalla Giunta Regionale con proprio atto deliberativo dopo aver attivato un processo partecipativo rivolto alle Province, agli Enti Locali, alle forze sociali.
- Art. 6** La Giunta Regionale, tenendo conto delle linee di programmazione generale, elabora un **Piano di distretto** coerente con la storia e la cultura del comprensorio, nonché delle vocazioni naturali. Il Piano di distretto, tra l'altro, individua il **soggetto gestore** e le **relative funzioni**.
- Art. 7** La Regione, in coerenza con il Piano di distretto, finanzia progetti di sviluppo elaborati, attraverso strumenti di programmazione negoziata, dalle amministrazioni e dai soggetti interessati;
- Art. 8** La Giunta Regionale adotta un regolamento che stabilisce: **i requisiti del soggetto gestore, le caratteristiche del Piano di distretto**, i criteri e i modi di presentazione dei progetti di sviluppo dei distretti rurali e agroalimentari, le spese ammissibili.

Il processo amministrativo per l'attivazione della L.R. 1/2006 ha previsto che la Giunta Regionale individuasse i distretti rurali e agroalimentari di qualità sentite le Province, gli Enti locali e le forze economiche e sociali.

In base alle indicazioni degli articoli sopra riportati, con D.G.R. n. 95 del 2008 è stato individuato il "Distretto Agroalimentare dei Castelli Romani e Prenestini".

1.2. Le esperienze del territorio e la governance in tema di sviluppo locale

Il territorio che identifica il Distretto è composto da 24 Comuni, il Parco regionale suburbano dei Castelli Romani e Prenestini (www.parcocastelliromani.it), una porzione del Parco dell'Appia Antica, segnatamente per la parte che riguarda una porzione del comune di Ciampino e di Marino, e la Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini (www.cmcastelli.it). Tutti sono parte della Provincia di Roma. (www.provinciadiroma.it)

Tabella Area del Distretto ed enti territoriali

Area del Distretto ed enti territoriali					
Comuni	n. abitanti ISTAT 2001	zonizzazione PSR	Provincia	Area Parco	Area Comunità Montana
Albano Laziale	33692	A	Roma	Castelli Romani	
Ardea	26711	A	Roma		
Ariccia	17865	A	Roma	Castelli Romani	
Castelgandolfo	7930	B	Roma	Castelli Romani	
Cave	9529	B	Roma		C.M. Castelli Romani
Ciampino	36074	A	Roma	Appia Antica	
Colonna	3329	B	Roma		C.M. Castelli Romani
Frascati	19314	B	Roma	Castelli Romani	C.M. Castelli Romani
Galliciano nel Lazio	4578	C	Roma		C.M. Castelli Romani
Genzano	22178	B	Roma	Castelli Romani	C.M. Castelli Romani
Grottaferrata	17663	B	Roma	Castelli Romani	C.M. Castelli Romani
Labico	3734	C	Roma		
Lanuvio	9994	B	Roma	Castelli Romani	
Lariano	10356	B	Roma	Castelli Romani	
Marino	32706	B	Roma	Castelli Romani	
Monte Porzio Catone	8221	B	Roma	Castelli Romani	C.M. Castelli Romani
Montecompatri	8121	B	Roma	Castelli Romani	C.M. Castelli Romani
Nemi	1719	B	Roma	Castelli Romani	C.M. Castelli Romani
Palestrina	17234	B	Roma		C.M. Castelli Romani
Rocca di papa	13014	B	Roma	Castelli Romani	C.M. Castelli Romani
Rocca Priora	10002	B	Roma	Castelli Romani	C.M. Castelli Romani
San Cesareo	9456	B	Roma		C.M. Castelli Romani
Velletri	48236	B	Roma	Castelli Romani	
Zagarolo	12735	A	Roma		C.M. Castelli Romani
Totale	384.391,00				

I soggetti istituzionali sovra territoriali sono promotori e attuatori di programmazioni diverse, connaturate alle rispettive leggi istitutive.

Gli Enti Parco così come la Comunità Montana sono tenuti a delineare un quadro programmatico di interventi attraverso la redazione del piano di sviluppo socio-economico con una durata quinquennale. Questi piani di sviluppo specificano gli ambiti ed i settori nei quali saranno convogliate le risorse finanziarie a disposizione dei rispettivi enti. Nel caso degli Enti Parco oltre al Piano di Sviluppo entra in gioco anche il Piano di Assetto che ha implicazioni rilevanti per la pianificazione urbanistica nelle aree protette.

Rispetto alle metodologie di realizzazione di questi piani di sviluppo, la Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini, a partire dal 2000, ha realizzato il proprio piano di sviluppo socio-economico, d'ora in poi PSSE, concependolo come un piano integrato intersettoriale, con azioni nel settore produttivo, culturale ed ambientale condiviso dal territorio. Questo PSSE, dotato anche di un quadro economico relativo al fabbisogno finanziario, è stato attuato producendo una serie di impatti sul territorio e attivando un monte risorse specifico così come sintetizzato nel paragrafo successivo.

L'esperienza del PSSE della Comunità Montana, tra le più innovative rispetto al contesto regionale e nazionale delle altre Comunità Montane, si colloca, al termine delle due esperienze LEADER



attivate attraverso i Gruppi di Azione Locale dei Colli Tuscolani (www.collituscolani.it) e dei Monti Prenestini. Questi due GAL hanno rappresentato un effettivo spartiacque per il modo di programmare lo sviluppo locale. La metodologia di sviluppo dal basso promossa dal LEADER, è stata la più emulata in tutta Europa negli ultimi dieci anni compreso il territorio del Distretto fino ad essere oramai *mainstreaming* nell'impianto delle politiche comunitarie.

Sebbene l'esperienza LEADER resti quella più innovativa in tema di sviluppo rurale e la più significativa per la capacità di attivazione di risorse finanziarie pubbliche, a seguire si sono sviluppate ulteriori esperienze ancora in atto come il Patto territoriale delle Colline Romane (www.asproma.it). Esso ha attivato un partenariato complesso, con obiettivi di sviluppo a carattere più allargato e soprattutto integrato rispetto a tutte le componenti dello sviluppo locale includendo, quindi, anche aspetti connessi alla pianificazione territoriale e della mobilità.

Inoltre si sono consolidati da una parte e sviluppati dall'altra ulteriori sistemi di partenariato, originati da leggi speciali per tematiche specifiche.

Come già evidenziato nello studio Ager Vulcanius¹, in attuazione della L.R.42/97 sulla valorizzazione dei sistemi culturali, la Comunità Montana ha attivato, nel 2002, la costituzione del Sistema museale territoriale (www.Museumgrandtour.it). L'iniziativa ha consentito la messa in rete del patrimonio museale, storico artistico ed archeologico locale supportando anche lo sviluppo di prodotti e servizi che qualificano la fruizione culturale. Un'altra importante realtà è rappresentata dal Consorzio Bibliotecario dei Castelli Romani (www.sbcrl.it), al quale si affianca dal 2003, quello dei monti prenestini (www.bibliotecheprenestine.it), sempre grazie al supporto finanziario ed organizzativo della Comunità Montana. Il Consorzio bibliotecario dei Castelli Romani è promotore anche di altri progetti di sviluppo come ad esempio la L.R. 40/99 sulla valorizzazione integrata del patrimonio territoriale e la proposta di distretto culturale nella fase di proposta.

Tutti questi partenariati sono partecipati per lo più da pubbliche amministrazioni ed orientati a qualificare l'offerta culturale territoriale.


La componente privata si mobilita in modo significativo su programmi a spiccata vocazione economico produttiva come nel caso dei progetti integrati di filiera. Questi, promossi e coordinati dal Distretto Agroalimentare dei Castelli Romani e Prenestini, a partire dal giugno 2008, si sono costituiti in gruppi di imprese per partecipare appunto al bando di filiera ai sensi del Programma regionale di sviluppo rurale. Attualmente sono coinvolte nella realizzazione dei progetti definitivi di filiera molte realtà imprenditoriali del territorio operative nel settore vitivinicolo, della trasformazione della carne suina e della lavorazione del legno di castagno.

La coincidenza dei tempi di progettazione tra il piano di Distretto ed i progetti di filiera ha favorito la condivisione e l'affinamento degli obiettivi strategici tra gli operatori economici per i settori produttivi coinvolti, contribuendo anche al consolidamento dei partenariati.

Un'altra coincidenza positiva è costituita dal fatto che l'Ente Parco dei Castelli Romani ha concluso la redazione del proprio Piano di Sviluppo Socio-economico i cui contenuti evidenziano una rilevante complementarietà con gli obiettivi strategici del presente Piano.

Gli *asset* strategici del Piano del Parco sono appunto quello ambientale, quello sociale e quello culturale. Se quello ambientale di tutela del paesaggio, ribadisce le peculiarità più significativa dell'ente parco, la presenza di un ambito dedicato al sociale nel piano evidenzia una volontà di agire sul lato della coesione locale. Le numerose ed efficaci proposte di animazione ed intrattenimento a cura del Parco non tralasciano poi l'immenso patrimonio culturale del territorio che si integra nelle proposte di intrattenimento con un mix fatto appunto di arte, ambiente e tradizione.

¹ AGER Vulcanius è il fascicolo di candidatura ai sensi della legge regionale n.1/2006, che la Comunità Montana, già allora capofila, inoltrò il 31/01/2007 alla Regione Lazio per sostenere la candidatura del territorio dei Castelli Romani al Distretto Agroalimentare di Qualità.



La breve descrizione dei principali progetti e partenariati attivi sul territorio accredita comunque l'immagine dei Castelli romani come un territorio a "spazi di *governance* affollati" nel quale il rischio di possibili sovrapposizioni in termini programmatici e procedurali è sempre molto alto .

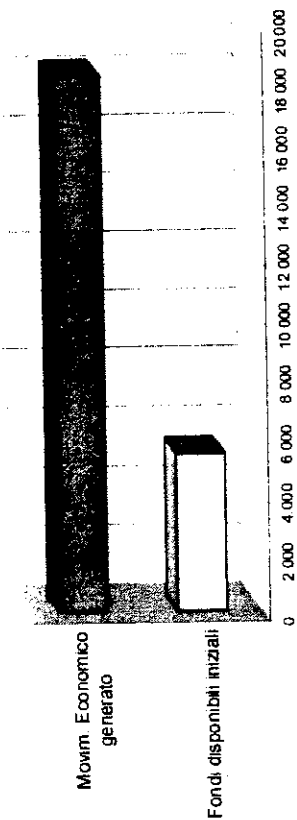
1.2.1. Il PSSE della Comunità Montana

Il PSSE della Comunità Montana è stato redatto nel 2000 con una programmazione di carattere quinquennale. Come già descritto in premessa il Piano, che a seguito della legge di riordino delle Comunità Montane sarà rinnovato, ha avuto una fase di attuazione di circa 6 anni, dal 2001 al 2006. E' oggi possibile disporre di diversi indicatori non solo di tipo quantitativo ma anche qualitativo, con informazioni utili anche in termini di impatti prodotti sulla *governance* e sul capitale sociale.

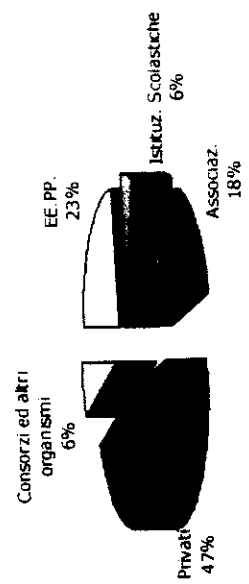
Lo schema riepiloga l'attuazione del PSSE con l'indicazione delle risorse impegnate e la tipologia di beneficiari interessati dal programma.

RIEPILOGO	Fondi disponibili		Movim. Economico generato	Tipologia beneficiari		
	iniziali			EE. PP.	Consorz. Scolastico	Consorzi ed altri organismi
Sostegno Agricoltura e prodotti tipici	327.494,00		539.869,00	48	0	145
Ambiente e qualità della vita	1.814.418,00		3.567.503,00	46	20	80
Valorizzazione competenze di base	169.704,00		227.096,00	13	36	91
Cultura	783.870,00		1.784.870,00	105	0	0
Sostegno alle PP.AA.	677.695,00		1.173.945,00	53	18	0
Turismo e promozione territoriale	567.610,00		1.402.073,25	50	6	6
Solidarietà e sociale	669.602,00		888.802,00	0	0	82
Opere Pubbliche	120.000,00		8.660.000,00	6	0	0
Attività Istituzionali	195.000,00		0,00	13	0	9
Gestione	550.000,00		0,00			25
TOTALE	5.325.393,00		18.244.158,25	334	80	253
						678
						91

Riepilogo generale del rapporto tra fondi disponibili e investimenti attivati sul territorio - inclusi i costi di funzionamento- (migliaia di Euro)



Tipologia beneficiari



per ogni Euro ricevuto si attiva un movimento economico sul territorio di 2,78 €



1.2.2. Il PPPES del Parco Regionale dei Castelli Romani

Il Programma Pluriennale di Promozione Economica e Sociale del Parco dei Castelli Romani costituisce lo strumento necessario per favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività residenti all'interno del Parco dei Castelli Romani e dei territori adiacenti nel rispetto delle sue finalità. Il Programma infatti deve includere le iniziative, gli interventi e le attività ritenuti necessari per lo sviluppo di attività compatibili con le finalità dell'area protetta e deve individuare i soggetti chiamati a realizzarli, anche in concorso con lo Stato, la Regione e altre organizzazioni pubbliche o private interessate.

Ai sensi del articolo 30, 5° comma, LR n. 29/1997, il PPPES deve prevedere:

- la concessione di sovvenzioni a privati o enti locali per il mantenimento ed il ripristino delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche dei luoghi tutelati e delle tipologie edilizie;
- la predisposizione di attrezzature, di impianti di depurazione e per il risparmio energetico, di servizi e strutture di carattere turistico-naturalistico da gestire in proprio o da concedere in gestione a terzi sulla base di specifiche convenzioni;
- l'agevolazione o la promozione di forme di associazionismo cooperativo tra residenti nell'ambito dell'area naturale protetta per l'esercizio di attività tradizionali, artigianali, agroforestali, culturali, di restauro, di servizi sociali e di biblioteche e di ogni altra iniziativa atta a favorire lo sviluppo di un turismo ecocompatibile.
- ai sensi del successivo 6° comma, inoltre, il PPPES può prevedere la gestione di speciali corsi di formazione, in conformità del piano regionale di formazione professionale al termine dei quali è rilasciato il titolo ufficiale ed esclusivo di guida dell'area naturale protetta.

L'insieme delle proposte di azioni e di progetti per un futuro sostenibile del territorio contenute nel PPPES del Parco dei Castelli Romani deriva da un'analisi del territorio, condotta con riferimento a tutti i principali settori d'interesse: sociale, demografico, economico, agricolo forestale, turistico, artistico culturale, ambientale, istituzionale e riguardante gli interventi pubblici.

Attraverso la partecipazione dei rappresentanti della comunità locale, sono state approfondite le specificità locali, definiti gli obiettivi strategici, generali e specifici e gli interventi necessari per lo sviluppo sociale ed economico sostenibile nell'area dei Castelli Romani.


L'obiettivo generale del PPPES è programmare uno scenario di sviluppo sostenibile che conduca alla valorizzazione del territorio come polo di eccellenza ambientale e sociale, con una forte caratterizzazione storica e culturale.

Tre priorità:

1. eccellenza ambientale
2. eccellenza sociale
3. forte caratterizzazione

Sulla base degli indirizzi regionali e dell'analisi del territorio sono stati individuati 4 assi tematici sui quali il PPPES si focalizzerà:

1. territorio dell'abitare: pianificazione del territorio; gestione dei rifiuti; mobilità e trasporti; patrimonio storico e archeologico; inquinamento acustico; verde pubblico ecc.
2. beni comuni: aria; acqua; energia; territorio; biodiversità ecc.
3. economia locale sostenibile: Attività produttive; Servizi e terziario; Attività agroalimentari e agricole; Turismo; Lavoro e occupazione; Tecnologia e innovazione ambientale; Ricerca in campo ambientale ecc.

- 
4. miglioramento delle capacità umane: Salute e sicurezza; Integrazione sociale e pari opportunità; Servizi sociali; Attività culturali; Servizi educativi e formativi; Comunicazione e informazione; Partecipazione nei processi decisionali ecc.

1.3. Descrizione ed evoluzione del partenariato attivato

Il processo di mobilitazione degli attori pubblici e privati locali avviato attorno all'idea di dare centralità alla componente agricola ed agroalimentare e rurale del territorio, è stato l'elemento determinante per l'identificazione del distretto. Esso rappresenta la modalità principale attraverso la quale il Distretto intende operare anche nelle fasi di realizzazione del Piano.

Il progetto di Distretto è riuscito nella sua opera di mobilitazione perché si è proposto al territorio rendendo chiaro fin dal principio l'obiettivo principale di occuparsi di agricoltura intesa come fattore primo, oltre che primario di produzione, per indurre un cambiamento rispetto alle dinamiche di sviluppo in corso nell'area.

L'occasione per l'avvio di una riflessione con il territorio, sull'opportunità di mettere in campo una strategia di sviluppo locale basata sulla valorizzazione del mondo agricolo e rurale, è stata rappresentata dal Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013. L'innovazione metodologica costituita dalla progettazione integrata, adottata nel Programma, ha indotto un percorso di concertazione e confronto sul territorio necessario per la condivisione di strategie e programmi per lo sviluppo dell'agricoltura. Del resto il PSR riflette l'orientamento di tutte le politiche comunitarie previste nella programmazione 2007-2013 in cui, ai fini della catalizzazione delle risorse finanziarie, si è competitivi in termini di territorio e non di attori singoli in esso operanti.

Rispetto a questo scenario di natura programmatica e vista la Legge 1/2006 sui distretti, il territorio, a partire dal novembre del 2006, ed attraverso un'azione di analisi preliminare svolta dalla Comunità Montana, di concerto con il Parco dei Castelli Romani e la Provincia di Roma, ha predisposto uno studio preliminare finalizzato ad evidenziare le eventuali caratteristiche di distrettualità del territorio. Lo studio, denominato "AGER Vulcanius" - Agricoltura, Gusto, Economia in rete nella Terra del Vulcano Laziale" sintetizza già nel titolo motivazioni e modalità in base alle quali candidare il territorio a distretto agroalimentare di qualità secondo quanto previsto dai requisiti di legge (gennaio 2007). La funzione principale di questo studio è stata di rappresentare agli attori del territorio tutte le variabili sensibili del sistema locale coerenti con l'idea di distretto agroalimentare. L'analisi documentale e dei dati ha evidenziato infatti sia la presenza di filiere significative per l'economia locale e di prodotti merceologicamente omogenei, certificati e tutelati ai sensi della normativa vigente, tradizionali o tipici; sia la presenza di un sistema di scambi ed integrazioni tra le imprese agricole ed agroalimentari ed i fenomeni culturali e turistici locali.

I risultati emersi dalla successiva attività di animazione hanno confermato la presenza di istituzioni locali interessate alla realtà distrettuale e a stabilire rapporti di tipo collaborativo con il sistema delle imprese agricole ed agroalimentari per la valorizzazione delle peculiarità dei prodotti tipici e di qualità.

La sottoscrizione di un **protocollo d'intesa** per realizzare un distretto sul territorio è il primo documento d'intenti prodotto in fase di animazione, in cui non solo si è condivisa un'idea strategica di sviluppo con una platea di attori locali, ma si è anche attivato un processo bilaterale di scambio con loro, nel senso che è diventata l'occasione per proporre un'idea, ma soprattutto per raccogliere bisogni e desiderata in modo da avere la migliore percezione possibile della realtà e delle dinamiche in corso.

Nella primissima fase, (corrispondente alla presentazione in Regione del fascicolo di candidatura AGER Vulcanius il 31/01/07) si è optato per il coinvolgimento degli attori pubblici e privati istituzionalmente coinvolti nel mondo agricolo, ovvero enti locali, organizzazioni di categoria, associazioni di produttori etc.

Successivamente, ed in particolare nei primi sei mesi del 2007, si è intensificata la fase di animazione con l'obiettivo di realizzare un processo il più possibile inclusivo e partecipativo. Ciò che ha caratterizzato e reso particolarmente proficua questa fase di animazione è stata la scelta di andare a verificare e validare, l'interesse manifestato dagli stakeholders verso il progetto di Distretto, all'interno delle basi associative delle singole organizzazioni, siano esse pubbliche che private. Pertanto ciascun soggetto rappresentativo e portatore di interessi si è mobilitato organizzando incontri con i propri associati/rappresentanti per descrivere l'opportunità del Distretto e rilevare i bisogni.

E' iniziata così una intensa fase di animazione e di confronto con i portatori di interessi locali, di rilevazione dei fabbisogni territoriali, di individuazione di una visione di sviluppo di lungo periodo, nonché di possibili soluzioni ai problemi esistenti. A tal fine sono state prese in considerazione non solo le esperienze di sviluppo partenariali sviluppate in passato ed in corso, ma anche le progettualità che erano rimaste insoddisfatte. Nella fattispecie è stato possibile raccogliere una serie di contributi dai partner documentate nella banca progetti del Distretto.

Tabella: Le principali tappe degli incontri realizzati con gli attori locali durante la fase di animazione territoriale per la candidatura del territorio a Distretto

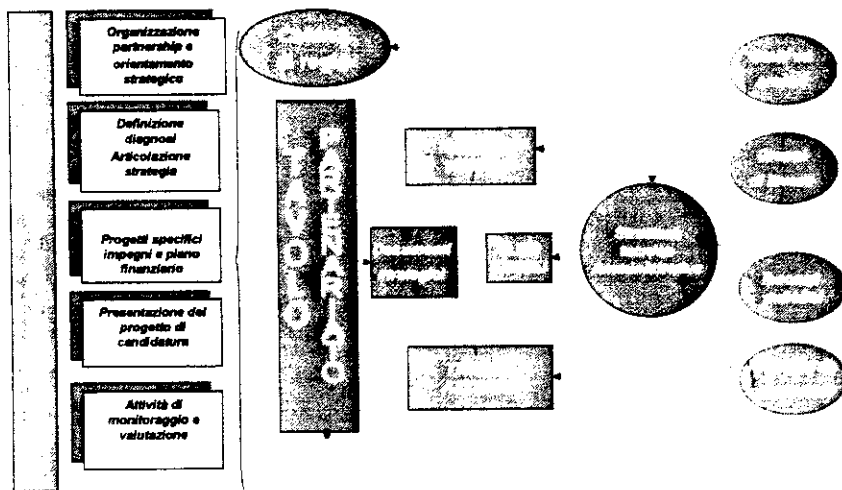
Incontri con la base associativa delle principali organizzazioni territoriali			
Data	Luogo	Attori coinvolti	Tematica affrontata
17 aprile 07	Frascati	Albergatori Castelli Romani Associati - ACRA	Turismo
04 maggio 07	Rocca Priora	FEDERBIO	Agricoltura biologica
04 maggio 07	Frascati	Promozione Castelli Romani Spa	Turismo
07 maggio 07	Palestrina	Università Agraria di Palestrina	Silvicoltura
08 maggio 07	Cave	Laboratorio di Educazione Ambientale - LEA CAVE	Agricoltura
09 maggio 07	Castel Gandolfo	Consorzio Ristoratori Lago di Castel Gandolfo e Confcommercio Castelli Romani	Turismo e Commercio
10 maggio 07	Roma	Unione Industriale - Sez. Agroalimentare	Agrindustria
15 maggio 07	Roma	Strada dei Vini dei Castelli Romani	Agricoltura
16 maggio 07	Ariccia	Comune di Ariccia	Agricoltura e produzioni locali
23 maggio 07	Genzano di Roma	Consorzio DOC Colli Lanuvini e Consorzio Pane Casareccio di Genzano IGP	Agricoltura e produzioni locali
Riunioni Tavoli Tecnici Tematici			
29 maggio 07	Rocca Priora	Tavolo Verde	Agricoltura Ambiente Foresta e Zootecnia
30 maggio 07	Rocca Priora	Tavolo Azzurro	Commercio, Artigianato, Industria Turismo e Cultura
16 luglio 07	Rocca Priora	Tavolo Verde	Agricoltura Ambiente Foresta e Zootecnia
16 luglio 07	Rocca Priora	Tavolo Tecnico	
Riunioni del Tavolo Istituzionale			
04 11 2006	Rocca priora		Scenario Programmazione 2007 2013 per lo sviluppo rurale
Workshop di approfondimento tematico			
24 luglio 07	Rocca Priora	"La filiera dell'olio nel Distretto dell'Eccellenze"	Filiera dell'olio
15 novembre	Rocca Priora	"Promuovere insieme prodotti tipici e identità del territorio. Studio di un caso di eccellenza: Il progetto di Galleria del Gusto. Itinerario nei Gusti della Maiella Verde"	Enogastronomia e turismo
21 novembre 07	Cave	"Prospettive di Progettazione Integrata del PSR per i prodotti della zootecnia dei Monti Prenestini"	Filiera ovi-caprina
11 dicembre 07	Rocca Priora	"Riorganizzare la filiera vitivinicola: un esempio di buona pratica di valorizzazione del vino e del territorio: il Morellino di Scansano DOCG"	Filiera vitivinicola

Questa modalità di lavoro ha attivato un network molto esteso e diversificato portando ad ampliare notevolmente il numero e la tipologia di stakeholders. Inoltre il coinvolgimento progressivo e continuativo degli attori locali rispetto alle varie tappe del progetto ha prodotto motivazione e responsabilità mantenendo alta la tensione e l'aspettativa.

La fase di animazione è stata molto importante ed efficace per l'effettiva sensibilizzazione che è riuscita a conseguire. Gli output relativi a questa fase sono stati di due tipi: **organizzativi** rispetto al network e di **contenuto**. I fabbisogni emersi attraverso la lettura del territorio fornita dagli attori locali e le possibili soluzioni da adottare sono stati riportati all'interno di un documento di orientamento strategico i cui contenuti sono stati resi noti attraverso un evento pubblico, che sostanzialmente ha rappresentato una validazione dei contenuti da parte del territorio.

In ordine all'organizzazione, seguendo anche le indicazioni contenute nel protocollo d'intesa, si è optato per affidare (si veda lo schema seguente) il ruolo di coordinamento istituzionale del Tavolo di partenariato, partecipato da oltre 50 soggetti e sigle pubbliche e private, ai soggetti promotori del precedente studio "Ager Vulcanius", ovvero la Comunità Montana, il Parco Regionale dei Castelli Romani e la Provincia di Roma - Assessorato all'Agricoltura. Questi tre soggetti pubblici sovraterritoriali hanno istituito una Cabina di regia con funzioni operative e di rappresentanza del partenariato. I tre enti hanno anche garantito un budget minimo di risorse necessario in questa fase di *start up* del processo garantendo la disponibilità sia di risorse finanziarie che di personale specialistico. La Cabina ha in questa fase assunto l'onere del processo decisionale funzionale all'avanzamento del progetto e della realizzazione delle azioni previste dal piano operativo per realizzare il Distretto.

*Organizzazione del partenariato locale e dei processi decisionali
(metodo del Distretto delle Eccellenze)*




La **Cabina di Regia** ha svolto un'azione di sintesi del partenariato, del quale recepisce gli indirizzi e li tramuta in azioni operative.

Le due funzioni principali della Cabina sono volte alla :

1. gestione economico - amministrativa del piano operativo;
2. gestione tecnico - organizzativa del distretto.

Entrambe le funzioni sono state assunte dalla Comunità Montana che allo scopo ha coordinato e svolto le attività (schematizzate nella colonna destra dello schema precedente) relative allo studio ed elaborazione dei documenti di programmazione connessi al Piano di Distretto, all'attività di animazione attraverso l'organizzazione e la gestione di gruppi di lavoro e/o incontri pubblici



nonché tavoli tematici e di concertazione, la produzione di elaborati tecnici, la definizione della proposta progettuale, l'elaborazione e la realizzazione del piano operativo.

Il **Tavolo di partenariato** è stato articolato in sub tavoli tematici, che hanno consentito una maggiore finalizzazione degli incontri rispetto a tematiche specifiche. Questi tavoli sono stati regolamentati nel loro funzionamento ed i loro componenti sono stati individuati attraverso una procedura specifica. Sono stati allestiti due tavoli di natura tematica e cioè:

- il tavolo verde per le tematiche relative ad agricoltura, ambiente, foresta, e zootecnia;
- il tavolo azzurro per le tematiche relative alle attività produttive connesse allo sviluppo agricolo e rurale (commercio, artigianato, industria, turismo, cultura e servizi).

Inoltre è stato attivato un **Tavolo tecnico** operante in particolare sugli aspetti normativi connessi all'agroalimentare ovvero sicurezza alimentare, normativa sanitaria, sistemi qualità, etc.

Le attività implementate per rafforzare il partenariato locale e l'efficacia del progetto attraverso azioni di divulgazione e approfondimento sono state le seguenti:

- un ciclo di workshop e incontri, organizzati sui temi specifici già individuati nel protocollo d'intesa con la finalità di esaminare le opportunità di intervento, scambiare esperienze e approfondimenti professionali e definire metodi di lavoro. Una serie di incontri, anche individuali sono stati effettuati durante la fase di attivazione e avanzamento dei tavoli di concertazione. I workshop si sono svolti sia presso la sede della Comunità Montana sia in modo itinerante nelle località dell'area ove il tema specifico da trattare era particolarmente sentito. Gli incontri si sono svolti coinvolgendo gli operatori locali interessati alla tematica e persone che, per personale competenza (esperti, rappresentanti di categoria, ecc.) erano in grado di apportare contributi positivi.
- Si è provveduto ad allestire uno spazio di informazione e scambio dedicato su Internet per costituire un punto di riferimento per gli attori coinvolti e i cittadini più in generale.
- Presso la sede della Comunità Montana è stato attivato uno sportello d'informazione, che svolge diverse funzioni: primo indirizzo e orientamento dei potenziali promotori di iniziative, distribuzione del materiale informativo, punto di collegamento con la segreteria del progetto.

1.3.1. Evoluzione del partenariato: dalla identificazione del distretto alla costituzione in ATS

In seguito alla identificazione del territorio dei Castelli Romani come Distretto agroalimentare di qualità, con Atto di Giunta n. 95 del 15 febbraio 2008, la composizione e l'organizzazione del partenariato ha avuto delle evoluzioni funzionali a dare attuazione alle disposizioni previste dal relativo Regolamento attuativo n.5 del 2006.

Il passo successivo a seguito della identificazione del Distretto è la redazione del Piano progettuale ad esso relativo, che dopo essere adottato dalla Giunta regionale definisce uno step successivo ed ultimativo di creazione del soggetto gestore del distretto.

Nel caso specifico la elaborazione del Piano si è innestata su un contesto di progettualità già mature sul territorio, emerse appunto nel corso della prima fase di animazione.

La concomitanza della elaborazione del Piano di Distretto con la pubblicazione di alcuni bandi , in particolare quello sui progetti integrati di filiera, e sull'Asse IV , a valere sul Programma di Sviluppo Rurale, ha fornito un'occasione immediata per dare forza ad alcune idee progettuali che costituiscono il perno proprio della strategia di Piano di Distretto.

L'attività svolta dal partenariato a partire dalla seconda metà del 2008, per competere sul bando regionale sulla progettazione integrata di filiera (d'ora in poi PIF), ha consolidato la natura



partecipativa che informa tutto il processo di distretto e che prosegue nella elaborazione del Piano come di seguito specificato.

La partecipazione del Distretto, in qualità di soggetto promotore, al bando della PIF ha accelerato una nuova organizzazione del partenariato in Associazione temporanea di Scopo così da renderlo competitivo rispetto alle opportunità finanziarie delle diverse programmazioni in corso (ALLEGARE STATUTO). L'ATS avrà una durata verosimilmente fino alla prossima costituzione del Soggetto gestore come previsto dal regolamento attuativo sui distretti.

1.4. Inquadramento della proposta nelle politiche per lo sviluppo

Le attività di animazione territoriale, condivisione partenariale e successivamente di elaborazione della proposta di Distretto per il territorio dei Castelli Romani e Prenestini, si sono sviluppate in concomitanza con l'attivazione, da parte della regione Lazio, dei principali programmi operativi e dunque, delle relative risorse finanziarie, resi disponibili dalle politiche di coesione dell'Unione europea.

Per il periodo 2007-2013 l'Unione Europea ha orientato la nuova programmazione verso un più forte approccio strategico e sistemico che rinforza la politica di coesione e richiede una forte integrazione delle priorità comunitarie nei programmi di sviluppo nazionali e regionali.

In particolare il *Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013* ha disposto che, per favorire la competitività dei sistemi rurali, si pongesse una forte attenzione alla costruzione di una programmazione e progettazione territoriale integrata, basata sulla valorizzazione delle specifiche identità e potenzialità, rintracciabili nelle aree rurali e nei sistemi produttivi locali.

Infine, la Regione Lazio nel *Programma di Sviluppo Rurale Regionale 2007-2013* ha fatto propri in modo esplicito i nuovi criteri di programmazione ed attuazione delle politiche di sviluppo rurale e ha conferito un rilievo strategico ai progetti sviluppati in ambito sistemico ovvero che avessero carattere integrato, prevedendo processi di condivisione, momenti di cooperazione inter-istituzionale e tra diversi enti territoriali, forze economiche e sociali.

In questo quadro di programmazione si è sviluppato la proposta di un Distretto per l'Ager Vulcanius parallelamente all'entrata in vigore della Legge regionale sui distretti rurali ed agroalimentari di qualità n.1/2006.

L'area dei Castelli Romani e Prenestini si propone come un *unicum* in termini di paesaggio e identità rurale, coniugando tradizioni agro-alimentari con risorse ambientali e turistico culturali. La modalità di sviluppo del progetto di Distretto prevede quindi la definizione di un piano integrato di sviluppo territoriale, che esemplifica nell'organizzazione un approccio concertativo, attraverso forme di cooperazione e partenariato tra le amministrazioni locali, le parti sociali, le associazioni imprenditoriali e la cittadinanza; nei contenuti invece un insieme di interventi integrati che forniscono la risposta ai bisogni rilevati sul territorio e sono finalizzati ad attuare una efficace programmazione dello sviluppo socio-economico del territorio.

Il progetto inoltre contribuisce alla realizzazione della strategia regionale di sviluppo, poiché si muove in coerenza con essa in ordine ai seguenti aspetti :

- **Favorisce la concentrazione delle risorse**, con la riduzione delle inefficienze dovute alla sovrapposizione istituzionale, favorendo la coerenza tra programmazione ed indirizzi strategici e soprattutto favorendo una maggiore partecipazione degli attori e delle reti economiche e sociali locali;
- **Favorisce la selettività delle iniziative**, con l'individuazione di obiettivi sistemici e la costituzione di una massa critica adeguata al raggiungimento degli obiettivi prioritari della programmazione.

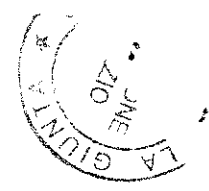


- **Favorisce i percorsi di progettazione integrata**, promuovendo il legame tra le priorità di ordine generale con i fabbisogni territoriali emergenti.

Inoltre tiene conto e si sviluppa in coerenza con i contenuti delle leggi e dei documenti di programmazione più recenti in materia di sviluppo regionale:

- Legge Regionale n. 14/2006 “Norme in materia di agriturismi e turismo rurale”,
- Legge Regionale n. 1/2006 “Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentare di qualità”,
- Regolamento Regionale d’attuazione n. 5/2006 “Disciplina dei distretti rurali e dei distretti agroalimentare di qualità”,
- Programmi Operativi della Politica di Coesione Europea relativi ai fondi F.E.R..S Obiettivo “Competitività regionale e occupazione” e F.S.E
- Programmi Attuativi regionali FAS 2007 2013

La partnership di questo progetto vuole concretizzare nel Distretto Agroalimentare di Qualità dei Castelli romani e prenestini, un nuovo strumento di *governance* in grado di elaborare una strategia di sviluppo in grado di promuovere lo sviluppo della qualità dell’agricoltura, dell’agroalimentare e delle produzioni tipiche, attraverso una rete funzionale tra i diversi settori dell’economia locale (commercio, turismo, cultura) dando vita a un sistema di sviluppo locale che nel medio periodo sia capace di auto-sostenersi ed auto-finanziarsi.



SEZIONE 2. Analisi di contesto

Il territorio del Distretto si caratterizza come un sistema agroalimentare incentrato principalmente sulle colture legnose agrarie, ovvero vitivinicole e olivicole, ma anche sulla valorizzazione delle numerose produzioni agroalimentari tradizionali tipiche di questo territorio, in un contesto ambientale caratterizzato da boschi di pregio all'origine di istanze di valorizzazione in chiave di sistema bosco-legno-energia.

Pertanto è stata realizzata una specifica analisi per ciascuna delle variabili che caratterizzano il sistema agroalimentare del Distretto, procedendo per ognuna di esse alla realizzazione di un'analisi SWOT (che sintetizza punti di forza, punti di debolezza, minacce ed opportunità) e all'identificazione dei bisogni di intervento.

2.1. La filiera vitivinicola

La filiera vitivinicola del Distretto si inserisce nel contesto dell'economia agroalimentare della Provincia di Roma e risulta uno dei settori più importanti sia in termini economici che sociali. La produzione viticola è presente su tutto il territorio in forma diffusa rappresentando una tradizione sia storico culturale che di rilevante interesse economico.

In ambito regionale, la cui PLV viticola è pari a circa l'8,7% di quella nazionale, la Provincia di Roma occupa un ruolo preminente, con una superficie investita ad uva da vino che è pari al 40% del dato regionale.

Nell'area del Distretto la struttura produttiva, in base agli elementi statistici desunti dal Censimento dell'Agricoltura del 2000 che, ancorché datato fornisce una immagine sufficientemente rappresentativa della realtà, presenta le seguenti caratteristiche :

- a- le imprese viticole sono circa **7.000** distribuite su tutto il territorio anche se esiste una significativa concentrazione nei comuni di Velletri (28%), Lanuvio (12%), Frascati, Genzano (7%) e Galliciano (6%);
- b- la superficie vitata totale è pari a circa **6.400 ettari**;
- c- la superficie media investita ad uve da parte delle imprese viticole è molto bassa (0,89 ha come media del Distretto); anche nei Comuni a più alta concentrazione delle produzioni viticole l'ampiezza non supera 1,5 ha: Marino (1,67 ha), Albano laziale (1,47 ha), Frascati (1,35 ha);
- d- il valore totale della produzione di uve è stimabile all'incirca pari a **33.407.217 euro**; le uve per il vino DOC ovviamente rappresentano la parte maggioritaria essendo il loro valore pari a **25.021.793 €** (74,8 % del totale);
- e- l'*agricoltura biologica* è in continua espansione nella regione Lazio: le aziende viticole in tale contesto sono una percentuale significativa, anche perché a livello tecnico è una delle colture dove fare agricoltura biologica è possibile adottando una serie di attenzioni particolari ma non di grande difficoltà. Nel settore vitivinicolo la prossima entrata in vigore di un nuovo regime di produzione che coinvolge anche la fase di trasformazione dovrebbe dare al settore ulteriore rilancio.

Entrando nello specifico comparto delle produzioni DOC, il quadro provinciale, che risulta influenzato in modo determinante dalla situazione dei Castelli, fa scaturire le seguenti considerazioni, relative al confronto tra le campagne vendemmiali 1998/2000 e 2001/2006, sulla base dei dati camerati:

- la superficie iscritta all'Albo dei vigneti è passata da 18.615 ha nel 1998/2000 a 18.139 ha nel 2001/2006, con una diminuzione di ha 476 pari al 3%.



La superficie rivendicata (denunciata) è passata da 7.415 ettari a 7.011 ettari, con una diminuzione di 404 ha pari al 5% circa. Questa riduzione è attribuibile in parte ad una scelta in favore dell'IGT Lazio ed in parte all'erosione delle superfici, legata all'abbandono delle coltivazioni. La percentuale di superficie rivendicata rispetto a quella iscritta è molto bassa, 39% circa, e sostanzialmente invariata nel periodo considerato.

- Il numero di viticoltori iscritti all'Albo è passato da 9.702 a 9.198 ditte, con una diminuzione di 504 aziende pari al 5% circa. Se, in parte, questa riduzione si può giustificare con la revisione degli Albi in seguito all'allineamento con i dati Agea è, però, sintomatico di una evidente involuzione del settore, in termini di superfici investite.

Tabella. Percentuale di superficie vitata per Comuni nel Distretto

Comuni	% sup a vite su tot. Distretto
Velletri	30,1
Lanuvio	13,1
Frascati	10,5
Marino	6,6
Genzano di Roma	6,1
Albano laziale	5,9
Ariccia	4,5
Sub tot	76,8
Altri	23,2
Totale	100

- Il numero delle denunce di produzione, al contrario è passato da 3.273 a 3.338, con un aumento di 65 denunce, pari al 2%.

In termini sintetici :

- le DOC Castelli Romani, Colli Lanuvini, Marino e Velletri, manifestano un aumento (in alcuni casi cospicuo), sia dal punto di vista di superficie rivendicata che di produzione;
- Le DOC Montecompatri-Colonna e Zagarolo, a seguito della chiusura delle rispettive Cantine sociali, hanno accusato una drastica diminuzione delle superfici e delle produzioni rivendicate;
- le DOC Colli Albani e Frascati manifestano una diminuzione della produzione riconducibile in parte a scelte vendemmiali volte all'IGT;
- La IGT Lazio sta riscuotendo ottime performance commerciali, determinando in questo modo il loro notevole incremento.

Per ciò che riguarda la trasformazione, nell'area del Distretto negli ultimi anni (dalla fine anni '90) si è assistito alla chiusura di alcune grandi strutture cooperative, almeno 4, così oggi restano solo 6 strutture di trasformazione sociali; questo ha determinato una spontanea concentrazione delle uve sulle rimanenti cantine. ciò ha anche determinato, in alcuni casi, la svalutazione e quasi scomparsa di alcune DOC minori. La sfiducia nei confronti dell'associazionismo ha determinato lo sviluppo di un'impreditoria privata, rappresentata spesso anche dalle aziende viticole di dimensioni medio-grandi, che si sono attrezzate per affrontare la trasformazione ed il mercato in proprio.

Sono 60 le imprese vinicole che hanno presentato richiesta alla C.C.I.A.A., per la vendemmia 2006, di prelievo per la certificazione del vino a DOC. Questo dato indica la significativa presenza di imprese che si occupano della trasformazione dell'uva DOC, considerando che a questo valore

vanno aggiunte le molte aziende vitivinicole che vinificano e commercializzano in loco il proprio prodotto senza analoga richiesta alla C.C.I.A.A.

Un ruolo rilevante, dal punto di vista quantitativo, è svolto dalle Cantine Sociali. Nell'area dei Castelli Romani, sono presenti le più importanti cantine sociali rilevate nella Regione Lazio (Coprovi, Gotto d'Oro, Fontana di Papa, Monteporzio Catone).

In sintesi le caratteristiche salienti dell'attività di trasformazione sono:

- la vinificazione avviene direttamente nelle aziende viticole o presso stabilimenti enologici cooperativi o privati di grandi dimensioni, che seguono anche gli aspetti commerciali;
- le imprese cooperative svolgono un ruolo importante nella prima trasformazione delle uve, commercializzando il vino sfuso (anche se, ovviamente, esistono realtà profondamente diverse);
- le strutture private acquistano uva, mosto o vino, e, solitamente, in virtù delle proprie strategie di marketing, seguono tutto il processo fino alla commercializzazione del vino imbottigliato;
- il mercato è caratterizzato da una significativa presenza di vino sfuso, del quale oltre la metà viene venduto in proprio e senza caratterizzazione collettiva.

2.1.1. L'Analisi SWOT e bisogni di intervento della filiera vitivinicola

Punti di forza
1. Territorio vocato a produzioni vitivinicole di qualità
2. Esistenza di importanti produzioni DOC alcune delle quali hanno visibilità nazionale ed internazionale
3. Presenza di un vero tessuto produttivo vitivinicolo di buona professionalità diffuso sul territorio
4. Presenza di cantine sociali e private di rilievo
5. Presenza di Consorzi di tutela attivi nell'ambito della vigilanza e controlli di qualità
6. Base ampelografica in via di miglioramento per alcune importanti Doc
7. Presenza di giovani imprenditori propensi all'innovazione
Punti di debolezza
1. Eccessiva frammentazione produttiva e ridotte dimensioni delle superfici vitate
2. Il finanziamento di grandi strutture cooperative non in grado di lavorare e vendere adeguate quantità di prodotto ha portato a grandi oneri finanziari che hanno finito per schiacciare la possibilità di restare sul mercato, a fronte di impianti che la tecnologia ha reso ormai obsoleti
3. Scarsa attenzione allo sviluppo dell'attività di commercializzazione anche a causa della presenza di un vasto mercato come Roma che assorbe la produzione
4. Scarsa concorrenzialità qualitativa di una parte consistente della produzione vinicola nei confronti dei vini di altre aree del Paese
5. Le DOC diverse dal Frascati sono scarsamente qualificate e/o riconosciute, ovvero, spesso non hanno la capacità di penetrare sui mercati, questo a seconda dei casi dipende da varie cause che sarebbe opportuno indagare nello specifico
6. I programmi di sviluppo dell'export da parte delle imprese di trasformazione sono ancora carenti e insufficienti per ampliare gli sbocchi commerciali (dati ISMEA ed interviste a referenti privilegiati, mettono in luce come le quantità esportate siano esigue rispetto al totale)
7. Sfiducia degli operatori sull'utilità dell'associazionismo per avere successo commerciale
8. Scarso potere contrattuale degli imprenditori agricoli nei confronti delle imprese di

trasformazione

Opportunità

1. Il mercato locale offre grandi potenzialità di sviluppo per vini di qualità adeguatamente promossi (considerata la vicinanza della capitale)
2. Lo sviluppo del settore turistico offre buone opportunità di sinergie
3. OCM favorevole allo sviluppo del mercato estero e importante fonte di finanziamento del settore
4. L'emanazione del regolamento comunitario sul vino biologico (2009) potrà fornire nuove opportunità produttive
5. Domanda orientata verso vini qualitativamente riconosciuti

Minacce

1. Crisi del mercato in corso negli ultimi anni
2. Contrazione delle imprese viticole anche in conseguenza di un rapporto costi/ricavi non più soddisfacente per molte produzioni anche DOC
3. Concorrenza della produzione proveniente dai Paesi emergenti
4. Suscettività edificatoria dei terreni, causata anche dalla vicinanza a Roma, che ostacola operazioni di compravendita a prezzi agricoli; l'elevato valore di mercato dei terreni vanifica pertanto l'efficacia degli strumenti di riordino fondiario
5. Crescita dell'eccedenza di offerta che oramai è diventata quasi un fattore strutturale del comparto

Bisogni di intervento della filiera vitivinicola nell'Area del Distretto

La salvaguardia e lo sviluppo economico produttivo, associato alla tutela dell'ambiente e del paesaggio, sono le esigenze di base della filiera raggiungibili attraverso:

• **Miglioramento qualitativo della produzione vitivinicola locale**

- interventi a favore delle imprese viticole orientati al miglioramento qualitativo attraverso l'ottimizzazione e la riconversione varietale nel rispetto delle norme OCM;?
- innovazione nelle tecniche di impianto e produzione finalizzate al miglioramento qualitativo, al contenimento dei costi di produzione e al rispetto dell'ambiente;
- iniziative tese a favorire i progetti di ricerca tecnica sia pubblica che privata per il miglioramento qualitativo e il recupero di vitigni autoctoni al fine di differenziare l'offerta anche mediante produzioni non di massa ma utili per un mercato diversificato;
- innovazione nei processi produttivi e miglioramento della qualità degli impianti per produzione del vino
- supporto alla produzione di vini biologici, già esistente e/o da avviare
- miglioramento qualitativo dei vini DOC, DOCG, IGT
- realizzazione e promozione di regole comuni (es. revisione disciplinari) per migliorare la qualità della produzione vitivinicola
- interventi di formazione degli operatori viticoli con particolare riferimento ai giovani, per favorire il ricambio generazionale con programmi integrati di filiera: ricerca di base, sperimentazione, trasferimento delle conoscenze assistenza tecnica specialistica per la produzione e gestione aziendale.



- **Aumento dei volumi venduti (in termini sia quantitativi che di valore) sul mercato locale ed attivazione di nuovi sbocchi commerciali su mercati extradistrettuali**

- azioni volte alla concentrazione dell'offerta attraverso il rafforzamento dell'associazionismo: le cantine sociali che sono una delle componenti essenziali della filiera, per il forte collegamento con la base viticola;
- definizione e implementazione di strategie condivise tra i produttori per promuovere ed incrementare la vendita e ricerca di nuovi sbocchi di mercato a livello nazionale e internazionale.

- **Dare un valore aggiunto ai prodotti della filiera vitivinicola tramite il rilancio dell'immagine del territorio e dei suoi legami con le produzioni**

- rafforzamento dell'immagine del Distretto come luogo di antiche e consolidate tradizioni vitivinicole ed enogastronomiche;
- azioni mirate a favorire i programmi di informazione e promozione che puntino a valorizzare i vini dell'area puntando sull'unicità del territorio (naturalità delle produzioni e del sistema paesaggio-ambiente) e la vitivinicoltura di qualità (anche attraverso marchi collettivi, "strade del vino", ed altre misure di integrazione con il segmento a valle (GDO, ristorazione);
- riposizionamento dei prodotti che si collocano nella fascia alta della piramide vendemmiale, ma anche delle IGT particolarmente esposte alla concorrenza internazionale, attraverso la zonazione;
- realizzazione di attività per aumentare la conoscenza dei prodotti vitivinicoli locali presso l'opinione pubblica e presso operatori del settore (anche tramite la partecipazione ad eventi/fiere di rilevanza nazionale).



2.2. La Filiera olivicola

Significativa sul territorio dei Castelli Romani è anche la produzione di olio extravergine di oliva, per il quale è in via di riconoscimento una richiesta di Denominazione di Origine DOP Castelli Romani, ed in corso di elaborazione una proposta per la costituzione della "Strada dell'olio dei Castelli Romani".

Come evidenziato dai dati desunti dal censimento agricolo, l'olivicoltura è omogeneamente diffusa in tutti i Comuni del comprensorio, anche se appare evidente come alcuni di questi concentrino in modo rilevante la coltura olivicola del Distretto.

Le informazioni statistiche permettono di rilevare alcuni aspetti salienti del settore:

- a. le imprese olivicole sono circa **11.200** distribuite su tutto il territorio anche se esiste una significativa concentrazione nei comuni di Velletri (29%), Lanuvio (10%), Genzano di Roma (9%), Frascati (8%) e Galliciano nel Lazio (6%);
- b. la superficie investita ad olivo è pari a circa **3.500 ettari** ;
- c. la superficie media investita ad olivo da parte delle imprese è infatti molto bassa (0,3 ha come media del Distretto); anche nei Comuni a più alta concentrazione delle produzioni olivicole l'ampiezza non supera 0,5 ha. Tale frammentazione è frutto di una consolidata struttura produttiva non solo olivicola ma aziendale in senso lato;
- d. il valore totale della produzione di olive è stimabile all'incirca pari a **3.555.973 euro**; le olive da olio rappresentano (99,5%) la quasi totalità della produzione: del tutto marginale è infatti il valore delle olive da tavola (13.687 euro).

Nell'area del Distretto sono presenti impianti storici a bassa produttività, collinari e spesso a forte acclività, talora abbandonati o poco curati, con piante a portamento poco adattabile alla meccanizzazione, originariamente gestiti da olivicoltori anziani o part-time, con bassa propensione alla razionalizzazione dell'attività agricola ed all'investimento.

Di contro, tuttavia, sono presenti anche numerosi oliveti di recente impianto, spesso localizzati in aree pianeggianti fortemente vocate all'utilizzo agricolo, impostati alla meccanizzazione delle operazioni colturali, che presentano produttività elevate e determinano livelli di redditività che giustificano un notevole impegno di risorse da parte del conduttore. Ciò si traduce in una attenzione alle modalità colturali e di lavorazione che incidono sulla qualità dell'olio.

Le rese in olio variano tra il 12% ed il 20%, proprio in relazione a tutte le variabili ambientali ed agronomiche che incidono sulla produzione, quali le varietà coltivate, l'età dell'oliveto, l'andamento climatico, ecc., oltre che alle modalità di frangitura ed estrazione dell'olio.

La estrema frammentazione aziendale, unitamente alla progressiva perdita di interesse all'olivo come coltura specializzata, incide sulla struttura della produzione, sulla qualità dell'offerta e sui processi di trasformazione.

Risultano quindi auspicabili interventi (strutturali, materiali ed immateriali) che incentivino da una parte la concentrazione dell'offerta, anche attraverso il sostegno a forme di cooperazione tra produttori; dall'altra l'attivazione e diffusione di servizi efficienti di contoterzismo per lo svolgimento delle correnti pratiche colturali (raccolta, potature, lavorazioni del terreno, lotta guidata ai parassiti, gestione della fertilità dei suoli, ecc.), che allo stato attuale sono gestite in totale autonomia dai singoli produttori incidendo in modo significativo e spesso negativo sulla composizione della qualità del prodotto.



L'attività di trasformazione è costituita da piccoli frantoi che operano localmente; non esiste la presenza dell'industria di raffinazione e dell'industria di seconda trasformazione. In sostanza l'olivicoltura si caratterizza per una attività produttiva e di commercializzazione legate ad una attività di trasformazione di tipo semiartigianale.

Si registra la presenza di un numero relativamente limitato di frantoiani dei quali solo alcuni sono organizzati ed operano sia per la molitura delle olive (attualmente n. 27 tra tradizionali e a ciclo continuo, che lavorano circa 103.000 q.li di olive/anno), sia in funzione di grossisti e rivendite.

In termini reddituali, nonostante la stabilizzazione dei ricavi susseguente alla riforma PAC che con il meccanismo del disaccoppiamento ha consentito ricavi non più legati alle quantità prodotte, si fa strada la concorrenza esercitata dall'espansione produttiva dei Paesi mediterranei mediante l'immissione sul mercato di oli di bassa qualità a prezzi competitivi.

Gli acquisti domestici di olio di oliva, secondo il Panel Ismea/Nielsen1, negli ultimi cinque anni hanno registrato in Italia una trend flessivo.

Il settore dell'olio di oliva può usufruire di normative comunitarie tendenti alla salvaguardia delle produzioni tipiche ed ambientali che potrebbero/dovrebbero essere oggetto di interesse da parte degli operatori associati:

La nuova OCM tuttavia può, con la politica del disaccoppiamento, favorire l'abbandono dell'attività produttiva se non si opta per interventi di tutela e valorizzazione degli impianti e delle produzioni.

Tenuto conto degli elementi forniti dalle informazioni di carattere statistico e da indagini condotte presso esperti e testimoni privilegiati del settore, è possibile definire una analisi SWOT sufficientemente aderente alla realtà produttiva e commerciale della filiera olivicola dell'area del Distretto.

2.2.1. L'analisi SWOT e i bisogni di intervento della filiera olivicola

Punti di forza
1. Diffusione dell'olivicoltura su significative aree vocate del Distretto
2. Elevato valore ambientale, paesaggistico, storico e culturale
3. Specializzazione produttiva e commerciale per il comparto della trasformazione artigianale
4. Diffusa attenzione alle modalità colturali e di lavorazione che incidono sulla qualità dell'olio
Punti di debolezza
1. Frammentazione della struttura fondiaria che incide negativamente sulla possibilità di attivare economie di scala
2. Presenza prevalente di impianti tradizionali e limitata diffusione della meccanizzazione
3. Costi di produzione elevati rispetto ai prezzi mercato correnti dell'olio di oliva
4. Ridotta presenza di impianti industriali di molitura, imbottigliamento, confezionamento, stoccaggio e smaltimento dei reflui oleari, anche cooperativi
5. Sostanziale assenza delle associazioni di produttori nella concentrazione dell'offerta e nella valorizzazione del prodotto
Opportunità
1. Maggiore sensibilità dei consumatori verso le produzioni di qualità
2. Consumo pro capite con significativi margini di crescita anche in rapporto all'affermarsi della dieta mediterranea
3. Maggiore stabilizzazione del reddito degli agricoltori con l'entrata in vigore del disaccoppiamento



• **promozione dell'adozione di sistemi produttivi ecocompatibili e del riconoscimento di marchi di qualità** (Natura in Campo, altro), coinvolgendo nella progettazione i produttori e le loro associazioni, oltre agli operatori della commercializzazione e della trasformazione, tramite:

- supporto per l'accesso ai sistemi di certificazione di qualità bio, o di riconoscimento di qualità organolettica dell'olio, favorendo l'adesione a disciplinari e l'adozione di tecniche agronomiche ecocompatibili;
- azioni promozionali per l'acquisizione di riconoscimenti, certificazioni e marchi di qualità (bio, Natura in Campo, ecc.) al fine di caratterizzare la provenienza del prodotto (frantoi aperti, strade dell'olio d'oliva, accordi di commercializzazione con la ristorazione privata e collettiva, agriturismo, ecc.);
- la valorizzazione dei sottoprodotti della frangitura (sanse esauste, acque di vegetazione), favorendone la trasformazione in ammendanti, energia, ecc.

A livello di comprensorio, un primo importante risultato potrebbe essere raggiunto già attraverso la conclusione dell'iter di riconoscimento (con carattere d'urgenza) della DOP Castelli Romani (Reg. CE n. 2081/92).

Ovviamente, tali interventi devono essere inseriti all'interno di una strategia di sviluppo agricolo territoriale di filiera a medio-lungo periodo, che comprenda investimenti strutturali, materiali ed immateriali, indirizzati alla estensione, rinnovamento, intensificazione degli impianti, strutture, parco macchine e attrezzi, e delle pratiche colturali e, ove necessario, dei sistemi di estrazione, oltre che al potenziamento dei sistemi di promozione e commercializzazione.



2.3. La filiera foresta - legno

L'ambito territoriale del Distretto Agroalimentare di Qualità dei Castelli Romani e Prenestini presenta una superficie complessiva di kmq 680,68 (ISTAT 2001), con un numero di ettari di SAT (Superficie Agricola Totale) pari a 31.928,30, di cui a bosco ha 5.753,89 (18% della SAT); la superficie forestale distrettuale confrontata con la superficie forestale regionale (261.443,60 ha) rappresenta il 2,20 % dell'intero patrimonio.

Dalla Carta d'uso del Suolo della Regione Lazio, secondo i dati del sistema di classificazione europeo CORINE Land Cover 2000, la superficie del patrimonio forestale complessivo è di ha 11.394,63; questi a differenza dei dati ISTAT sono in grado di rilevare oltre alle superfici forestali catastalmente comprese in aziende agricole (Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000- tab. 2.1) anche tutte le superfici di proprietari privati non facenti parte di aziende agricole, rinaturalizzazioni, rimboschimenti naturali e deforestazioni.

Nell'ambito territoriale è presente un'Area a protezione speciale il Parco Regionale dei Castelli Romani all'interno della quale sono incluse buona parte delle superfici forestali.

L'area presenta, inoltre, cinque siti inclusi nella Rete Natura 2000: quattro Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e una Zona di Protezione Speciale (ZPS).

Il sistema locale si identifica dunque in un sistema socio-economico di alto valore qualitativo sia per l'insieme dei servizi a favore della collettività (esempio: amenità del paesaggio, fruizione del bosco, regimazione delle acque etc.) sia per i beni da posizionare sul mercato (legname da opera per le costruzioni, legna da ardere, etc.).

Oggi, inoltre grazie alle esternalità generate in termini di beni e servizi materiali e immateriali di fondamentale importanza per la collettività, è ampiamente riconosciuto il ruolo polifunzionale svolto dai boschi, non solo limitato alla funzione produttiva. Il bosco ha un numero sempre più crescente di utenti che richiedono servizi molto diversi (ad esempio fruizione delle attività turistiche, ricreative, sportive e culturali attraverso *adventure park*, *canopy forest*, musei in foresta, strutture per attività sportive) spesso non facilmente conciliabili fra loro e che non sempre possono integrarsi e avere soluzioni favorevoli senza l'intervento dell'uomo. Sempre più, quindi solo attraverso una gestione sostenibile e multifunzionale, possono essere garantite contemporaneamente tutte le funzioni che il patrimonio forestale svolge, soprattutto per le generazioni future.

In relazione al numero di utenti potenziali che l'area potrebbe esprimere, anche per la sua vicinanza con Roma, è necessario pensare ad un modello di gestione in grado di conciliare la funzioni del bosco con la promozione di azioni di sviluppo.

L'area distrettuale si caratterizza dunque per estese aree di interesse ambientale, con la presenza di boschi che esplicano una funzione turistico-ricreativa estremamente importante sia per la collettività locale, sia per l'area limitrofa di Roma: ecosistemi che presentano numerosi elementi di attrazione, come scorci paesaggistici di indubbio valore, facile accessibilità e godibilità, raccolta di produzioni minori del bosco (funghi e castagne) e coesistenza di valori artistico-culturali con popolamenti arborei: si pensi alle rappresentazioni teatrali organizzate dalla XI Comunità Montana nella stagione estiva nel sito del Teatro di Tusculum, alle Aree sosta e ai Percorsi e alla Carta dei Sentieri del Parco Regionale dei Castelli Romani che divide il territorio del Parco in quattro aree principali (Area Tuscolana, dei Laghi, dell'Artemisio, delle Faete), all'interno delle quali sono stati individuati 15 sentieri.

Dall'analisi dei dati statistici si possono individuare alcuni aspetti generali del territorio di riferimento: i boschi sono essenzialmente presenti nelle zone interne dell'alta collina e, quindi, maggiormente concentrati nei Comuni di Galliciano nel Lazio, Lariano, Velletri, Rocca di Papa, Rocca Priora, Montecompatri e Palestrina; sono comunque Rocca di Papa, Rocca Priora e Lariano i Comuni dei Castelli con la maggiore superficie a bosco (3.600 ha sui 5.753 complessivi dell'area) e solo in questi 3 Comuni sono presenti 36 imprese delle 50 operanti nel settore della silvicoltura dell'area in esame. Il coefficiente di boscosità più elevato viene riscontrato nel comune di Lariano e di Rocca di Papa, dove il territorio coperto da boschi è rispettivamente circa l' 80% e il 60%.

Relativamente al tipo di proprietà delle superfici forestali (analisi quest'ultima che può essere fatta solo per i comuni del territorio dell' XI Comunità Montana per mancanza di dati relativi agli altri comuni) quella privata rappresenta la categoria prevalente per circa il 53% del totale dei boschi, mentre quella comunale è lievemente inferiore con 1.725 ha pari a circa 46% del totale. I restanti boschi, per circa il 1% del totale appartengono alla categoria di proprietà di enti diversi (Università Agrarie e altro).

Il patrimonio forestale è costituito prevalentemente da cedui di castagno, utilizzati con turni di 18-20 anni, mentre i tagli colturali spesso non vengono eseguiti a causa del valore di macchiatico negativo che generano a causa dell'incidenza dei costi burocratici e della manodopera. Sono inoltre presenti nell'area distrettuale altre formazioni forestali come faggete, querceti e rimboschimenti di conifere di estremo interesse ambientale.

La superficie investita a castagneto da frutto è, rispetto alla vocazione territoriale, estremamente ridotta e comunque localizzata nel comune di Rocca di Papa che presenta un castagneto da frutto di proprietà comunale di circa 1 ha, con una produzione di castagna tipica denominata "Rocchicianella"; altra localizzazione di castagneti da frutto è costituita da una numerosi piccoli appezzamenti di proprietari privati localizzati nell'area Palestrina-Galliciano nel Lazio-Cave, dalla quale si produce un'altra tipica castagna locale denominata il "Marrone di Cave".

Nel contesto dove si opera bisogna prevedere azioni in grado di sviluppare forme di recupero di varietà locali che caratterizzano manifestazioni di promozione territoriale attraverso i prodotti tipici.

Gli attori della filiera foresta legno sono, dunque, oltre ai proprietari forestali, distinti in pubblici e privati, le ditte utilizzatrici e le imprese di prima e seconda trasformazione del legname.

I proprietari forestali, siano essi pubblici o privati, esprimono importanti esigenze formative su modelli gestionali per migliorare la competitività nel settore.

La vendita dei boschi rappresenta ancora una voce di reddito importante per i proprietari pubblici (Comuni) e per i privati -in molti casi anche lontani dal mondo agro-forestale- per i quali è spesso una forma di integrazione al reddito delle proprie attività principali. Tuttavia nell'area in esame sono presenti alcune aziende silvicolture rimaste ancora attive, dove le nuove generazioni hanno fatto dell'attività forestale dei padri anche la loro attività principale.

Le aziende silvicolture rappresentano esempi dove la migliore gestione forestale si coniuga con lo sviluppo di una filiera corta con la prima lavorazione del legname nella propria segheria. Questo permette la remunerazione anche delle operazioni colturali, che valutate singolarmente possono risultare economicamente non sostenibili.

Mentre negli anni 50 tale realtà non era un'eccezione ma le tenute e le aziende silvicolture così strutturate erano tipiche di quest'area dei Castelli Romani, si contano oggi in un numero di 2-3 le realtà rimaste.

Il cambio generazionale e la diversificazione dell'attività professionale delle nuove generazioni ha portato, inoltre, sia all'abbandono delle tradizioni e delle pratiche colturali in bosco, sia una profonda frammentazione delle superfici forestali, e una rottura nella continuità della gestione

* forestale: la maggior parte dei boschi viene oggi venduta con un'estensione media delle tagliate compresa fra 2 e 8 ettari.

Le ditte utilizzatrici sono costituite quasi esclusivamente da persone fisiche o imprese familiari, di dimensioni piccole con difficoltà oggettive di attuare azioni volte all'aggiornamento professionale all'innovazione tecnologica, alla formazione e all'adeguamento dei requisiti di sicurezza sul lavoro. Quasi completamente assenti sono le cooperative forestali, come inesistente la presenza di consorzi forestali nell'area di riferimento; strutture queste che in altre aree regionali ed extraregionale hanno rappresentato una risposta in grado di proiettare il settore in una dimensione di competitività economica; svolgono, infatti, una funzione fondamentale per la gestione del patrimonio forestale aggregando i proprietari pubblici e privati, gli operatori del bosco, intendendo sia i tecnici forestali che le ditte che realizzano gli interventi, innescando una corresponsabilità della gestione forestale fra tutti gli attori della filiera.

Le imprese di prima e seconda trasformazione del legname, il cui personale è spesso organizzato anche per le utilizzazioni forestali, si concentrano nell'area di Lariano, Rocca di Papa e Rocca Priora ed hanno visto un trend esponenziale tra il 2000 e il 2006 da 30 a 52 imprese iscritte nel registro della CCIAA. Tranne per alcune imprese, soprattutto localizzate nell'area Rocca di Papa e Rocca Priora, per le quali l'esercizio di questa attività è legata ad una tradizione familiare dagli anni '50, tutte le maggiori attività localizzate tra Lariano e Velletri hanno come periodo d'inizio attività gli anni '80, periodo nel quale anche la domanda di legname di castagno per l'edilizia è cresciuta.

Sulla base di un'indagine conoscitiva condotta nel 2004 con interviste dirette, mediante la compilazione di un questionario, visitando un campione di segherie rappresentative dislocate tra i comuni di Artena, Lariano, Rocca di Papa, Rocca Priora e Velletri, sono emerse le seguenti considerazioni.

La ragione sociale prevalente è per il 65% delle imprese a società a responsabilità limitata (Srl), il 25% società in accomandita semplice (Sas) e solo il 5% ditte individuali. Queste imprese acquistano il bosco di proprietà comunale mediante aste al momento del taglio o con trattative private dai proprietari privati. Circa il 50% di queste dispone di proprie squadre forestali, altre instaurano rapporti con ditte utilizzatrici esterne.

Dall'analisi del livello tecnologico è emerso nel 2004 un profilo delle imprese piuttosto basso; nella tabella seguente si riporta come esempio il livello tecnologico di sei segherie tipo.

Tabella. Livello tecnologico di 6 segherie

Localizzazione dell'impresa	trattorie cavigli	trattorie a pila	auto carricanti	bilici rimorchiati	pre lavoro	regolatori a mantra	sega cavallo	segherie a mantra	segherie a mantra	segherie a mantra	segherie a mantra	segherie a mantra	segherie a mantra	segherie a mantra
Velletri	1	0	1	0	1	1	0	1	0	0	10	1	0	
Velletri	5	2	7	2	7	4	2	4	1	0	30	1	1	
Lariano	2	1	3	0	1	2	0	0	1	0	3	0	0	
Lariano	0	0	3	0	2	0	1	1	0	0	0	0	0	
Rocca di Papa	1	1	1	0	1	2	0	1	1	1	4	0	0	
Rocca Priora	1	2	2	0	1	1	0	1	1	1	5	0	0	

Fonte: intervista attraverso la compilazione di un questionario (2004)

In quella occasione d'incontro era emersa la propensione di quasi tutti gli imprenditori intervistati all'investimento in ammodernamento tecnologico; in un riscontro distante quattro anni attraverso intervista diretta agli stessi operatori risulta solo una parziale sostituzione di macchinari obsoleti, ma non è avvenuta in nessuna impresa una programmazione aziendale per l'ammodernamento, tale da aver introdotto nuove tecnologie e know-how. Inoltre solo una minima parte di chi ha investito in nuovi macchinari ha utilizzato i fondi Piano di Sviluppo Rurale della Regione Lazio 2000-2006.

Dall'analisi della forza lavoro il 90% delle segherie risultava a conduzione familiare, con la presenza di manodopera extra-famigliare; oltre ai dipendenti fissi e stagionali (tabella seguente



esempio di sei segherie tipo), vanno a completare la forza lavoro accordi con squadre forestali con lavoro a cottimo.

Tabella. Forza lavoro di 6 segherie

Localizzazione dell'impresa	dipendenti fissi	dipendenti stagionali	personale in amministrazione
Velletri	7	0	proprietario
Velletri	18	50	1
Lariano	2	0	proprietario
Lariano	5	3	1
R. di Papa	5	0	1
R. Priora	0	4	1

Fonte: intervista attraverso la compilazione di un questionario (2004)

Dal livello di organizzazione del lavoro del campione (tabella sotto) emerge che parte delle imprese svolgono una seconda lavorazione del legname di castagno e montaggio di capriate, portici, tetti in legno, baite, gazebi, tettoie.

Tabella. Livello tecnologico di un campione di segherie

Localizzazione dell'impresa	Gestione del bosco	Esbosco	Prima lavorazione del legname	Impregnazione chimica di legno di impregnazione	Tagliatura con fessure stagionali	Lavorazioni successive per la realizzazione di manufatti in castagno	Montaggio opere ed. in legno
Lariano		X	X				
Lariano		X	X				
Lariano		X	X	X		X	
Lariano		X	X	X		X	
Velletri		X	X			X	X
Velletri	X	X	X	X	X	X	
Velletri		X	X	X		X	X
Artena		X	X	X		X	X
Rocca di Papa		X	X			X	
Rocca di Papa		X	X	X			
Rocca Priora	X	X	X				

Fonte: Elaborazione di dati emersi da interviste attraverso la compilazione di un questionario (2004)

Legenda: X = fase di lavorazione affrontata dall'impresa

Questo aspetto risulta estremamente interessante sia per la presenza di maestranze artigianali legate a tali lavorazioni, sia da un punto di vista ambientale, in quanto la presenza di una cospicua produzione di legname da opera fa sì che a differenza di altre produzioni forestali regionali con bilancio di Carbonio in pareggio tra assorbimento ed emissioni, si abbia un bilancio favorevole: il Carbonio assorbito nel periodo di accrescimento viene, infatti, trattenuto per tutta la durata della vita del manufatto legnoso.

Entrando nel dettaglio della filiera per specie legnosa è dunque quella del castagno la più strutturata e la più articolata, con rilevanza a carattere nazionale. Dal lato dell'offerta risulta essere in crescita quella degli assortimenti di qualità, anche certificati, in quanto sembrano essere sempre più richiesti nei capitolati delle gare di appalto, mentre risulta fortemente contratta la domanda di legname di castagno per paleria in genere (pali telegrafici e ad uso agricolo) soprattutto per la loro diminuzione d'uso.

Un'importanza sempre maggiore sta acquistando il mercato delle biomasse: negli ultimi anni molte segherie si sono strutturate per la produzione di cippato e pellet, sempre più richieste anche dal mercato locale. Un forte interesse si sta orientando, inoltre, verso la realizzazione di centrali da cogenerazione elettrica, alimentate con scarti di lavorazione in bosco e di segheria, anche a seguito delle disposizioni legislative sulle fonti rinnovabili, finanziamenti ed incentivi in vigore. Il Piano

d'Azione per le foreste dell'UE individua, infatti, proprio nelle biomasse forestali "una fonte energetica sostitutiva dei combustibili fossili, una possibile strategia per attenuare i cambiamenti climatici, potenziando l'autosufficienza energetica, la sicurezza dell'approvvigionamento e offrendo altresì possibilità occupazionali nelle aree rurali".

2.3.1. L'analisi SWOT e i bisogni di intervento della filiera foresta - legno

Punti di forza
1. Elevate potenzialità locali legate a boschi, aree di interesse naturalistico e ambientale e aree protette
2. Possibilità di sfruttare le favorevoli condizioni stazionali ² al fine di favorire lo sviluppo della selvicoltura naturalistica
3. Caratteristiche dei boschi in grado di conciliare la funzione produttiva e le funzioni di fruizione legate alla esternalità positive (paesaggistiche, ambientali e culturali ecc.)
4. Presenza di boschi cedui di castagno di alto interesse economico ed ambientale
5. Presenza di attività artigianali di qualità legate alle risorse del bosco
6. Discreto sviluppo del settore artigianale legato all'utilizzo del legname locale: realizzazione di manufatti in legno, capriate, portici, tettoie, ecc. e utilizzo nella ristorazione locale dei prodotti secondari del bosco: funghi, castagne, piccoli frutti.
7. Crescente interesse degli operatori del settore allo sviluppo di una filiera energetica sia per la diversificazione dell'attività tradizionale sia come uso alternativo della biomassa delle lavorazioni e delle utilizzazioni forestali
Punti di debolezza
1. Mancanza di coordinamento tra i diversi strumenti di programmazione e pianificazione territoriali
2. Mancanza di coordinamento tra i diversi soggetti che operano nella filiera
3. Costi importanti di burocrazia e tempi lunghi di attesa per le autorizzazioni e i nulla osta necessari per i progetti di taglio di utilizzazione
4. Scarsa gestione attiva del territorio e del patrimonio forestale a causa del ridotto valore economico per le attività agro-forestali negli ultimi anni (esempio abbandono delle operazioni colturali), e del cambiamento delle abitudini sociali (ad esempio dopo il taglio la popolazione locale andava nel tempo libero in bosco per raccogliere il materiale di risulta e la legna secca, con una duplice valenza: valore economico per le popolazioni locali e manutenzione del territorio).
5. Aumento dei tagli abusivi di superfici forestali di proprietà pubblica
6. Ridotta dimensione aziendale, frammentazione delle proprietà forestali
7. Scarso ricambio generazionale
8. Viabilità forestale inadeguata
9. Mancanza di informazioni cartografiche e dati necessari nei processi decisionali
10. Scarsa integrazione verticale ed orizzontale tra le imprese che operano nella filiera forestale
11. Fragilità del sistema di trasformazione e commercializzazione delle produzioni entrambe affidate a realtà locali e iniziative isolate; mancanza di una rete capace di promuovere il prodotto, farlo conoscere e attuare politiche e strategie per il futuro.

² Il termine stazione ha un significato affine al termine biotopo, ma la maggiore definizione spaziale gli conferisce una più precisa connotazione tecnica. I fattori che concorrono a definire le caratteristiche stazionali sono pertanto quelli climatici (precipitazioni, temperature, luminosità, vento) quelli edafici (proprietà fisiche, chimiche e biologiche del terreno) e talvolta quelli biotici (organismi vegetali ed animali).



12. Bassa dimensione economica delle unità produttive
13. Carezza di professionalità di tutti gli operatori della filiera e assenza di azioni di marketing
14. Inadeguatezza dei sistemi di trasporto
15. Elevato costo di ammodernamento delle strutture di trasporto
Opportunità
1. Tentativi di semplificazione degli iter autorizzativi: preparazione di un Accordo di Collaborazione tra la Provincia di Roma e la XI Comunità Montana per la delega sul rilascio delle autorizzazioni ai tagli per superfici superiori ai tre ettari.
2. Elevata disponibilità di biomasse forestali residue derivanti da manutenzione e lavorazione
3. Ampia offerta di dispositivi di sostegno per la promozione di attività formative
4. Maggiore propensione della popolazione all'acquisto di prodotti e servizi offerti dal bosco
5. Maggiore propensione della popolazione all'uso di prodotti forestali non legnosi
6. Maggiore attenzione e interesse della popolazione verso la fruizione di attività turistiche, ricreative, sportive e culturali, realizzate nei boschi(educazione ambientale adventure park, canopy forest, ai concerti in foresta, ai musei in foresta, alle attività sportive strutturate)
7. Riscoperta nella popolazione della cultura dell'artigianato di qualità legate alle risorse del bosco
8. Buona richiesta del mercato di legname di castagno da opera
9. Ottima immagine di mercato delle risorse rinnovabili
10. Crescente sensibilità ed attenzione delle popolazioni alle tematiche ambientali
11. Crescita negli ultimi anni della superficie boschiva pianificata nell'area in esame, sia di proprietà pubblica (hanno un Piano di Assestamento approvato il Comune di Rocca di Papa, Montecompati, Lariano, Velletri) sia di proprietà privata.
12. Remunerare i servizi non monetari offerti dalle risorse forestali (servizi ricreativi e altre funzioni sociali, di tutela e assorbimento del carbonio)
13. Elevato potenziale di valorizzazione turistico ricreativa del considerevole patrimonio ambientale e paesaggistico
Minacce
1. Aumento della superficie priva di gestione e relativi problemi ecologici (funzionalità ecologica compromessa, invecchiamento, aumento rischio di incendi, dissesto idrogeologico e fitopatologie, ecc)
2. Scarsa redditività degli interventi intercalari di gestione del bosco
3. Perdita di maestranze qualificate locali e incremento di manovalanza straniera non formata e in regola
4. Diffusione di attacchi patogeni
5. Scarsa propensione del settore all'adozione di adeguamenti gestionali, strutturali e produttivi (gestione associata delle proprietà, ammodernamento delle dotazioni strutturali ed infrastrutturali per le utilizzazioni forestali)
6. Diffuso dissesto idrogeologico ed elevati rischi di incendio

Identificazione bisogni di intervento

- **Migliore pianificazione e coordinamento della gestione forestale**
 - Promuovere forme di tutela ambientale tra gli operatori della filiera e l'opinione pubblica



- Supportare la qualificazione dei processi produttivi
- Sostenere l'integrazione tra i vari segmenti ed operatori della filiera
- Definire piani di gestione integrata delle foreste tra operatori pubblici (Comuni) della filiera
- Sviluppare sistemi per consentire regolarità di approvvigionamento
- Promuovere interventi per ostacolare la riduzione del territorio boschivo
- **Miglioramento della competitività del sistema forestale locale**
 - Diffondere la consapevolezza dell'importanza di forme aggregative negli operatori della filiera per migliorare la competitività del sistema forestale
 - Supporto a forme di aggregazione ed associazionismo da parte di operatori della filiera
 - Attività di promozione delle iniziative realizzate da consorzi, associazioni, ecc presso i consumatori potenziali
 - Promuovere forme di ammodernamento delle dotazioni strutturali ed infrastrutturali per le utilizzazioni forestali
- **Diffondere e supportare l'applicazione della gestione sostenibile dei boschi e dei sistemi di certificazione forestale**
 - Promuovere la gestione forestale sostenibile attraverso una gestione attiva delle risorse forestali
 - Promuovere l'applicazione di sistemi di certificazione forestale della gestione sostenibile del bosco (dalla pianificazione territoriale all'utilizzazione ed all'esbosco) e della rintracciabilità dei prodotti, denominata "chain of custody" (dalla concentrazione del legname all'imposto alla produzione di semilavorati o prodotti finiti.
 - Valorizzare l'impiego del legname da opera locale, tramite la differenziazione dell'offerta (GFS, certificazione forestale e dei prodotti derivati), tramite azioni di marketing diretto
- **Supportare la diffusione sul territorio di produzione di energia dalla biomassa derivata dai boschi**
 - Promuovere la realizzazione di attività di produzione di energia rinnovabile (cogenerazione termo-elettrica o produzione di energia termica) presso gli operatori della filiera foresta-legno
 - Supportare le attività per l'avvio di attività di produzione di energia rinnovabile
 - Favorire lo sviluppo di filiere energetiche corte
 - Sviluppare nell'opinione pubblica interesse nell'utilizzo di energia rinnovabile derivata dai boschi e sul valore aggiunto derivante dalla presenza di boschi nel territorio
- **Aggiornare e aumentare le competenze degli operatori economici forestali**
 - Promuovere iniziative di formazione ed aggiornamento tecnico, nonché amministrativo rivolte al sistema delle imprese di utilizzazione, ai proprietari forestali e ai diversi soggetti attivi nelle filiere
 - Diffusione dell'importanza e supporto all'applicazione delle disposizioni per garantire una maggiore sicurezza del lavoro nei boschi presso gli operatori della filiera
- **Implementare la multifunzionalità delle aree boschive**
 - Supportare la valorizzazione economica dei prodotti e servizi non monetari offerti dal bosco e dei prodotti non legnosi;
 - Valorizzazione delle attività turistiche, ricreative, sportive e colturali, (educazione ambientale *adventure park*, *canopy forest*, ai concerti in foresta, ai musei in foresta, alle attività sportive strutturate)
 - Valorizzazione e recupero della cultura dell'artigianato di qualità legate alle risorse del bosco

2.4. Le produzioni tipiche locali minori

Il territorio del distretto presenta alcune produzioni tipiche minori a livello locale per cui possono essere identificate come micro filiere. La loro importanza per l'economia e lo sviluppo del territorio ha fatto ritenere utile che fossero oggetto di una specifica analisi.



2.4.1. La microfiliera dell'ovicaprino (carni e prodotti lattiero-caseari)

L'allevamento ovino nell'area del Distretto presenta due produzioni tipiche di particolare pregio, già conosciute anche a livello di grandi centro di consumo costituito dalla città di Roma, quali l'Abbacchio romano, la Ricotta romana e una serie di piccole produzioni locali, meno famose ma di grande valore e potenzialità, tra le quali quella più importante è il Cacio di Genazzano, che sebbene prenda il nome da un Comune che non rientra nel Distretto dei Castelli Romani, viene prodotto in tutta l'area dei Monti Prenestini che ne costituiscono una porzione importante.

Per quel che riguarda la consistenza del patrimonio zootecnico, il Censimento ISTAT 2000 ha sancito il passaggio ad una nuova fase per il settore dell'allevamento, con la riduzione del numero di capi tra il 2000 ed il 1990, mostrando una dinamica più accentuata rispetto a quella provinciale e regionale.

Complessivamente la consistenza dei capi ovicaprini nei Comuni oggetto del Distretto è di circa 13.000 capi - suscettibili di notevoli oscillazioni in funzione della stagionalità - gestiti da circa 150 imprese distribuite sul territorio con una particolare concentrazione nei Comuni di Cave, Palestrina, Velletri e Ardea .

Il valore complessivo delle consistenze valutate a peso vivo è di circa 1.020.000 euro cui sono da aggiungere il valore del latte prodotto che si avvicina a 1.750.000 euro: un valore economico per l'area di significativa importanza.

Il latte ovino e caprino vengono destinati totalmente alla trasformazione, dando origine a produzioni tipiche e tradizionali di grande valore.

Per quanto attiene, nello specifico, all'area dei Monti Prenestini, qui gli allevamenti zootecnici bovini ed ovicaprini rappresentano un'attività storica ancora molto radicata sul territorio.

Sono per lo più allevamenti estensivi in forma brada o semi brada, finalizzati per i bovini alla linea vacca - vitello destinata alla produzione di carne e per gli ovicaprini alla produzione lattiero casearia e di carne. Gli indicatori statistici più significativi della filiera zootecnica dell'area sono quelli di seguito riportati.

Nonostante le rinomate caratteristiche delle produzioni zootecniche locali, queste non trovano adeguata collocazione sul mercato per una serie di problemi principalmente ascrivibili a carenze organizzative e strutturali sintetizzabili in:

- a- aree pascolive depauperate, con turnazioni non sempre razionali e carenze di abbeveratoi;
- b- strutture aziendali inadeguate sia per la fase delle produzioni zootecniche che, ancor più, per le trasformazioni lattiero casearie;
- c- produzioni poco tipicizzate, con conseguenti problemi di riconoscibilità e valorizzazione sul mercato;
- d- organizzazione di filiera inesistente, con mancanza di azioni e servizi di interesse comune.

A fronte di questo quadro delle "doglianze" le produzioni zootecniche dell'area hanno delle potenzialità effettive, che potrebbero consentire agli operatori interessati di collocare le produzioni sul mercato in modo ben più remunerativo.

Per quanto attiene al comparto lattiero - caseario, fondamentale è stato il riconoscimento del Cacio di Gennazzano quale Prodotto Tradizionale. Il Cacio di Genazzano è un formaggio pecorino semicotto, caratterizzato da una lavorazione a latte crudo con l'aggiunta di caglio aziendale di agnello; attualmente, però, il caglio utilizzato non è mai di origine aziendale.

Questo formaggio, che in realtà era storicamente prodotto in tutta l'area dei Monti Prenestini, ha in se tutte le caratteristiche per soddisfare le esigenze di consumatori evoluti che per garantirsi un livello di qualità superiore sono disposti a spendere quanto necessario ed analogo discorso vale per le carni ovicaprine e bovine prodotte nell'area.



2.4.2. Analisi SWOT e bisogni di intervento della microfiliera dell'ovicaprino

Punti di forza

1. Importanza del comparto lattiero-caseario nell'economia locale in termini di capacità di valorizzazione della materia prima, e di presenza di attività indotte sul territorio.
2. Presenza di aziende di allevamento caratterizzate da stabilità strutturale e specializzate nella produzione di carne e latte, in gran parte destinato per la lavorazione di formaggi tipici e tradizionali.
3. Esistenza di produzioni tipiche riconosciute e tutelate (IGP/DOP: Abbacchio romano e Ricotta Romana) e tradizionali (Cacio di Genazzano).
4. Connessione in termini sia economici che sociali della zootecnia da latte con il territorio in cui opera

Punti di debolezza

1. polverizzazione degli allevamenti e situazione di strutturale debolezza del comparto;
2. aree pascolive depauperate, con turnazioni non sempre razionali e carenze di abbeveratoi
3. strutture aziendali inadeguate sia per la fase delle produzioni zootecniche che, ancor più, per le trasformazioni lattiero-casearie
4. produzioni poco tipicizzate, con conseguenti problemi di riconoscibilità e valorizzazione sul mercato
5. scarsa presenza di centri di raccolta del latte e ridotto peso delle cooperative di trasformazione
6. costi di produzione elevati rispetto ai principali concorrenti a causa dei limiti strutturali delle aziende zootecniche dell'area
7. organizzazione di filiera inesistente, con mancanza di azioni e servizi di interesse comune

Opportunità

1. Possibilità di attivare sinergie profittevoli tra il comparto ed il turismo sfruttando l'immagine del territorio.
2. Possibilità di destagionalizzare l'offerta di ovini attraverso opportune tecniche veterinarie in grado di ottimizzare le performance produttive.
3. Crescente attenzione del consumatore verso produzioni tradizionali, qualitativamente riconosciute e legate al territorio di produzione;
4. Ampliamento dei mercati di sbocco dei prodotti a denominazione di origine comunitaria.
5. Minore rischio di problemi dovuti ad "impatto ambientale" dovuto alle particolarità delle deiezioni "in lettiera" prodotte
6. La produzione di latte ovicaprino non è soggetta a limitazioni comunitarie e, pertanto, può rappresentare un'alternativa alla produzione di latte bovino.


Minacce

1. Riduzione del potere d'acquisto delle famiglie e conseguente maggiore attenzione al costo dei prodotti, con conseguente svantaggio per le produzioni tipiche di qualità, che scontano costi di produzione superiori.
2. Concorrenza delle produzioni di massa, industriali e semi industriali
3. Forte potere contrattuale della distribuzione moderna.
4. Riduzione del numero di aziende e crescita dei costi di allevamento.
5. Crescente attenzione alla riduzione dei grassi nell'alimentazione.

I bisogni di intervento della filiera oviscaprina

La salvaguardia e lo sviluppo economico produttivo, con particolare riferimento alle produzioni tipiche, tradizionali e alle aree marginali, associato alla tutela dell'ambiente e del paesaggio sono le esigenze di base della filiera raggiungibili attraverso:

- ✓ azioni di sostegno al miglioramento delle strutture aziendali tendenti al contenimento dei costi di produzione mediante innovazioni tecnologiche che al contempo migliorino la qualità dei prodotti e il benessere degli animali; investimenti finalizzati all'adeguamento degli impianti ai sistemi di gestione qualità e alle norme sanitarie e comunitarie;
- ✓ miglioramento dei prati e pascoli esistenti attraverso interventi sul cotico erboso, eliminazione del pietrame, ecc;
- ✓ manutenzione, recupero ed approntamento abbeveratoi, in modo da evitare la concentrazione presso le attuali fonti e l'eccessivo calpestio nelle aree di abbeveramento del bestiame;
- ✓ introduzione di sistemi razionali di turnazione delle aree pascolive, anche attraverso la realizzazione di recinzioni, in modo da ottenere una utilizzazione razionale dello stesso pascolo; utilizzare questi recinti anche in funzione di contenimento dei danni da fauna selvatica (sia per il pascolo che per i predatori);
- ✓ incentivi per gli adeguamenti strutturali e di ammodernamento degli impianti di trasformazione anche di tipo aziendale;
- ✓ attività di formazione e assistenza tecnica rivolte agli operatori del settore con particolare riferimento ai giovani, per favorire il ricambio generazionale e il trasferimento delle conoscenze di produzione, trasformazione e gestione aziendale (riduzione dei costi di produzione, miglioramento dell'efficienza aziendale, applicazione di nuove tecnologie di produzione e difesa igienico sanitaria);
- ✓ azioni rivolte a favorire i sistemi di certificazione per la tracciabilità e la rintracciabilità dei prodotti;
- ✓ interventi per il miglioramento genetico, la valorizzazione delle razze locali (sopravissana);
- ✓ investimenti finalizzati alla produzione ed alla promozione di prodotti a marchio DOP/IGP/STG (nei limiti fissati dai disciplinari produttivi) e rivolti ad aziende in regime di agricoltura biologica (Reg. CEE 2091/92); incentivi per incoraggiare i produttori ad aderire a sistemi di qualità certificata;
- ✓ adeguamento e razionalizzazione delle strutture di caseificazione;
- ✓ recupero e/o reintroduzione di processi e attrezzature tradizionali (caldaie di rame, fuscelle di legno, ecc);
- ✓ acquisizione ed utilizzo collettivo di un mattatoio mobile per ovini e realizzazione delle strutture di supporto (celle frigorifere, ecc.)
- ✓ produzione ed utilizzo di caglio di agnello aziendale;
- ✓ azioni di marketing volte a caratterizzare il prodotto (definizione di un marchio e di un disciplinare di produzione condiviso);
- ✓ valorizzazione dell'immagine del prodotto attraverso iniziative di promozione, messa a punto di idonee forme di confezionamento, ecc.;
- ✓ messa a punto di meccanismi di vendita per le aziende secondo i dettami della filiera corta;
- ✓ acquisizione ed utilizzo collettivo di strutture di vendita mobili, da allocare nei vari siti in corrispondenza di sagre, fiere e altri eventi che richiamino un pubblico potenzialmente interessato ai prodotti tipici dell'area;



assecondare la tendenza alla concentrazione dell'offerta attraverso una riorganizzazione dell'attività produttiva con strutture in grado di gestire l'offerta aggregata valorizzandola;

- ✓ interventi tesi alla valorizzazione dei prodotti della pastorizia supportando iniziative collettive di comunicazione attraverso azioni informative e promozionali, per far crescere la consapevolezza sul contributo della pastorizia all'equilibrio ambientale e sociale da un lato ed incrementare le possibilità di mercato e la competitività dei prodotti dall'altro.

2.4.2 La microfiliera prodotti da forno – pane

Il comparto del pane e dei prodotti da forno trova nella Provincia di Roma una ricchezza di proposte ed un valore specifico delle produzioni ineguagliabili a livello italiano.

La tradizionale disponibilità di una produzione cerealicola di elevato livello nell'agro romano unita alla capacità dei panificatori locali di trasformare una materia prima semplice (il frumento) in un'innomerevole serie di prodotti che si differenziano più che per gli ingredienti utilizzati (farina di grano tenero, di grano duro, integrale, ecc.) per le tecniche di lavorazione, che si sono perfezionate nel corso dei secoli, valorizzando nel modo migliore le potenzialità offerte dal prodotto di base, dall'acqua a disposizione, dalle caratteristiche climatiche, ecc.

Entrando nello specifico del contesto del Distretto dei Castelli Romani, il comparto del pane e dei prodotti da forno riveste un ruolo significativo nell'economia locale, sia in termini di numero di unità produttive, che di addetti impiegati e fatturato, che dei livelli qualitativi raggiunti.

Solo per quanto riguarda il Pane Casareccio di Genzano e il Pane Casareccio di Lariano, tra i più caratteristici dell'area dei Castelli Romani, questi vengono prodotti in 27 forni, ai quali si affianca un altro non insignificante gruppo di strutture che stanno richiedendo le necessarie autorizzazioni.

Nell'area, infatti, da questa filiera traggono origine 27 prodotti tipici, che vedono tra quelli più conosciuti:

- il Pane Casareccio di Genzano;
- il Pane Casareccio di Lariano;
- la Ciriola romana;
- la Pizza bianca.

Il Pane Casareccio di Genzano è stato il primo pane in Europa ad ottenere il riconoscimento IGP ed attualmente sono 17 i forni che aderiscono al Consorzio volontario dei produttori.

L'Indicazione Geografica Protetta è pienamente vigente, si tratta dell'unico IGP del pane in Italia, dato che la Coppia Ferrarese ha problemi a portare a termine le procedure con il Mi.P.A.A.F. e il Pane di Altamura è una DOP. I panifici a Genzano sono 15 di cui solo due grandi, gli altri sono piccole aziende artigianali. Dei 15 panifici solo 9 sono iscritti al Consorzio e di questi solo 5 sono certificati per la produzione di Pane Casareccio di Genzano IGP.

Il Pane Casareccio di Genzano ha una buona diffusione su Roma, ma gran parte del Pane Casareccio di Genzano venduto a Roma non proviene dalle aziende certificate e, in moltissimi casi, neanche da Genzano. Probabilmente la contraffazione copre una quota maggioritaria di mercato. Appare opportuno prima di definire interventi operativi effettuare indagini di mercato anche per conoscere l'entità del mercato potenziale e confrontarlo con la capacità produttiva dei forni di Genzano. La produzione del Pane Casareccio di Genzano non è sufficientemente uniforme e, inoltre, è necessario intervenire sul disciplinare di produzione per migliorarlo e renderlo più confacente alle esigenze degli operatori ed alla valorizzazione del prodotto.

Il Pane Casareccio di Lariano è simile nella pezzatura a quello di Genzano, con la differenza che per la sua preparazione si utilizza farina grano tenero semintegrale. La situazione di Lariano non è molto differente da quella di Genzano, i produttori sono più numerosi ma più frammentati, e c'è una forte presenza di strutture non perfettamente a norma.

Discorso differente è quello relativo ai prodotti da forno, che prescindendo da poche particolari realtà, sono rappresentati da contenute produzioni artigianali che vedono nel territorio di produzione il loro naturale areale di commercializzazione. Si tratta comunque, in vari casi, di prodotti caratterizzati da un'immagine consolidata che garantisce loro una buona risposta commerciale, spesso frenata solo dalla limitatezza della produzione.

Per tali produzioni, ovviamente, il più naturale sbocco commerciale è quello già sperimentato della vendita in loco, ma sarebbe interessante verificare la possibilità di inserire quelli di maggior "struttura" in un paniere dei prodotti locali da promuovere anche al di fuori del mercato locale.

Un problema comune a tutte le produzioni in oggetto, sia pure con intensità differenti, è quello della preparazione degli operatori sia in termini di ricerca e difesa della qualità, sia in termini di consapevolezza del valore delle proprie produzioni ed a questo si può porre rimedio solo con una specifica formazione.

2.4.3. L'Analisi SWOT e i bisogni di intervento della microfiliera prodotti da forno

Punti di forza
<ol style="list-style-type: none">1. Favorevoli condizioni climatiche e di disponibilità di materie prime per produzioni di eccellenza2. Buoni esempi di organizzazione produttiva degli operatori della panificazione.3. Immagine forte, ed in crescita, delle produzioni locali, in particolare buon livello di notorietà di alcuni pani4. Maggiore serbevolezza e facilità di confezionamento del prodotto, rispetto a produzioni concorrenti, senza danneggiarne le qualità organolettiche.
Punti di debolezza
<ol style="list-style-type: none">1. Frammentazione del tessuto produttivo2. Carenza di servizi di base alle imprese3. Necessità di adeguamento tecnico ed igienico sanitario degli impianti4. Assenza di politiche comuni di valorizzazione del prodotto
Opportunità
<ol style="list-style-type: none">1. Riscoperta dei prodotti tipici locali e sviluppo delle politiche di promozione.2. Domanda in crescita
Minacce
<ol style="list-style-type: none">1. Contrazione dei consumi alimentari delle famiglie italiane.2. Concorrenza sempre più accanita delle produzioni industriali.3. Forti fluttuazioni del prezzo della materia prima.4. Deriva di tipicità

Bisogni di intervento

Anche se lo stato di salute del comparto è decisamente buono, le potenzialità di mercato ancora inesprese sono ancora significative e, a tal fine, è necessario sostenere il processo di qualificazione dei prodotti al fine di scongiurare le minacce di deriva di tipicità e conseguente perdita di competitività nel medio termine.

In particolare i bisogni di intervento prioritari riguardano:

- l'adeguamento tecnico delle strutture di panificazione non ancora al passo con le richieste dei consumatori;
- il potenziamento dei servizi alle imprese in termini di assistenza, formazione ed informazione;
- lo sviluppo di politiche comuni di valorizzazione e promozione commerciale;
- l'aggregazione con gli altri comparti produttivi locali per lo sviluppo di adeguate politiche di marketing territoriale.

2.4.4. La microfiliera suinicola

I prodotti derivanti dall'industria della trasformazione delle carni suine rappresentano una realtà saldamente legata al territorio in oggetto (specificatamente nei Comuni dei Castelli Romani) per la tradizione gastronomica che da sempre è caratterizzata da prodotti tradizionali quali la porchetta, le coppiette e la norcineria in generale. La consapevolezza di questo legame ha un'ampia risonanza: rientra infatti nella coscienza popolare pensare alle gite fuori porta ai Castelli Romani come occasioni per svolgere pranzi (economici come quelli delle fraschette ed eleganti come quelli offerti dai tanti ristoranti della zona) all'insegna di prodotti tradizionali locali come sopra detti.

Tuttavia, se è vero che il settore della trasformazione della carne suina ha un carattere dominante, quello della produzione locale e/o regionale è limitato a poche realtà di ridotte dimensioni, come dimostrano i dati rilevati in sede di valutazione d'analisi: le aziende agricole individuate a livello distrettuale (ISTAT 2000) sono 16.594 di cui soltanto 429 zootecniche, di seguito (allegato n.1) sono riportati i dati relativi alla distribuzione locale degli allevamenti e delle aziende di trasformazione.

Il panorama distrettuale riflette la situazione regionale dove soltanto il 32% delle aziende agricole include un allevamento zootecnico (con una consistenza media che si aggira intorno ai 6³ capi per allevamento). La produzione locale è circoscritta ad animali di allevamento prevalentemente orientati all'ingrasso (classe di prodotto: tra gli 80 kg e i 110 kg – oltre i 110 kg).

Il carattere agricolo predominante a livello territoriale è in effetti rappresentato dalle colture legnose che coprono fino al 57% della SAU totale, con particolare attenzione alla coltura dell'olivo e della vite⁴ mentre il comparto zootecnico dell'area rappresenta una realtà secondaria, fatta eccezione per singolari entità che ricondotte ai parametri percentuali non risultano incidenti. La maggior parte delle aziende distrettuali che comprendono allevamenti sono caratterizzate da una zootecnia non specializzata e da un basso indice capi/specie/azienda.


Il carattere diversificato dell'allevamento distrettuale è l'espressione di esigenze di tipo familiare, legate al fabbisogno e all'autoconsumo proprio dell'azienda (sia essa agricola che agrituristica); in effetti è stato possibile verificare che all'aumento dei capi allevati vi è un aumento proporzionale delle esigenze aziendali legate al proprio autoconsumo. Ma se da un lato tale aspetto rappresenta un vantaggio perché la diversificazione in situazioni congiunturali avverse impedisce l'entrata in crisi dell'intero comparto produttivo, la stessa mancanza di specializzazione costituisce un punto di debolezza, in quanto diventa più difficile organizzare ed aggregare l'offerta e, quindi, rafforzare la posizione degli allevatori nei confronti degli operatori dei segmenti a valle della filiera, con il fine ultimo di perseguire obiettivi comuni.

È necessario tuttavia segnalare che attualmente l'allevamento del suino sta attraversando una fase critica, sia a livello distrettuale che regionale/nazionale; in termini economici i mercati negli ultimi 5 anni (base ISMEA – report economico finanziario "allevamento suino" maggio 2008) hanno registrato una volatilità dei prezzi alla produzione condizionando fortemente alcuni produttori ad abbandonare le attività. I principali motivi che hanno contribuito a questa crisi sono legati agli aspetti sotto elencati:

- problemi di ordine sanitario (epidemia vescicolare);
- un'offerta a volte *eccessiva* di prodotti sul mercato che determina un'importante flessione dei prezzi;

³ A livello nazionale si registra una forte concentrazione della produzione in poche aziende di grandi dimensioni, basti pensare che il 90% dei capi allevati a livello nazionale si trova nel solo 3% delle aziende con allevamento suinicolo (dato ISMEA – report economico finanziario maggio 2008)

⁴ Fonte studio propedeutico all'identificazione del Distretto Agroalimentare di Qualità dei Castelli Romani e dei Monti Prenestini

- 
- aumento esponenziale dei costi di produzione, soprattutto in riferimento ai costi sostenuti per il comparto alimentare (legato all'impennata dei prezzi dei foraggi e dei cereali registrata dalla fine del 2006);
 - la difficile competizione con i prezzi delle importazioni;
 - utilizzo di strategie di mercato poco attente.
 - difficoltà per lo smaltimento liquami – caratterizzato da normative sempre più restrittive e procedure economicamente svantaggiose per coloro che gestiscono allevamenti su media e piccola scala.

In riferimento alle aziende di trasformazione della carne suina, il territorio distrettuale registra valori del tutto diversi da quanto appena detto per gli allevamenti. Proprio in funzione della tradizione gastronomica di alcune produzioni, il territorio distrettuale offre un'ampia varietà tra le imprese che lavorano nel campo della trasformazione della carne suina: si passa dal tradizionale laboratorio di norcini fino alle vere e proprie industrie. Nei Comuni dove la tradizione gastronomica è saldamente legata al comparto suinicolo (ArICCIA prima di tutti, seguita da Genzano di Roma ed Albano) si rileva un'importante presenza di trasformatori con produzioni tradizionali come la porchetta, in grado di trascinare a livelli importanti anche le produzioni "di contorno".

Senza dubbio il settore della trasformazione copre un rilevante segmento dell'economia distrettuale, offrendo occupazione e facendo registrare importanti valori di produzioni lorde vendibili; ma, come meglio descritto di seguito, l'incidenza delle importazioni di materia prima è un aspetto che merita di essere affrontato e risolto per dare valore aggiunto alle produzioni nazionali, alla trasformazione e alla distribuzione per mezzo di marchi di tutela legati al territorio di produzione.

La filiera suinicola è caratterizzata dai seguenti sistemi:

- sistema allevamento;
- sistema della trasformazione;
- sistema della distribuzione e commercializzazione.

In considerazione della consistenza media degli **allevamenti** a livello locale e del loro indirizzo produttivo (orientato al solo ingrasso degli animali), l'analisi svolta ha messo in risalto la mancanza di integrazione tra il comparto produttivo e quello della trasformazione, dove la tipologia e le quantità richieste da quest'ultimo non è soddisfatta dall'attività del primo. In effetti la specializzazione degli allevamenti verso l'ingrasso non si interfaccia con la richiesta delle aziende di trasformazione che, legate alla tradizione della porchetta, chiedono suini meno pesanti. Altro problema rilevante è relativo al prezzo di vendita dei maiali che, per realtà come quella rilevata a livello distrettuale, condiziona le scelte dell'allevatore, indirizzando lo stesso ad investire su settori diversi e limitando la produzione suinicola al proprio autoconsumo, sia esso legato all'attività agrituristica che per consumo familiare.

I principali problemi legati al **comparto della trasformazione** distrettuale sono relativi a: difficoltà di reperimento della materia prima locale, difficoltà nel soddisfare i propri fabbisogni con le produzioni locali, divergenze sulla tipologia di prodotto offerto nonché in relazione al prezzo della materia prima che non è competitivo con il prezzo offerto dai prodotti importati. Da quanto emerso durante l'analisi svolta, il principale Paese fornitore dell'Italia è la Spagna, seguono poi l'Olanda e la Francia che riescono a garantire una materia prima con i requisiti necessari alla trasformazione⁵ soprattutto per la porchetta e per i prodotti ad essa collegati. La crescente richiesta di prodotti importati è legata anche alla minore spesa per l'azienda di trasformazione che, a costi inferiori

⁵ È stato più volte detto in precedenza che la principale tipologia di allevamenti presenti in Italia sono orientati all'ingrasso del suino e non alla produzione di maiali adatti alla trasformazione. viceversa, soprattutto a livello distrettuale, la domanda di animali con i requisiti idonei alla trasformazione fa registrare importanti valori.

riesce ad ottenere prodotti standardizzati ed omogenei perdendo però nel contempo la tradizione e il legame con il territorio.

L'offerta di prodotto dalle aziende di trasformazione locali è fortemente influenzata dalle tradizioni, in effetti i principali prodotti sono rappresentati da porchetta, coppiette, salumi e norcineria in genere. Dall'analisi svolta sul territorio emerge che soltanto la Porchetta di Ariccia ad oggi, è tutelata da un marchio di tipicità (IGP). Tuttavia, gli altri prodotti legati alla tradizione locale sono inseriti nella lista dei prodotti tradizionali (rif. Arisial) ma nessuno è stato ancora tutelato con un marchio di garanzia per prodotti tipici; questo aspetto merita di essere tenuto in considerazione affinché si possa valorizzare la produzione locale, facendo leva sul riconoscimento di marchi di qualità legati alla tradizione territoriale, al fine di produrre un effetto positivo a livello dell'economia locale legata al valore aggiunto dei marchi stessi.

Il sistema della distribuzione e della commercializzazione è un comparto importante per la valutazione dell'economia locale, effettivamente, la grande concentrazione di ristoranti, trattorie, frascette e venditori ambulanti distribuiti sul territorio del distretto fanno sì che la commercializzazione dei prodotti provenienti dalle industrie di trasformazione trovino facile inserimento nel mercato. La vicinanza con Roma è una certezza importante per la commercializzazione di questi prodotti che, ottenuti con metodi industriali e tradizionali, trovano collocazione su tutti i segmenti della distribuzione: dal supermercato al piccolo negozio di norcineria.

Le richieste di mercato in generale, relative alla domanda di carne suina e dei prodotti derivanti dalla sua trasformazione, si sposano bene con le attuali richieste di mercato in quanto:

- il prodotto fresco garantisce un'economia di spesa e viene acquistato da qualsiasi tipo di consumatore;
- il prodotto trasformato e stagionato, a fronte di un prezzo di acquisto maggiorato, garantisce l'immediato utilizzo, spesso senza dover procedere alla cottura dell'alimento, peculiarità che si adatta bene ai ritmi sempre più frenetici dei consumatori che lavorano;
- il comparto non ha subito negli ultimi anni forti contrazioni a seguito di eventi epidemici tipo BSE per le carni bovine, lingua blu per il comparto ovicaprino e l'influenza aviaria per il comparto avicolo.

Di contro, il comparto è continuamente sottoposto a minacce che possono influenzare la domanda, specificatamente legate ad aspetti di moda (tendenza al vegetariano, al macrobiotico etc), alle diete (dove i prodotti stagionati e gli insaccati sono banditi) nonché alle religioni.

Questi aspetti influenzano negativamente la richiesta dei prodotti perché ne limitano il consumo o a volte (il caso di alcune religioni) ne bandiscono totalmente il consumo.

Il panorama distrettuale è in forte disequilibrio in quanto, se da un lato il settore della trasformazione e della commercializzazione cresce in modo esponenziale, il comparto dell'allevamento è circoscritto da realtà minime ed irrilevanti, soprattutto in riferimento alle crescenti richieste della trasformazione, come sopra detto.

Il Piano non aspira a stravolgere le tendenze attuali ma, nel lungo periodo, si crede di poter mettere in piedi una rete di allevatori locali (con forme di aggregazione) che possano sostenere almeno le richieste di nicchia circoscritte a singolari prodotti e a quantità limitate, valorizzando così il legame con il territorio e consentendo, nel contempo e con il tempo a disposizione, il necessario adeguamento agli standard normativi in materia di allevamento, benessere animale e quindi smaltimento dei liquami. Questo ultimo aspetto non genera forti preoccupazioni in considerazione della realtà agricola della zona che consentirà, a seguito dell'adeguato trattamento delle deiezioni suine, il loro impiego nel campo della fertilizzazione e degli ammendanti, tenuto soprattutto conto dell'eventuale limitato incremento del comparto zootecnico.

Il principale obiettivo di Piano è legato al consolidamento del settore della trasformazione, al fine di non abbandonare le produzioni che hanno fatto tradizione fino ad oggi e soprattutto per non perdere la grande realtà economica ed occupazionale ad esso legato. Il consolidamento proposto pone i suoi capisaldi sulla qualificazione della materia prima, attraverso la realizzazione di filiere interregionali tutelate da disciplinari di produzione, di processo e di prodotto.

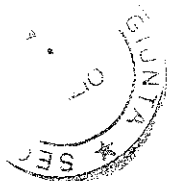
2.4.5. L'Analisi SWOT e i bisogni di intervento della microfiliera suinicola

Punti di forza
1. tradizione dei prodotti finiti (porchetta, coppiette, prodotti di norcineria)
2. conoscenza della gastronomia locale a livello regionale, nazionale ed internazionale
3. tutti i prodotti legati alla tradizione locale sono inseriti nella lista dei prodotti tradizionali (Arsial)
4. forte imprenditoria locale legata all'industria della trasformazione della carne suina
5. importanti bacini di distribuzione locali e legati alla vicina città di Roma
Punti di debolezza
1. i segmenti della filiera non presentano forme di integrazione verticale
2. gli allevamenti locali non sono organizzati per rispondere alle esigenze delle aziende di trasformazione
3. forte dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di animali e carni, dovuta principalmente alla possibilità di acquistare capi con caratteristiche idonee alla trasformazione rispetto ai canali alternativi nazionali
4. le disposizioni sempre più restrittive in tema di benessere degli animali, smaltimento dei reflui ed alimentazione provocano difficoltà nel contenimento dei costi di allevamento
5. presenza di un solo mattatoio nel territorio
6. nessuno dei prodotti legati alla tradizione locale è stato ancora tutelato con un marchio di garanzia per i prodotti tipici
Opportunità
1. possibilità di utilizzare sinergie proficue tra il comparto agroindustriale e i flussi turistici
2. trend di crescita della domanda orientata verso prodotti agroalimentari qualitativamente riconosciuti
3. il prodotto finito è ben conosciuto e richiesto dai consumatori nel mercato di riferimento
4. possibilità di usufruire degli incentivi in ambito di Programma di Sviluppo Rurale della Regione Lazio (PSR 2007/2013)
5. il riconoscimento qualitativo, attraverso l'assegnazione dei marchi DOP e IGP, con forte capacità di penetrazione sia nel mercato interno, sia in quello estero (sistema della trasformazione e commercializzazione)
6. continuo aumento del consumo pro capite delle carni suine, legato ad aspetti economici, nutrizionali e alla facilità di preparazione nonché versatilità d'uso (soprattutto per i prodotti pronti e di norcineria piuttosto che gli elaborati a base di carne idonei ad una società caratterizzata sempre più da single o famiglie poco numerose) (sistema della trasformazione e commercializzazione)
7. il Governo italiano ha avviato nel 2008 interventi per realizzare una strategia di tutela della filiera del suino
Minacce
1. diminuzione del consumo della carne suina e dei prodotti derivanti dalla sua trasformazione (diete, moda, religione)
2. il settore dell'allevamento suinicolo è in crisi da 5 anni, sia a livello distrettuale che regionale/nazionale, a causa della volatilità dei prezzi alla produzione
3. l'intero settore dell'allevamento suinicolo presenta problemi di ordine sanitario per epidemia vescicolare
4. aumento esponenziale dei costi di produzione, soprattutto in riferimento ai costi sostenuti per il comparto alimentare a causa dell'impennata dei prezzi dei foraggi e cereali
5. il territorio subisce una forte concorrenza da parte di alcuni importanti produttori dell'Ue, presso cui vengono acquistati animali vivi e carni

6. lo smaltimento obbligatorio di alcuni sottoprodotti di origine animale (farine per alimentazione) provoca l'aumento dei costi di lavorazione e la contemporanea diminuzione dei ricavi

Identificazione bisogni di intervento

- **Valorizzazione dell'offerta di prodotti finiti del distretto, migliorando la qualità dei processi di trasformazione e il loro riconoscimento sul mercato**
 - Favorire il ricorso a sistemi volontari di certificazione di qualità e a sistemi per il controllo della tracciabilità di prodotto/di processo
 - Potenziare la valorizzazione commerciale delle produzioni tipiche e tradizionali della norcineria locale (porchetta, coppiette, guanciale, lonza, etc.) attraverso l'acquisizione di marchi di tutela e di qualità
 - Migliorare il sistema locale di trasformazione e finissaggio della carne suina;
 - Rafforzare il rispetto degli standard igienico-sanitari e di qualità delle produzioni, perché sottoposte a controllo per certificazione del marchio
 - Identificazione, recupero e valorizzazione dei prodotti e dei metodi di produzione perduti
 - Sostenere il ricorso a servizi di assistenza e di gestione aziendale
 - Accrescere la conoscenza della gamma e delle caratteristiche dei prodotti locali fra i potenziali consumatori interni ed esterni al distretti, con particolare attenzione agli abitanti di Roma, e potenziare la loro capacità di penetrazione di mercato
- **Sviluppare la filiera corta e la vendita diretta e rendere i prodotti suinicoli locali una componente importante dell'offerta enogastronomica distrettuale e della rete agrituristica**
 - Arricchire i contenuti / tematismi degli itinerari enogastronomici con i prodotti suinicoli locali
 - Sviluppare una rete di vendita dei prodotti locali sul territorio (a Km 0)
 - Creare occasioni per la degustazione e l'acquisto di prodotti locali nei luoghi di produzione e durante fiere/feste locali
 - Caratterizzare l'offerta enogastronomia del territorio, e degli agriturismi in particolare, con l'inserimento e la promozione dei prodotti di norcineria locale
- **Migliorare il sistema locale della produzione suinicola, in un'ottica di riqualificazione di processo e di prodotto e di integrazione con le esigenze delle imprese trasformatrici locali**
 - Favorire la creazione di nuovi allevamenti specializzati (attraverso forme di aggregazione) e il riorientamento produttivo di quelli esistenti (trainati dalla tutela del marchio che ne riconosce valore aggiunto) che puntano alla produzione di nicchia specificatamente legata al territorio;
 - Stimolare la cooperazione nonché l'associazionismo tra operatori del settore utile alla messa a punto di disciplinari di produzione necessari per il percorso di acquisizione di marchi di tutela e qualità
 - Rafforzare il rispetto degli standard igienico-sanitari e di qualità degli allevamenti sostenendo le aziende nell'adeguamento normativo in ambito di igiene, benessere animale e quindi impatto ambientale legato principalmente allo smaltimento dei liquami, attraverso formazione ed informazione
 - Creare una rete di approvvigionamento di carni suine di nicchia che sia interna al distretto e ad esso collegato in ogni sua fase (dalla produzione alla trasformazione) in grado di collegare gli allevamenti locali con le imprese di trasformazione locali
 - Sostenere il ricorso a servizi di assistenza amministrativa e di gestione aziendale da parte degli allevatori, anche per accedere ai finanziamenti pubblici agevolati
 - Sostenere forme di aggiornamento tecnico-gestionale degli allevatori
 - Sensibilizzare gli operatori locali sulla redditività dei sistemi di valorizzazione energetica dei reflui e degli scarti di lavorazione delle carni



ALLEGATO N.1

La tabella che segue riporta i dati rilasciati dalle ASL di competenza.

Tabella. Numero di allevamenti per Comune

Comune	n.	Comune	n.
Albano Laziale	4	Lanuvio	5
Ardea	6	Lariano	2
Ariccia	2	Marino	1
Castel Gandolfo	1	Montecompatri	-
Cave	-	Monteporzio Catone	1
Ciampino	-	Nemi	-
Colonna	-	Palestrina	2
Frascati	-	Rocca di Papa	-
Galliciano nel Lazio	-	Rocca Priora	1
Genzano	1	San Cesareo	-
Grottaferrata	1	Velletri	-
Labico	-	Zagarolo	-

Fonte dati ALSL di appartenenza

In termini generali la zootecnica distrettuale è maggiormente presente sul versante dei Monti Prenestini (studio propedeutico all'identificazione del Distretto Agroalimentare di Qualità dei Castelli Romani e Monti Prenestini) mentre, entrando nel dettaglio del comparto suinicolo gli allevamenti sono circoscritti maggiormente nei comuni di Ardea, Albano e Lanuvio.

In riferimento alle analisi svolte sul territorio distrettuale si evince che il comparto dell'allevamento del suino non ha fatto rilevare importanti variazioni rispetto a quanto riportato dall'ultimo censimento ISTAT (2000): **la superficie media** delle aziende che allevano suini è compresa tra 1 e 2 ha, **la tipologia di conduzione aziendale prioritaria** è rappresentata dalla conduzione diretta (dato che fedelmente rispecchia quanto registrato a livello regionale e nazionale), **la consistenza media degli allevamenti** si aggira intorno ai 5 capi riproduttori per unità, determinando quindi una consistenza totale a livello distrettuale di 135 capi. Un dato importante emerso da queste indagini è relativo alla connessione tra l'allevamento di suini e le aziende agrituristiche presenti sul territorio, questo dimostra, ancora una volta, quanto l'allevamento locale sia fortemente influenzato dalle esigenze aziendali di autoconsumo.

La tipologia di allevamento rilevata sul territorio distrettuale è fortemente diversificata: si passa dall'allevamento a stabulazione fissa, al semi brado per finire all'allevamento di tipo brado, a seconda delle esigenze nonché delle caratteristiche aziendali. L'aspetto comune a tutte le tipologie di allevamenti presenti, come detto sopra, è legato all'indirizzo produttivo degli stessi, caratterizzato da soli animali da ingrasso, con peso vivo compreso tra i 110 e i 180 kg (ed oltre).

La tabella che segue indica sulla base dei dati reperiti dalle ASL il numero degli stabilimenti per Comune di appartenenza.



Tabella. Numero degli stabilimenti per Comune di appartenenza

<i>Comune</i>	<i>n.</i>	<i>Comune</i>	<i>n.</i>
Albano Laziale	1	Lanuvio	1
Ardea	-	Lariano	-
Ariccia	15	Marino	-
Castel Gandolfo	-	Montecompatri	3
Cave	-	Monteporzio Catone	-
Ciampino	-	Nemi	-
Colonna	-	Palestrina	1
Frascati	1	Rocca di Papa	1
Galliciano nel Lazio	-	Rocca Priora	1
Genzano	4	San Cesareo	1
Grottaferrata	-	Velletri	-
Labico	-	Zagarolo	1

Fonte dati ASL di appartenenza

Come indicato nella tabella precedente il numero totale delle aziende di trasformazione presenti sul territorio è pari a 30; la tipologia di conduzione aziendale è molto diversificata: si passa dai piccoli laboratori (per lo più caratterizzati da ditte individuali o società a responsabilità limitata), che raggiungono fino ai € 200.000 di fatturato, per giungere alle grandi industrie della trasformazione (con conduzione di società di capitali - società per azioni) con fatturati che arrivano a toccare i 10.000.000 di euro.

La localizzazione delle aziende di trasformazione è concentrata nei Comuni dei Castelli Romani: Ariccia (per il 50%), Genzano di Roma e Montecompatri (coprono il 13% ciascuna), ovvero gli stessi Comuni che hanno viceversa registrato la mancanza totale di allevamenti o minime presenze (altro indice che dimostra la mancanza di connessione tra i comparti della filiera). Il panorama industriale presente a livello distrettuale è senza dubbio una realtà economica importante, che garantisce occupazione e produzioni lorde vendibili di importanza notevole, mantenendo contemporaneamente viva la produzione di prodotti tradizionali legati alla gastronomia del territorio.



2.4.6. La microfiliera ortofrutticola

La filiera orto-frutticola è caratterizzata da eccellenti produzioni di nicchia. Si può localizzare l'ambito territoriale di questa filiera in tre distinti poli:

- quello delle produzioni di fragole e colture orticole anche di serra che comprende i Comuni di Nemi, Velletri, Ariccia e Albano Laziale;
- quello posto sul versante dei Monti Prenestini, comprendente i Comuni di San Cesareo e Palestrina, con produzioni eccellenti di fragole, kiwi e pesche;
- quello della produzione di nocciole nel Comune di Labico e nella frazione di Carchitti di Palestrina.

Queste produzioni, oltre ad essere destinate alla vendita al dettaglio, trovano un importante canale di commercializzazione nel mercato all'ingrosso ortofrutticolo di Albano Laziale.

La superficie ortofrutticola ricadente all'interno dell'area del distretto si caratterizza sia per colture in pieno campo che protette (serre, tunnel), distribuiti soprattutto in alcune aree vocate del territorio. Questa superficie è specificamente riferita alla produzione di ortaggi destinati essenzialmente al consumo fresco caratterizzata da una notevole diversificazione, e comprende, oltre a quasi tutte le orticole, limitate estensioni a fragoline (nell'area di Nemi) o destinate alla floricoltura ed al vivaismo (anche in coltura protetta).

Tra tutti i prodotti la sola Fragolina di Nemi è iscritta nell'elenco dei Prodotti Tipici regionali, anche se la relativa produzione è oggettivamente molto limitata, in termini di quantità prodotte, di superfici investite e del numero di operatori coinvolti.

Infatti, è da rilevare come questa coltivazione sia territorialmente limitata ai dintorni di Nemi, le cui superfici di natura vulcanica presentano una particolare vocazione alle produzioni orto-floro-vivaistiche, generalmente ad elevata redditività. Questo è, di fatto, un fattore limitante alla diffusione della coltivazione della fragolina, anche in relazione alle caratteristiche colturali di questa pianta, che necessita di particolari cure, molta manodopera (soprattutto in fase di raccolta, che è scalare), superfici dedicate (è una pianta poliennale) ed è, quindi, meno appetibile per gli operatori del settore.

Per quanto riguarda le altre orticole, invece, i livelli produttivi, sia in termini di superfici investite che per valore economico, sono commisurati alla dimensione del mercato di riferimento, che comprende quello locale ma, soprattutto, quello dell'area metropolitana di Roma, in particolare nei mercati regionali cui spesso i "vignaroli" conferiscono le proprie produzioni. Solo alcune aziende conferiscono i propri prodotti alle strutture del C.A.R., Centro Agroalimentare Romano, o alla distribuzione organizzata.

La frammentazione produttiva e la relativa possibilità di collocare le produzioni nel grande centro di consumo di Roma, oltre che in ambito locale, non stimolano nei coltivatori la ricerca della competitività attraverso innovazioni di prodotto e di processo a destinazione al mercato del consumo fresco è, peraltro, l'unica possibile, in quanto nell'area non sono presenti strutture per la trasformazione, condizionamento o conservazione dei prodotti, come anche non sono presenti aziende di trasformazione afferenti alla quarta gamma.

Nonostante quindi nell'area esistano produzioni di rilevante interesse e tipicità, a causa dell'immobilità della filiera produzione/trasformazione/commercializzazione, tali produzioni non hanno una riconoscibilità legata al territorio se non nel target di consumatori locali.

Del resto l'assenza di forme associative adeguate nella concentrazione dell'offerta, una base produttiva tipica ma sostanzialmente limitata ed una tendenza dei produttori ad agire in forma autonoma non creano le condizioni per una valorizzazione e promozione adeguate ed efficaci in

termini di marketing. Il peso dell'area del distretto a livello di esportazioni di prodotti ortofrutticoli risulta essere irrisorio.

2.4.7. L'analisi SWOT e i bisogni di intervento della microfiliera ortofrutticola

Punti di forza

1. Elevato grado di diversificazione produttiva.
2. Condizioni agronomiche e pedoclimatiche favorevoli.
3. Tradizione consolidata.
4. Gran parte delle aziende sono ubicate in posizione strategica per sviluppare attività di vendita diretta

Punti di debolezza

1. Frammentazione della base produttiva e dell'offerta.
2. Scarsa propensione all'innovazione di prodotto e di processo
3. Vincoli strutturali (natura del territorio, frammentazione della proprietà ecc.) che determinano una minore competitività in termini di costi rispetto alle produzioni di altre aree.
4. Assenza di adeguate strutture di conservazione ed eventuale trasformazione dei prodotti
5. Scarsa riconoscibilità dei prodotti come provenienti dall'area del distretto e quantitativi inadeguati per prevedere la realizzazione di marchi collettivi
6. Scarsa capacità di gestione associativa della commercializzazione

Opportunità

1. Vicinanza di un grande centro di consumo come Roma, in grado di assorbire quantitativi e prodotti diversificati.
2. Forte potenzialità di domanda di prossimità dovuta ai grandi centri abitati ed ai flussi derivanti da turismo e tempo libero
3. Riconoscimento qualitativo di alcune produzioni tipiche.
4. Crescente valorizzazione del mercato e del commercio dei prodotti di eccellenza nei circuiti locali.
5. Rispetto crescente dell'ambiente ed attenzione alla salute del consumatore.

Minacce

1. Decremento della redditività determinata da un progressivo incremento dei costi di produzione.
2. Forte concorrenza specie sul mercato di consumo di Roma di alcuni Paesi dell'UE e del bacino del mediterraneo molto competitivi in termini di rapporto qualità/prezzo.
3. Perdita di quote di mercato nei tradizionali mercati di sbocco.
4. Inarrestabile aumento del potere contrattuale da parte della distribuzione moderna.
5. Riduzione dei consumi domestici sul mercato interno

Identificazione bisogni di intervento

La salvaguardia e lo sviluppo economico produttivo, associato alla tutela dell'ambiente e del paesaggio sono le esigenze di base della filiera raggiungibili attraverso:

- sostegno alle imprese per il *miglioramento della qualità* delle produzioni attraverso lo sviluppo degli impianti di irrigazione, l'impiego di tecniche agronomiche più efficienti e a basso impatto ambientale, la razionalizzazione delle strutture di raccolta e conservazione, l'individuazione di cultivar innovative e di elevata qualità; nuovi servizi (tracciabilità e rintracciabilità);
- sostegno ad iniziative volte *all'ampliamento del calendario di raccolta* mediante una corretta scelta delle varietà, sviluppando (soprattutto per le ortive) attraverso il sostegno ad adeguati progetti di ricerca, quelle idonee all'ambiente dell'area dei Castelli Romani e



resistenti ai diversi patogeni permettendo così una riduzione dei trattamenti e, quindi, dei costi di produzione, con incremento della competitività e riduzione dell'impatto ambientale;

- sostegno alle iniziative di *concentrazione dell'offerta agricola*: sostegno a strategie di collaborazione fra OP, o altre forme di associazioni fra produttori quale anello strategico per organici e stabili rapporti con le fasi a valle della filiera;
- a fronte delle crescenti richieste di sicurezza qualitativa formulate dal consumatore e della crescita del potere della grande distribuzione, risulta necessaria l'incentivazione dei progetti di sostegno concreto ai sistemi d'impresa volti a valorizzare e qualificare le produzioni tipiche e tradizionali;
- sostegno alle iniziative di accorciamento della filiera attraverso lo sviluppo della vendita diretta fornendo sostegno ai farmers market e i mercati contadini.

2.5. Sistema territoriale di offerta enogastronomica e servizi di fruizione turistica connessi

Il turismo enogastronomico è un modo di viaggiare che ha conquistato un numero significativo di appassionati, che affiancano alla fruizione turistica più classica la ricerca di sapori e di tradizioni locali. In questo frangente, infatti, il cibo assume un ruolo nuovo, diventando il vettore di una cultura e di valori saldamente legati al proprio territorio ed alle proprie radici.

Il turismo enogastronomico rappresenta una marcia in più degli scenari turistici del futuro per quelle aree che possono vantare accanto ad elementi di attrattività culturali, storici, ambientali, ecc, anche un patrimonio enogastronomico di rilievo, che può arricchire significativamente il valore dell'offerta turistica.

Se questa impostazione può, ragionevolmente, applicarsi a molti territori europei ed extra europei, è innegabile che trova in Italia un'area di elezione: una recente indagine mirata ha rivelato, infatti, che l'Italia è conosciuta: da oltre il 10% della popolazione mondiale per il cibo e dal 4% per il vino. Il cibo è cultura e la degustazione di un vino e/o di un piatto tipico rappresentano la chiave di lettura di un territorio, a volte ancor più della fruizione delle sue bellezze storiche, artistiche, ecc.

Il territorio dei Castelli Romani ha tutte le prerogative necessarie per offrire una fruizione turistica ad alto contenuto enogastronomico, potendo contare, accanto ad importanti elementi paesaggistici, storici, artistici, ecc, su un'offerta enogastronomica articolata, di grande tradizione, diffusa su tutto il territorio, che interessa quasi tutti i comparti produttivi, passando dal vino, alle preparazioni a base di carne (porchetta, prodotti di salumeria, ecc) al pane (Genzano, Lariano), ad ortaggi e frutta (fragoline di Nemi, Broccolo Capoccione di Albano, ecc).

Altro elemento da non sottovalutare è l'esistenza di un tessuto agricolo che, seppur intaccato da un intenso sviluppo urbanistico, mantiene una sua ancor significativa presenza e vitalità.

Se agli elementi testé citati si aggiunge la vicinanza a Roma e la tradizionale vocazione dei Castelli ad ospitare le gite "fuori porta" dei romani non si può non concludere che il turismo enogastronomico parrebbe definito appositamente per questa area.

2.5.1. I prodotti tipici locali

L'area del Distretto presenta un tessuto produttivo di notevole interesse, sia per la sua ampiezza, sia come espressione di una tradizione di prodotti locali, che si perpetua forte delle proprie caratteristiche di qualità e specificità.

Si è pertanto proceduto ad una ricognizione dell'offerta per il settore agroalimentare come base per individuare il potenziale di promuovibilità dei prodotti tipici. Nell'elenco depositato al Ministero delle Politiche Agricole (DM 350/99), infatti, sono presenti prodotti che pur avendo una specificità tradizionale non si prestano ad un'attività di promozione vera e propria in quanto mancano i presupposti di base quali la limitatezza dell'offerta ovvero l'assenza di una base produttiva industriale o quantomeno artigianale. Di seguito è riportato l'elenco completo dei prodotti tipici dell'area del Distretto, la cui descrizione è rimandata degli allegati tecnici al Piano, tra i quali sono stati inseriti anche i vini perché, pur rientrando in un'altra area di analisi, per quanto attiene alle produzioni tipiche locali aspetti tecnici e produttivi, rappresentano una voce importante, che non può essere esclusa da qualsiasi iniziativa di valorizzazione delle risorse locali e di marketing territoriale dell'area.



Come appare evidente anche ad un prima lettura, le caratteristiche strutturali e produttive delle varie produzioni considerate (escludendo quelle vitivinicole ed olivicole, trattate altrove) differiscono in modo anche significativo tra i vari comparti considerati, ma sia pure con intensità differenti le problematiche che li interessano sono comunque assimilabili e, tra queste, le principali sono ascrivibili a:

- inadeguatezza degli impianti produttivi;
- insufficiente standardizzazione delle produzioni;
- scarsa preparazione degli operatori in termini di ricerca e difesa della qualità;
- assenza di politiche comuni di valorizzazione delle produzioni.

Per converso, si tratta in vari casi di prodotti caratterizzati da un'immagine consolidata, o comunque apprezzata, che garantirebbe loro una buona risposta commerciale, se non fosse frenata dalla limitatezza della produzione.

Per dare una risposta quantificabile alle potenzialità di valorizzazione delle produzioni indicate si è provveduto a realizzare un'indagine conoscitiva condotta coinvolgendo testimoni privilegiati ed esperti di settore, grazie alla quale si è giunti alla classificazione dei prodotti agroalimentari ed enogastronomici, in base allo specifico livello di promovibilità⁶, secondo la seguente scala:

- **** **ALTA** = prodotti che sulla base degli elementi sopradescritti presentano un elevato grado di potenziale promovibilità derivante dall'entità della base produttiva, dal grado di esportabilità e dall'essere prodotti con una loro esclusività storica territoriale
- *** **MEDIA** = prodotti mediamente promuovibili sulla base degli elementi illustrati
- ** **BASSA** = prodotti che non presentano caratteristiche di promovibilità tali da prefigurare uno sforzo organizzativo e finanziario di rilievo pur essendo prodotti della tradizione locale
- * **NON SIGNIFICATIVA** = prodotti tradizionali ma non tipici e che inoltre non hanno una base produttiva significativa né in termini di numerosità di produttori che di entità produttiva

Nelle tabelle di seguito (A, B, C, D) si riportano in forma sintetica, per ogni prodotto, le schede descrittive e la classificazione con l'indicazione delle singole valutazioni come emerse sulla base dell'indagine conoscitiva.

⁶ La valutazione ha preso in esame i seguenti elementi:

- dimensione della base produttiva: valuta se la dimensione dell'offerta è tale da garantire un processo di promozione giustificativo delle risorse finanziarie e organizzative necessarie e soprattutto se tale processo è assecondato/assecondabile da un adeguamento eventuale della domanda.
- notorietà a livello territoriale: valuta se trattasi di un prodotto che ha una notorietà territoriale e quindi un radicamento sia produttivo che di immagine.
- notorietà extraterritoriale: valuta il grado di notorietà extraterritoriale al fine di identificare il potenziale livello di esportabilità del prodotto al di fuori dell'ambito locale.
- originalità ed esclusività territoriale: valuta il grado di originalità del prodotto e la sua esclusività e radicamento sul territorio; in sostanza si definisce se trattasi di un prodotto generico realizzato anche in provincia di Rieti ovvero di un prodotto originale ed esclusivo del territorio e quindi un vero prodotto tipico.

Questi hanno costituito la base per definire la potenzialità promozionale di ciascun prodotto. In seguito all'applicazione di questi criteri, quindi, i prodotti censiti sono stati classificati.



Tabella A

Prodotti	Base produttiva	Notorietà territoriale	Notorietà extra territoriale	Originalità ed esclusività territoriale	Potenzialità promozionali
Frascati	****	****	****	****	****
Castelli Romani	****	****	****	****	****
Velletri	****	****	****	****	****
Marino	****	****	****	****	****
Colli Albani	****	****	***	***	***
Colli Lanuvini	****	****	***	***	***
Zagarolo	****	****	***	***	***
Montecomparti	****	****	***	***	***
Olio extravergine di oliva	****	****	***	****	****
Porchetta di Ariccia	****	****	****	****	****
Castagna, marrone e marroncino di Cave	****	****	***	***	****
Pane casareccio di Genzano	****	****	***	****	****
Pane di Lariano	***	****	***	****	****
Fragola di Nemi	***	****	***	****	****
Abbacchio Romano	****	****	****	****	****
Actinidia	****	****	****	**	****
Kiwi Latina	****	****	****	**	****
Ricotta romana	****	****	***	***	****

Tabella B

Prodotti	Base produttiva	Notorietà territoriale	Notorietà extra territoriale	Originalità ed esclusività territoriale	Potenzialità promozionali
Broccolo Capoccione (Broccolo di Albano)	**	***	**	***	**
Coppiette di cavallo	***	***	**	***	***
Ciambelle al vino	***	***	**	***	***
Cacio di Gennazzano	**	***	**	***	***
Castagne di Lariano	***	***	**	*	***
Carciofo romanesco	**	*****	***	***	***



Tabella C

Prodotti	Base produttiva	Notorietà territoriale	Notorietà extra territoriale	Originalità ed esclusività territoriale	Potenzialità promozionali
Fave dolci o fave dei morti	***	****	*	*	**
Pangiallo	***	***	*	*	**
Mostaccioli	***	***	*	*	**
Pupazza frascatana	****	***	*	**	**
Pane di Labico	***	***	**	**	**
Pizza per terra di Labico	**	**	*	**	**
Funghi porcini	****	****	*	*	**
Limoncello	**	**	**	*	**
Fragolino	**	**	*	**	**
Scottone	**	**	*	**	**
Porchetta castellana	**	***	**	*	**
Cavolo nero	**	***	*	**	**
Giglietti di Palestrina	**	***	*	*	**
Trote lago di Albano	**	***	*	*	**

Tabella D

Prodotti	Base produttiva	Notorietà territoriale	Notorietà extra territoriale	Originalità ed esclusività territoriale	Potenzialità promozionali
Panpepato	*	**	*	*	*
Pupazzi di miele	*	**	*	*	*
Boccacce	*	**	*	**	*
Mozzarella di bufala	*	**	*	**	*
Confettura di pesche	**	*	*	*	*
Zatterino	*	*	*	*	*
Liquore alla pesca	*	*	*	*	*
Pesche sciroppate	*	*	*	*	*
Pizza ricresciuta	*	**	*	*	*
Pincinelle	*	**	*	*	*
Lumache	*	*	*	*	*
Biscotti al miele	*	*	*	*	*
Biscotti sfrittellati	*	**	*	*	*
Pizza a bocca di dama	*	*	*	*	*
Nocino	*	*	*	*	*
Chiodini sott'olio	*	*	*	*	*
Tozzetti	*	**	*	*	*
Serpette	*	*	*	*	*
Castagnaccio	*	*	*	*	*
Biscottini di Zagarolo	*	**	*	*	*
Ciambellone	*	*	*	*	*
Amaretti di Galliciano	*	*	*	*	*
Ciambelle degli sposi	*	**	*	**	*
Bussolanti	*	*	*	*	*
Salsa balsamica d'uva	*	*	*	*	*



2.5.2. L'ospitalità agrituristica e la fruizione del territorio

La campagna romana, ed i Castelli Romani in particolare, hanno da sempre coinvolto ed affascinato il visitatore romano e non, alla scoperta di quegli ambienti naturali ricchi di storia, cultura ed arte dell'intero territorio provinciale; il turista, molte volte alla cosiddetta "gita fuori porta" ha sempre abbinato il culto del mangiare bene nel rispetto della tradizione enogastronomica locale.

Il settore turistico possiede una buona capacità attrattiva, grazie alle aree territoriali che ricadono nel distretto, che sono da sempre eccezionali luoghi di richiamo per la ricchezza del patrimonio ambientale-storico, (laghi, boschi, parco dei Castelli Romani, reperti archeologici, ville romane, fortificazioni baronali, catacombe) e per l'offerta eno-gastronomica (legata ad es. a vini, norcineria, pane, frascette, ecc.), che riescono a tradursi in un fattore economico reale. Il sistema turistico dell'area distrettuale non riesce ad esprimersi del tutto in una buona offerta di strutture ricettive, sebbene il numero di presenze turistiche giornaliere, parecchio inferiore al dato regionale, manifesti un forte interesse per il distretto.

Nell'area dei Castelli Romani, l'agriturismo costituisce un comparto qualificato dell'offerta turistica, che affonda le sue radici nell'ospitalità offerta ai viaggiatori nelle locande, nelle stazioni di posta, negli ostelli dislocati lungo le vie che si snodavano tra i campi e nell'ospitalità rifugio offerta dai contadini in occasione di guerre, invasioni, epidemie, fughe ed altro.

Come attività imprenditoriale l'agriturismo è un fenomeno recente in Italia.. Questo "nuovo" modo di essere impresa agricola trova nella Provincia di Roma e nei Castelli Romani, in particolare, interessanti prospettive sia per la ricchezza di attrattive storiche ed ambientali che il territorio offre, sia per la cultura d'impresa ben radicata in molte aziende agricole.

Nettamente migliore, e quindi significativo è, invece, il dato relativo al rapporto esistente tra le aziende che hanno avviato l'iter procedurale per avviare l'attività agrituristica e quelle che lo hanno portato a compimento, con l'ottenimento dell'autorizzazione comunale. La percentuale delle aziende che hanno ottenuto l'autorizzazione comunale, rispetto a quelle che sono iscritte negli elenchi provinciali è infatti, a livello dei Castelli Romani, superiore al 40%, contro il 30% circa dell'omologo dato provinciale.

Il numero **aziende agrituristiche** iscritte negli elenchi provinciali è pari a **90** mentre 40 sono le aziende agricole in possesso delle autorizzazioni comunali

Sotto il profilo quantitativo, le aziende agrituristiche presenti nell'area dei Castelli Romani rappresentano, comunque, ancora una modesta aliquota di quelle operanti in altri ambiti territoriali del nostro Paese. Di fronte alla cronica crisi che il settore agricolo vive stabilmente, la possibilità per le aziende agricole locali di integrare le proprie attività attuali con quelle agrituristiche può rappresentare una preziosa alternativa alla cessazione delle attività.

Per quanto attiene all'indirizzo operativo, la fruizione agrituristica dell'area dei Castelli Romani è principalmente orientata alla ristorazione, alla quale si affiancano le degustazioni e la vendita dei prodotti, mentre marginale è l'impatto dell'ospitalità in termini di posti letto.

Questa specializzazione operativa è motivata dalla tipologia prevalente di frequentazione turistica dell'area, che è essenzialmente figlia delle gite "fuori porta". Ciò determina una serie di conseguenze sulla tipologia e l'organizzazione dell'offerta agrituristica ed incide – in alcuni casi – anche sulla qualità dell'offerta: a fronte di un turismo di massa, molto spesso del tipo "mordi e fuggi", gli operatori non sono stimolati a curare particolarmente la qualità, per fidelizzare il cliente.



Tabella. Agriturismi presenti nell'area del Distretto

Comune	Azienda	Superficie Ha	Camere N°	Ristorazione
Albano	Due Antichi Casali	25	6	si
Albano	L'Eremo	3	3	si
Albano	Pellini	6	2	si
Ardea	Agriturismo corte in fiore	13	14	si
Ardea	Agriturismo la rosa scarlatta	7	4	si
Ariccia	Vigna sant'Elena	20	9	si
Castel Gandolfo	Casale degli Archi	6	4	si
Cave	Oca Bianca	25	16	si
Frascati	L'olivella Agri.& Ristorante	42	5	si
Frascati	Agriturismo Tenuta Santi Apostoli	17	/	si
Frascati	Tenuta di Pietra Porzia	47	5	si
Genzano	Agropolis	30	12	si
Genzano	Azienda Agricola f.lli Marianecchi	/	/	si
Genzano	La Selvotta	7	12	si
Genzano	Monte Due Torri	65	12	si
Genzano	Tre Palme Azienda Agricola	/	2	si
Grottaferrata	Tenuta Cusmano	20	25	si
Labico	Agriturismo Fontana Chiusa	160	7	si
Lanuvio	Casale del Cavaliere	/	/	si
Lanuvio	Casale della Mandria	8	5	si
Lanuvio	Il Giardino di Giupi	65	5	si
Lanuvio	La Casa Rossa	20	2	si
Lanuvio	La Meridiana	10	9	si
Lanuvio	Montegiove Corioli	3	/	si
Lanuvio	Vigna Luisa	13	8	si
Monte Compatri	Pantano Borghese	300	15	si
Monte Porzio Catone	Santa Benedetta	30	/	si
Palestrina	Agriturismo casale pepe	16	10	si
Palestrina	Agriturismo il casale	6	/	si
Palestrina	Agriturismo le colline	6	10	si
San Cesareo	Il Gamberone	16	/	si
Velletri	Aquarium	9	/	si
Velletri	Casale Malatesta	41	11	si
Velletri	Casali della Parata	38	4	si
Velletri	Castro Ginetti	10	5	si
Velletri	I Ciliegi	/	/	si
Velletri	Iacchelli Azienda Agricola	60	5	si
Velletri	Mosto Selvatico	7	2	si
Zagarolo	Il frutteto	10	3	si

Fonte: ISTAT, Assessorato Agricoltura Provincia di Roma

È, però, vero che se si vuole far evolvere l'offerta agrituristica in termini dimensionali e reddituali l'attenzione alla qualità dei prodotti e dei servizi deve crescere adeguatamente.

2.5.3. L'analisi SWOT e i bisogni di intervento del sistema territoriale di offerta enogastronomica e servizi di fruizione turistica connessi

Punti di forza

1. tradizione secolare di ospitalità rurale ed immagine consolidata delle produzioni tipiche locali;
2. aree di grande valore ambientale e culturale;
3. esistenza di un'offerta enogastronomica di rilievo

Punti di debolezza

1. offerta frammentata e non sempre garantita
2. inadeguatezza di taluni impianti produttivi ed insufficiente standardizzazione delle produzioni
3. scarsa preparazione degli operatori in termini di ricerca innovativa e difesa della qualità
4. offerta non adeguata ai potenziali livelli di richiesta
5. difficoltà burocratiche che spingono numerosi operatori agricoli a evitare di avviare un'attività agrituristica
6. mancanza di una politica di valorizzazione del comparto e di un adeguato coordinamento tra le strutture che operano sul territorio

Opportunità

1. vicinanza a Roma, in termini di richiamo turistico, e di riscoperta dell'ambiente rurale, delle sue attrattive
2. ricerca, da parte dei consumatori, di produzioni tipiche
3. ruolo centrale dell'attività agrituristica nella riscoperta e commercializzazione dei prodotti tipici locali

Minacce

1. contrazione dei redditi delle famiglie italiane e della conseguente capacità di spesa dei turisti
2. urbanizzazione del territorio e perdita di attrattività
3. difficoltà di collegamento di ampie parti del territorio del Distretto con l'area urbana di Roma
4. carenza di un'efficace politica di settore

I bisogni di intervento.

Lo sviluppo dell'agriturismo non può non passare attraverso le seguenti azioni:

- interventi per le attività di ristrutturazione ed ammodernamento aziendale finalizzate al rispetto delle norme per la realizzazione e gestione di un'attività agrituristica;
- semplificazione delle procedure burocratiche attraverso interventi per la costituzione di sportelli unici informativi;
- attività di assistenza tecnica per l'avvio e la gestione;
- corsi di formazione ed aggiornamento per il miglioramento dell'ospitalità e della ristorazione;
- attività di comunicazione e promozione integrata con la promozione del territorio e dei prodotti tipici;
- attività di collegamento con i Tour operator, così da far conoscere al turista non solo le bellezze della Capitale ma anche la sua limitrofa campagna;
- attivazione di politiche di distretto, che valorizzino le relevantissime potenzialità in termini di ospitalità rurale ed altre attività legate alla multifunzionalità delle aziende agricole insistenti nei territori in oggetto



SEZIONE 3. Strategia del Piano

3.1. L'impostazione strategica del Piano

3.1.1. Metodologia adottata per l'articolazione della strategia

La strategia del Piano del Distretto è stata definita a partire dai risultati dell'analisi di contesto. In particolare si è proceduto seguendo la seguente serie di passaggi logici:

Analisi del contesto>>>>analisi SWOT>>>>bisogni di intervento>>>>strategia

La strategia del piano è stata quindi elaborata definendo un "quadro strategico (o logico)" che, attraverso obiettivi di diverso livello (specifici ed operativi) legati da relazioni di complementarità o interdipendenza e organizzati in una struttura ad albero, illustra l'insieme delle scelte di fondo del Piano. Per ciascun obiettivo generale è stata declinata una struttura logica, descritta nella matrice seguente, che illustra ciò che verrà fatto durante la fase di implementazione e, attraverso l'individuazione di idonei "indicatori", prospetta ciò che si otterrà al termine della stessa.

Livello logico	Descrizione	Tipologia di indicatori adottati per la misurazione
1° <u>Obiettivo/i generale/i</u>	Rappresentano i benefici a lungo termine che il Piano apporterà alla comunità locale. Spiegano inoltre come esso sia coerente con il Piano di Sviluppo Rurale le altre politiche di riferimento.	<u>Indicatori di impatto</u> : si riferiscono agli effetti che il prodotto al di là delle ricadute immediate che si vengono a determinare sui beneficiari degli interventi (effetti a lungo termine)
2° <u>Obiettivi specifici</u>	Chiariscono come il piano concorra a conseguire ogni obiettivo generale (apportando quali benefici e/o risolvendo quali problematiche). Tra di essi esistono una serie di connessioni logiche utili che li rendono interdipendenti.	<u>Indicatori di risultato</u> : misurano l'effetto diretto ed immediato prodotto dal piano.
3° <u>Obiettivi operativi</u>	Il conseguimento di ogni obiettivo specifico è affidato, sul piano operativo, al raggiungimento di uno o più <u>obiettivi operativi</u> (che possono rappresentare sostanzialmente le <u>linee di intervento del piano</u>), ciascuna di esse presenta una o più azioni provviste di uno specifico quadro di descrizione (beneficiari/attuatori, modalità attuative, programmazione di riferimento, fonte di finanziamento ecc.). Ogni azione trova concreta attuazione nella realizzazione di uno o più <u>interventi</u> (o operazioni).	<u>Indicatori di realizzazione</u> : sono riferiti alle specifiche attività e si misurano in unità fisiche o finanziarie (beni e servizi prodotti).
4° <u>Criteri di selezione degli interventi</u>	I progetti relativi agli interventi vengono individuati o selezionati sulla base di specifici criteri che devono essere coerenti con gli obiettivi operativi di riferimento ed i relativi indicatori: - I <u>requisiti di ammissibilità</u> . Indicanti i requisiti minimi che l'intervento deve possedere per essere giudicato ammissibile. - I <u>criteri di priorità</u> . Indicanti i requisiti in base ai quali gli interventi giudicati ammissibili possono essere ordinati secondo una graduatoria di merito.	

3.1.2. Obiettivi generali e quadro strategico del piano

Il quadro strategico del Piano, riportato nella figura seguente, è stato definito partendo dalla missione affidata dalla Regione al Distretto nella D.G.R. 95/2008, le cui componenti sono state assunte quali obiettivi generali del Piano:

- 1) *Aumento del valore aggiunto prodotto e distribuito sul territorio del Distretto dalle filiere delle colture legnose agrarie e miglioramento delle relative condizioni di accesso al mercato;*
- 2) *Valorizzazione integrata ed ambientalmente compatibile dei boschi (castagno, legno da opera, energia, turismo rurale);*
- 3) *Valorizzazione integrata dei prodotti tipici locali (lattiero-caseari e da forno in primis) anche attraverso l'integrazione con l'offerta enogastronomica.*

La strategia è stata articolata a partire dai tre Obiettivi generali, tramite l'individuazione di Obiettivi specifici (legati a determinati benefici/problemi su cui agisce il Piano) e di Obiettivi operativi (che rappresentano le linee di intervento del Piano a cui si riconducono le Azioni da realizzare).

L'illustrazione della strategia afferente ciascun obiettivo generale è riportata nei paragrafi seguenti dedicati.

Schema X. Quadro strategico del Piano

<p>Obiettivo Generale 1 Aumento del valore aggiunto prodotto e distribuito sul territorio del Distretto dalle filiere delle colture legnose agrarie e miglioramento delle relative condizioni di accesso al mercato</p>	<p>Obiettivo Generale 2 Valorizzazione integrata ed ambientalmente compatibile dei boschi (castagno, legno da opera, energia, turismo rurale)</p>	<p>Obiettivo Generale 3 Valorizzazione integrata dei prodotti tipici locali (lattiero-caseari e da forno in primis) anche attraverso l'integrazione con l'offerta enogastronomica</p>
<p>Obiettivo Specifico 1.1 Sviluppo della filiera vitivinicola</p>	<p>Obiettivo Specifico 2.1 Miglioramento dei sistemi di gestione dei boschi</p>	<p>Obiettivo Specifico 3.1 Valorizzazione delle produzioni tipiche locali minori</p>
<p>Obiettivo Operativo 1.1.1 Qualificazione e incremento del valore aggiunto della produzione vitivinicola</p>	<p>Obiettivo Operativo 2.1.1 Miglioramento dei sistemi di gestione forestale</p>	<p>Obiettivo Operativo 3.1.1 Sostegno alla qualificazione e integrazione della filiera ovi-caprina</p>
<p>Obiettivo Operativo 1.1.2 Sostegno ai processi di sviluppo commerciale (mercato locale e nuovi sbocchi)</p>	<p>Obiettivo Operativo 2.1.2 Competitività del sistema forestale locale</p>	<p>Obiettivo Operativo 3.1.2 Sostegno alla qualificazione e integrazione della filiera ortofrutti/coltura</p>
<p>Obiettivo Operativo 1.3.1 Organizzazione ed accreditamento di servizi specialistici a favore degli operatori delle filiere delle colture legnose agrarie</p>	<p>Obiettivo Operativo 2.2.1 Realizzazione di un progetto dimostrativo sul recupero energetico della biomassa forestale</p>	<p>Obiettivo Operativo 3.2.1 Rafforzamento e qualificazione del sistema di offerta turistica rurale tramite la valorizzazione dell'offerta enogastronomica</p>
<p>Obiettivo Operativo 1.2.1 Qualificazione e incremento del valore aggiunto della filiera olivicola</p>	<p>Obiettivo Operativo 2.2.2 Diffusione dei sistemi di produzione di energia rinnovabile a partire dalla biomassa forestale</p>	<p>Obiettivo Operativo 3.2.2 Promozione dell'immagine del territorio e dei suoi prodotti a partire dalla definizione di un piano di comunicazione strategica</p>
<p>Obiettivo Operativo 1.2.2 Sviluppo della filiera olivicola</p>	<p>Obiettivo Operativo 2.3.1 Miglioramento della fruibilità e dell'accessibilità dei boschi</p>	<p>Obiettivo Operativo 3.2.3 Sostegno alla qualificazione e integrazione della filiera dei prodotti da forno e del pane</p>
<p>Obiettivo Operativo 1.3.2 Servizi innovativi per le filiere delle colture legnose agrarie</p>	<p>Obiettivo Operativo 2.3.2 Sostegno alla diffusione di sistemi innovativi di multifunzionalità</p>	<p>Obiettivo Operativo 3.1.3 Sostegno alla qualificazione e integrazione della filiera dei prodotti da forno e del pane</p>
<p>Obiettivo Operativo 1.3.3 Organizzazione ed accreditamento di servizi specialistici a favore degli operatori delle filiere delle colture legnose agrarie</p>	<p>Obiettivo Operativo 2.2.2 Diffusione dei sistemi di produzione di energia rinnovabile a partire dalla biomassa forestale</p>	<p>Obiettivo Operativo 3.1.4 Sostegno alla qualificazione e integrazione dei prodotti derivati dalla trasformazione della carne suina e prodotti della norcineria locale</p>



3.1.3. Obiettivi orizzontali del Piano

Il Piano non ha solo obiettivi di carattere socio-economico: essendo infatti un piano di sviluppo territoriale del Distretto nel suo complesso, persegue anche obiettivi di natura comportamentale, che sono da considerarsi trasversali alla realizzazione di tutte le Azioni del Piano. In particolare si sottolineano alcuni obiettivi⁷ comportamentali prioritari legati al rispetto dei principi (e delle disposizioni) in materia di:

- Integrazione ed aggiornamento delle competenze
- Sicurezza dei luoghi di lavoro e dei lavoratori in generale;
- Responsabilità sociale
- Tutela del consumatore.

Nello specifico nel momento in cui ci si propone di migliorare e raffinare la qualità dell'offerta agroalimentare territoriale è necessario che anche la professionalità della manodopera sia adeguata. La qualificazione professionale dovrà esprimere fabbisogni coerenti ed in qualche modo innovativi tali da richiedere una conseguente contrattazione sia della formazione, sia delle qualifiche che ne conseguono. Si ipotizza un raccordo con la contrattazione provinciale (CPL) per implementare i progetti formativi ed elaborare i nuovi profili finalizzati a ridurre la stagionalità del lavoro agricolo attraverso appunto l'integrazione delle competenze del lavoratore.

I processi di filera e la multifunzionalità all'interno dell'azienda sono gli ambiti preferenziali in cui sperimentare tale integrazione.

Rimane comunque essenziale una sostanziosa formazione in materia di salute e sicurezza.

La Responsabilità sociale dell'impresa diventa uno dei criteri rilevanti per definire le condizioni di accesso alle risorse. Nell'attuazione del Piano è necessario che le risorse favoriscano quelle aziende che dimostrano di avere un comportamento socialmente virtuoso tale da non creare competizione sleale tra le aziende stesse. Come già previsto dal regolamento per l'accesso ai bandi del PSR, anche in questo caso è opportuno che le aziende certifichino la correttezza (previdenziale, contrattuale, etc.) dei rapporti di lavoro. Possono essere indicatori positivi anche la maggior stabilità dei rapporti, una presenza equilibrata tra uomini e donne, un basso tasso di incidenti sul lavoro negli anni precedenti, la contrattazione aziendale. L'applicazione del concetto di qualità di un prodotto/servizio dove essere arricchito di contenuti etici. La certificazione non solo dovrà garantire circa le tecniche e le materie prime, ma anche la responsabilità sociale dell'impresa (V. raccomandazioni dell'OIL e certificazione SA8000, EMAS).

Obiettivo legato al consumatore sarà non soltanto la tutela rispetto al prodotto ma anche il supporto allo sviluppo di reti di mercato orientate ad intercettare il proprio consumatore "*prima che arrivi al supermercato*". Si tratta di creare un canale, alternativo alla GDO, che riesca a portare i prodotti del distretto quanto più vicino alla casa dei consumatori ma con prezzi competitivi. Esperienze in corso dimostrano un crescente interesse per i gruppi di acquisto (gruppi di consumatori che privilegiano l'acquisto diretto di prodotti con forte immagine di qualità e genuinità). Ci sono alcune difficoltà organizzative per far affermare con maggior vigore tali esperienze che attraverso il Distretto possono essere rimosse (Queste esperienze stentano ad affermarsi a causa della mancanza di imprese che si occupino in modo dedicato alla raccolta degli ordini ed allo stoccaggio e distribuzione dei prodotti).

⁷ Le tre sigle sindacali Cgil Cisl e Uil hanno contribuito in modo sostanziale alla identificazione di tali obiettivi attraverso un documento presentato al Comitato promotore del Distretto del 04/11/08 per la formulazione del Piano di Distretto.



3.2. Obiettivo generale 1 "Aumento del valore aggiunto prodotto e distribuito sul territorio del Distretto dalle filiere delle colture legnose agrarie e miglioramento delle relative condizioni di accesso al mercato"

Come emerge chiaramente dall'analisi territoriale uva da vino ed olive rappresentano le "produzioni cardine" del sistema agro-alimentare del distretto: ne marcano inequivocabilmente il paesaggio perché ad esse sono particolarmente vocate e dedicate importanti porzioni della superficie utilizzata in agricoltura dell'intero territorio distrettuale e la loro lavorazione impegna una quota rilevante dell'industria agro-alimentare locale.

Sebbene rispetto al paesaggio vigneti ed oliveti si integrano in modo armonico e continuo, sotto il profilo economico e produttivo evidenziano dinamiche molto diverse e, se vogliamo, in antitesi.

Il settore vitivinicolo è fortemente strutturato sia sotto l'aspetto produttivo che organizzativo ed ha indubbiamente già una storia antica rispetto alla quale oggi si pone la questione della ristrutturazione del settore, volta al superamento delle debolezze derivanti dallo scarso accesso al mercato locale (area metropolitana di Roma), all'adozione da parte degli operatori di disciplinari per produzioni di qualità, alla riduzione della quantità di vino venduto sfuso.

L'olivicoltura resta, a parte rare eccezioni, un ambito per lo più orientato al consumo privato e locale, poco caratterizzata sotto l'aspetto industriale sebbene in presenza di una discreta quantità di prodotto disponibile sul tutto il territorio distrettuale, volto alla razionalizzazione del settore in termini di qualità del prodotto, per implementare la percentuale di produzione destinata al consumo mediante imbottigliamento e tracciabilità del prodotto.

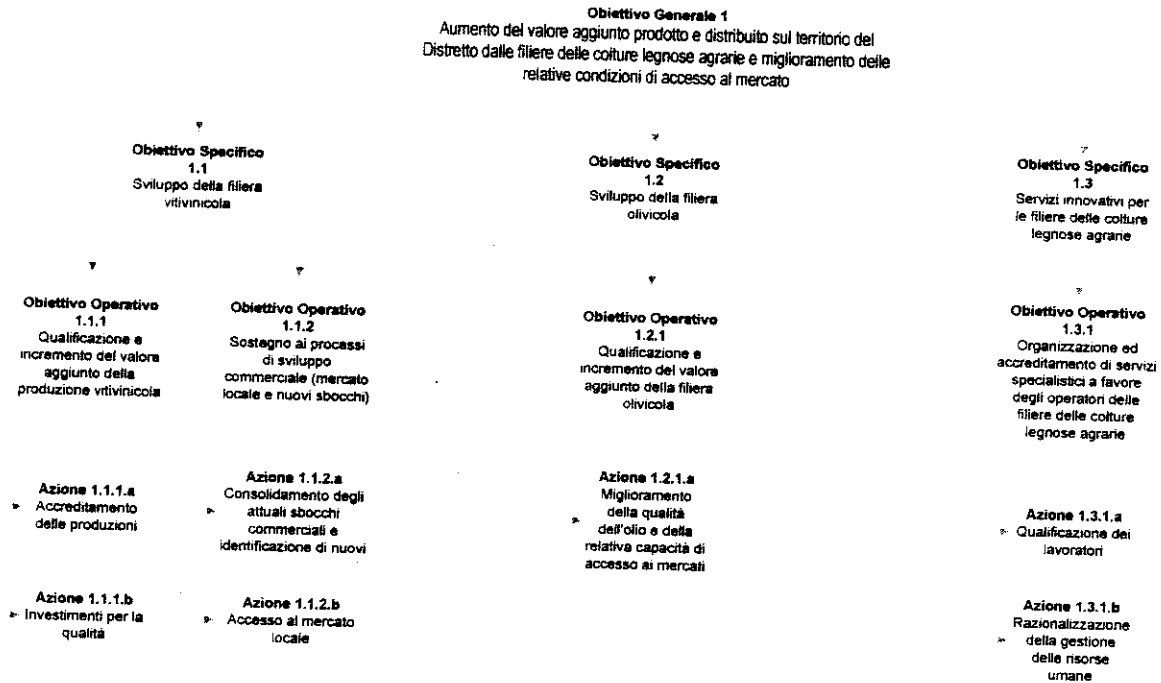
Per queste dinamiche uva ed olive rappresentano produzioni importanti ma con obiettivi specifici ed azioni dedicate, eccetto una pratica che si pensa di applicare ad entrambi.

Sulla base di tali premesse gli obiettivi specifici sono tre ed in particolare:

- Lo sviluppo della filiera vitivinicola per la qualificazione ed incremento del valore aggiunto della produzione vitivinicola ed al sostegno dei processi di sviluppo commerciale attraverso azioni di accreditamento ed investimenti per la qualità, consolidamento degli sbocchi commerciali interni ed esterni ;
- Lo sviluppo della filiera olivicola per la qualificazione ed incremento del valore aggiunto mediante il miglioramento della qualità del prodotto;
- Servizi innovativi per le colture legnose agrarie per l'organizzazione dei servizi specialistici a favore degli operatori di entrambe le filiere mediante la qualificazione dei lavoratori e la razionalizzazione dell'impiego di mano d'opera specializzata.



Di seguito si riporta l'articolazione della strategia fino al livello delle singole Azioni previste e le schede di dettaglio per ciascun obiettivo operativo.





3.2.1. Obiettivo specifico 1.1 "Sviluppo della filiera vitivinicola"

Ob Operativo 1.1.1	Qualificazione e incremento del valore aggiunto della produzione vitivinicola
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none">• Produttori (sia piccoli che medio-grandi), trasformatori (sia privati che cantine sociali), operatori biologici• Distretto ed Associazioni Temporanee di Scopo cui questo partecipa
Obiettivi	✓ Incrementato valore aggiunto della produzione vitivinicola locale
Risultati attesi nel medio periodo:	<ul style="list-style-type: none">• Percorsi di produzione e di qualità (su tutta la filiera) condivisi ed applicati in tutte le fasi di produzione (dal campo al prodotto finito);• Aumento della gamma di vini offerti ;
Azioni e attività	<p>Azione A: Investimenti per la qualità e la diversificazione delle produzioni</p> <ul style="list-style-type: none">• Ammodernamento delle aziende agricole finalizzato all'innovazione nelle fasi della produzione e della trasformazione finalizzata al miglioramento qualitativo delle produzioni vitivinicole tradizionali e DOC nonché per l'accrescimento del valore aggiunto del prodotto;• Attivazione di sistemi di gestione integrata della qualità e della tracciabilità dei prodotti anche in relazione alla riduzione dell'impatto ambientale;• Investimenti aziendali per lo sviluppo ed il consolidamento qualitativo dei vini biologici;• Investimenti per la sperimentazione di un vino frizzante dei Castelli romani finalizzato ad ampliare l'offerta tipologica territoriale;• Realizzazione di investimenti strutturali aziendali e delle strutture cooperative e consortili; <p>Azione B: Accredimento delle produzioni</p> <ul style="list-style-type: none">• Sviluppo e trasferimento di sistemi innovativi di produzioni per la qualità e salubrità al consumo dei vini dei castelli romani e divulgazione sulla vitivinicoltura biologica• Identificazione di un distretto biologico nella filiera vitivinicola;• Attivazione di una serie di percorsi d'area orientati all'aumento della qualità lungo tutta la filiera per le produzioni convenzionali e biologiche.• Identificazione dei prodotti vitivinicoli, anche nuove tipologie da inserire nel sistema di accredimento del paniere dei prodotti del Distretto.
Fonte del finanziamento:	PSR 2007-2013 Asse I; Anche attraverso la realizzazione di un asse LEADER; OCM Vino; L.R. 1/2006 sui "distretti rurali";



Ob operativo 1.1.2	Sostegno ai processi di sviluppo commerciale (mercato locale e nuovi sbocchi)
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none">• Distretto, produttori e loro forme associative, trasformatori singoli e associati, distributori, Consorzi di tutela.
Obiettivi	✓ Aumento dei volumi venduti (in termini sia quantitativi che di valore) sul mercato locale ed attivazione di nuovi sbocchi commerciali
Risultati attesi nel medio periodo:	<ul style="list-style-type: none">• Aumentati volumi di vendita e di reddito per le aziende vitivinicole del distretto
Azioni e attività	<p><u>Azione A: Consolidamento degli attuali sbocchi commerciali e identificazione di nuovi</u></p> <ul style="list-style-type: none">• Elaborazione di un piano di sviluppo commerciale per i nuovi prodotti vitivinicoli come i vini frizzanti;• Valorizzazione delle produzioni vitivinicole attraverso l'identificazione di un sistema di accreditamento dei prodotti per l'inserimento nel paniere del "Distretto Agroalimentare Castelli romani e prenestini",• Supporto alle strutture di commercializzazione di produzioni vitivinicole biologiche per lo sviluppo del mercato rappresentato dai Gruppi di Acquisto;• Razionalizzazione del sistema di partecipazione da parte delle aziende vitivinicole del territorio ad eventi fieristici e promozionali sui mercati internazionali.• Organizzazione di delegazioni per la partecipazione strutturata a livello di distretto a manifestazioni promozionali e di vendita dei prodotti;• Sostegno e promozione per la realizzazione di accordi commerciali con la GDO• Promozione dei prodotti attraverso la partecipazione a fiere ed eventi internazionali e nazionali;• Supporto alle azioni promozionali e informative al consumatore attraverso iniziative ed eventi a cura dei Consorzi di Tutela e delle organizzazioni agricole e di settore <p><u>Azione B: Accesso al mercato locale</u></p> <ul style="list-style-type: none">• Ampliamento degli sbocchi di mercato attraverso azioni promozionali innovative come organizzazione di attività dimostrative e promozionali presso gli operatori dell'enogastronomia locale e romana;• Sviluppo della filiera corta attraverso l'integrazione con le attività turistiche ;• Identificazione dei prodotti/produttori idonei alla partecipazione ai mercati contadini• Formulazione e implementazione di accordi sperimentali con la distribuzione locale e regionale e soprattutto romana.;• Coerentemente alla strategia di marketing territoriale e all'impostazione/organizzazione del "circuito delle percorrenze", definizione di un accordi commerciali con la ristorazione locale (e gli operatori turistici in genere) e romana per l'inclusione nei pacchetti gastronomici o turistici della produzione vitivinicola locale;
Fonte del finanziamento:	PSR 2007-2013 Asse I; anche attraverso la realizzazione di un asse LEADER; OCM Vino; L.R. 1/2006 sui "distretti rurali";



3.2.2. Obiettivo specifico 1.2 “Sviluppo della filiera olivicola”

Ob operativo 1.2.1	Qualificazione e incremento del valore aggiunto della filiera olivicola
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none">• Aziende agricole (singole e associate).• Consorzi di produttori.• Frantoiani locali e relativi consorzi• Imprese industriali e commerciali.
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none">✓ Favorire l'innalzamento della qualità dell'olio✓ Favorire i processi di integrazione e cooperazione tra tutti gli operatori agricoli del settore✓ Sostenere il ricorso a servizi di assistenza e di gestione aziendale✓ Razionalizzare il sistema di molitura/spremitura e di commercializzazione delle olive✓ Favorire una maggiore meccanizzazione del sistema di produzione e di raccolta delle olive e un miglioramento del sistema di imbottigliamento dell'olio, nell'ambito di un processo generale di miglioramento dell'efficienza della filiera
Risultati attesi nel medio periodo:	<p>Incremento del rapporto resa /costo di produzione e del rapporto qualità/costo di produzione;</p> <p>Incremento della qualità dell'olio e della quantità di olio venduta in mercati extra-locali;</p> <p>Partecipazione degli agricoltori del settore a progetti-pilota di “mercati contadini”;</p>
Azioni e attività	<p>Azione A: Miglioramento della qualità dell'olio e della relativa capacità di accesso ai mercati</p> <ul style="list-style-type: none">♦ Acquisti di macchine specializzate ed innovativi per le operazioni di raccolta per ridurre il costo di produzione ed accrescere la qualità del prodotto;♦ Interventi di ammodernamento e riconversione degli impianti produttivi;♦ Ammodernamento e realizzazione di strutture di confezionamento commercializzazione per accrescere le potenzialità commerciali del prodotto;♦ Investimenti in tecnologie e metodi volti al miglioramento della qualità del prodotto; Investimenti per impianti di stoccaggio e reimpiego dei residui di lavorazione anche per la produzione di energia verde;♦ Servizi consulenziali per migliorare le tecniche colturali tra i piccoli produttori e per favorire i processi di aggregazione dei produttori ;♦ Servizi di sostegno ai produttori di base nella penetrazione dei mercati innanzitutto di prossimità, attraverso punti commerciali e canale della ristorazione di ambito provinciale e regionale che verso mercati esterni;♦ Azioni di sensibilizzazione e di assistenza tecnica per incentivare la partecipazione ai “mercati contadini” e per sviluppare la filiera corta;♦ Accreditemento degli oli per l'inserimento nel paniere di prodotti del Distretto.
Fonte del finanziamento:	<p>Finanziamenti diretti della PAC;</p> <p>PSR 2007-2013 Assi I e III, anche attraverso l'attivazione di un Asse LEADER;</p> <p>L.R. 1/2006 sui “distretti rurali”.</p>



3.2.3. Obiettivo specifico 1.3 “Servizi innovativi per le filiere colture legnose agrarie”

Ob operativo 1.3.1	Organizzazione ed accreditamento di servizi specialistici a favore degli operatori delle filiere delle colture legnose agrarie
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none">• Aziende agricole (singole e associate).• Consorzi di produttori.• Trasformatori locali e relativi consorzi• Imprese industriali e commerciali.
Obiettivi	✓ Fornire al territorio servizi innovativi per la gestione delle risorse umane qualificate in agricoltura e servizi di supporto all'integrazione delle competenze aziendali
Risultati attesi nel medio periodo:	<ul style="list-style-type: none">• Maggiori competenze tecniche nelle aziende• Disponibilità di servizi e risorse umane di qualità sul territorio per le filiere legnose agraria ad integrazione delle risorse e capacità dentro le aziende
Azioni e attività	<p>Azione A: Qualificazione dei lavoratori</p> <ul style="list-style-type: none">• Sviluppo e accreditamento di funzioni specialistiche di assistenza tecnica e formazione (in campo ed in cantina), monitoraggio e controllo per l'implementazione dei processi di qualità; <p>Azione B: Razionalizzazione della gestione delle risorse umane</p> <ul style="list-style-type: none">• Sviluppo (eventualmente con la partecipazione temporanea del Distretto) di una struttura/funzione di servizi che possa fornire on demand manodopera specializzata;
Fonte del finanziamento:	Finanziamenti diretti della PAC; PSR 2007-2013 Assi I e III, anche attraverso l'attivazione di un Asse LEADER; L.R. 1/2006 sui “distretti rurali”.



3.3. Obiettivo generale 2 "Valorizzazione integrata e ambientalmente compatibile dei boschi"

Come evidenziato nei capitoli precedenti la filiera foresta-legno rappresenta un'importante risorsa per il territorio distrettuale grazie alle potenzialità che rappresenta: produttive, ambientali e quelle connesse al cosiddetto utilizzo sociale e multifunzionale dei boschi.

Storicamente il settore bosco ha sempre rappresentato, per alcune aree del Distretto, un basilare settore produttivo e contemporaneamente una funzione territoriale per la riduzione e prevenzione dei dissesti, mentre a partire dagli anni '70, ha sempre più assunto anche funzioni connesse alla conservazione e protezione ambientale, alla fruizione del tempo libero ed all'educazione ambientale, per giungere recentemente alla funzione di potenziale produzione di energia rinnovabile.

E' evidente che occorre comunque molto lavoro per la piena integrazione di queste potenzialità del bosco soprattutto affinché ciascuna costituisca un supporto ed un volano non solo "interno", ma anche verso le altre potenzialità settoriali che il Distretto propone.

Una delle caratteristiche che ha accomunato il settore è stata la frammentazione degli interventi, la parcellizzazione degli strumenti e la scarsa disposizione a fare rete o sistema in una filiera che costituisce un'importante fonte di reddito locale, ma anche una potenzialità di attrazione notevolissima verso l'area metropolitana di Roma. Accanto a problematiche connesse alla mancanza di aree di insediamento produttivo negli strumenti urbanistici locali, spesso le ditte boschive sono sorte attorno a depositi all'aperto di legnami, aree di esbosco, aree limitrofe alla viabilità, scontando problemi di regolarità operativa, solo in parte compensati dalla mancanza di controlli.

Dall'altro lato le grandi spinte alla fruizione connesse al tempo libero sono difficilmente controllabili dagli Enti territoriali preposti, non già per mancanza di volontà quanto per oggettiva dimensione del fenomeno e scarsa educazione civica degli utilizzatori (si pensi per esempio al solo problema dei rifiuti abbandonati nei boschi od alla raccolta indiscriminata di funghi e prodotti del sottobosco) per cui si sente l'esigenza di fornire l'immagine di un territorio attivo e "partecipato" attraverso un insieme integrato di interventi, occasioni ed attività da svolgere nel bosco tale da scoraggiare comportamenti non propriamente civili e di fornire allo stesso tempo una maggiore spinta all'educazione ambientale con una particolare attenzione alla popolazione scolastica.

Come è stato confermato dall'analisi swot, dagli incontri preparatori, ma soprattutto dalle esperienze di intervento nella filiera che hanno portato al contatto diretto con gli operatori, emergono **tre obiettivi specifici** che possiamo sintetizzare come:

- Miglioramento dei sistemi di gestione dei boschi
- Utilizzo dei boschi quale fonte di energia rinnovabile
- Sviluppo della multifunzionalità delle aree boscate.

Il **Miglioramento dei sistemi di gestione dei boschi** (ob. sp. 1) stante la variegata ed articolata situazione attuale, sarà perseguito attraverso due obiettivi operativi:

- Il primo attraverso la razionalizzazione ed il miglioramento della gestione forestale coordinata da parte di un unico soggetto distrettuale che operi per la pianificazione della gestione forestale che, nell'ambito delle singole autonomie dei proprietari pubblici e privati, possa assicurare alla produzione della filiera non solo la dovuta attenzione agli aspetti di tutela e rispetto ambientale ma anche per pianificare una regolarità di approvvigionamenti e produzioni. Tale attività prenderà avvio dall'analisi della pianificazione forestale in essere, dalla raccolta delle criticità che gli operatori segnalano e dalla messa in atto di un coordinamento triennale tra i proprietari forestali (in primis gli EE.PP).



- Il secondo obiettivo operativo vuole perseguire l'aumento della competitività del sistema forestale locale che riguarderà 3 aspetti molto importanti e condivisi:
 - la promozione di aggregazioni tra operatori forestali al fine di aumentare la competitività complessiva del settore forestale;
 - la formazione professionale e l'assistenza tecnica degli operatori per conseguire sia una maggiore sicurezza nel lavoro nei boschi e nelle localizzazioni di prima trasformazione, sia per sostenerli su tematiche tecniche;
 - la gestione sostenibile dei boschi e la certificazione forestale al fine di implementare il valore dei prodotti forestali provenienti dall'area distrettuale

Il secondo obiettivo specifico riguarda l'**utilizzo dei boschi quale fonte di energia rinnovabile** (ob. sp. 2) e concerne lo sviluppo delle energie rinnovabili derivanti dalla risorsa bosco. Si ritiene di perseguire tale target mediante due obiettivi operativi:

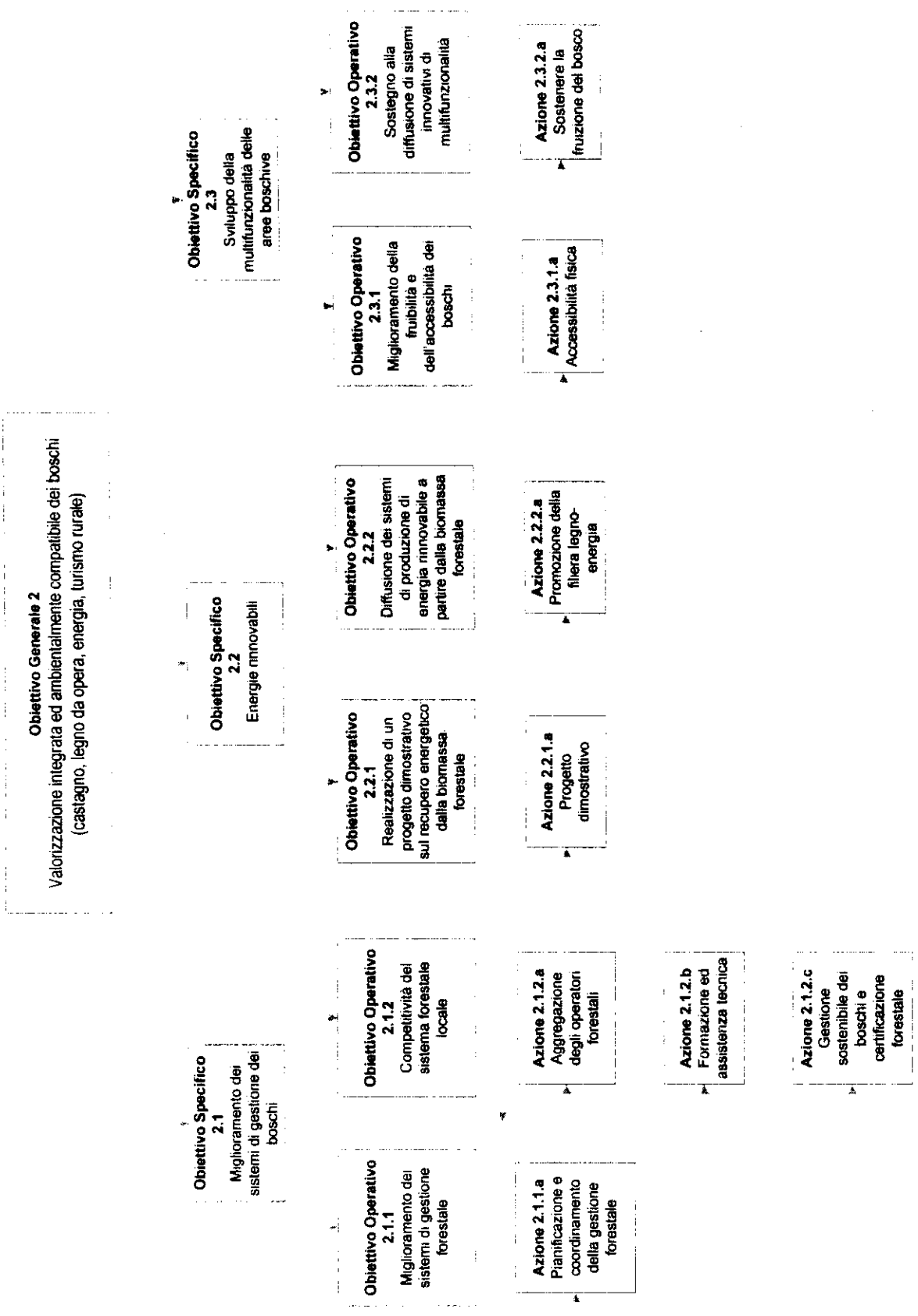
- il primo riguarda la realizzazione di un progetto dimostrativo per un impianto cogenerativo a servizio di una struttura pubblica;
- il secondo ha per tematica la diffusione dei sistemi di produzione energia rinnovabile da biomassa e soprattutto la sensibilizzazione di ditte utilizzatrici, imprese di trasformazione e di istituzioni locali.

Lo Sviluppo della multifunzionalità delle aree boscate (ob. sp. 3) significa intervenire per l'implementazione della funzione sociale dei boschi intesa sia come conoscenza e valorizzazione delle potenzialità educative del bosco sia come spinta alla localizzazione di attività innovative nel bosco stesso. Per raggiungere questi target occorre purtroppo operare secondo due distinti obiettivi operativi:

- il primo volto al miglioramento dell'accessibilità dei boschi; risultano infatti assolutamente evidenti – oltre che “consolidate” quali quelle registrate negli ultimi anni- le connessioni con il sistema e definito come l'offerta legata agli “attrattori rurali” descritto più avanti; si tratta di valorizzare e di inserire nel sistema delle percorrenze -nel rispetto delle caratteristiche di tutela ambientale- quelle aree e quelle direttrici che interessano le aree boscate in modo che dette percorrenze risultino integrabili con il potenziamento dei circuiti territoriali di fruizione (vedi obiettivo generale 3) e connesse al sistema degli attrattori rurali; si tratta quindi di prevedere miglioramenti delle percorrenze, della sentieristica, della cartellonistica didattica – educativa e di percorso;
- il secondo volto alla diffusione dei sistemi innovativi di multifunzionalità per l'utilizzo delle superfici boscate per la didattica, l'educazione ambientale dei cittadini, per le attività di tempo libero compatibili (circuiti avventura, parchi tematici, fattorie didattiche), anche mediante sistemi condivisi di gestione tra operatori privati EAPP e distretto.

Di seguito si riporta l'articolazione della strategia fino al livello delle singole Azioni previste (nello schema X) e le schede di dettaglio per ciascun obiettivo operativo.

Schema X. Schema dell'articolazione strategica dell'obiettivo generale n.2





3.3.1. Obiettivo specifico 2.1 "Miglioramento dei sistemi di gestione dei boschi"

Ob Operativo 2.1.1	Miglioramento dei sistemi di gestione forestale
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none">• Proprietari forestali• Ditte utilizzatrici, cooperative e consorzi forestali
Obiettivi	✓ Migliorata gestione del patrimonio forestale rispetto sia alla tutela ambientale che agli aspetti produttivi (qualità e quantità di prodotto, ma anche regolarità di approvvigionamento)
Risultati attesi nel medio periodo:	Gestione forestale dell'area distrettuale coordinata da un unico soggetto (realizzazione a della gestione a cura dei diversi soggetti responsabili per ciascun'area boschiva) che sia in grado di programmare la gestione del bosco in accordo con i singoli Comuni coinvolti con piani almeno triennali. La medesima gestione potrà consentire l'aggregazione e la valorizzazione degli scarti e dei residui della gestione in senso agro energetico;
Azioni e attività	Azione A: Pianificazione e coordinamento della gestione forestale <ul style="list-style-type: none">• Raccolta ed analisi dei piani di gestione forestale e dei piani di taglio dei boschi dei singoli comun;• Incontri partecipativi con gli operatori del settore per definire le criticità e le problematiche nell'attuale gestione forestale. Raccolta di proposte degli operatori privati;• Elaborazione di un piano di gestione integrata delle foreste per l'intero distretto su base triennale. Condivisione con gli operatori privati del settore. Condivisione con i Comuni dell'area e relativa approvazione. Il piano include la gestione dei boschi, la destinazione degli scarti e dei residui, la regolamentazione dei prodotti del sottobosco. La partecipazione dei singoli Enti ed operatori alla realizzazione di un piano di coordinamento e l'approvazione dei piani di taglio sarà preconditione per la partecipazione ai percorsi di certificazione forestale (Misura 3.5);• Annualmente aggiornamento del piano secondo le stesse modalità previste per la prima elaborazione;• Attivazione di una piccola borsa telematica dei prodotti e servizi forestali per avere maggiore visibilità anche nei mercati nazionali ed esteri.
Fonte del finanziamento:	PSR 2007-2013 Asse I; L.R. 1/2006 sui "distretti rurali";

Ob Operativo 2.1.2	Competitività del sistema forestale locale
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none"> • Ditte utilizzatrici
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Competitività del sistema forestale aumentata grazie alla presenza di attori di maggiori dimensioni e capacità sul mercato locale
Risultati attesi nel medio periodo:	<ul style="list-style-type: none"> • Aumento della produzione forestale (%) riconducibile a cooperative e consorzi forestali con particolare attenzione alla gestione delle piccole superfici; • Maggiore efficienza del sistema forestale soprattutto rispetto all'organizzazione logistica delle attività ed alla capacità di accesso e penetrazione del mercati; • Eventuale costituzione di soggetti aggregativi di secondo livello;
Azioni e attività	<p>Azione A: Aggregazione degli operatori forestali</p> <ul style="list-style-type: none"> • Animazione territoriale per la promozione dell'associazionismo in campo forestale (presentazione dei vantaggi associati ad un percorso di associazionismo); • Sostegno (anche attraverso partecipazione come soggetto di garanzia) ai costituendi consorzi forestali e cooperative forestali; • Partecipazione alle spese di costituzione dei consorzi (previa definizione delle regole a cui vincolare tale costo, tipo produzione minima del consorzio, etc.); • Sostegno alla costituzione di ed eventuale partecipazione a consorzi forestali e cooperative forestali di secondo livell;
Fonte del finanziamento:	<p>PSR 2007-2013 Assi I e III; L.R. 1/2006 sui "distretti rurali";</p>



Ob Operativo 2.1.2	Competitività del sistema forestale locale
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none">• Proprietari dei boschi• Aziende, consorzi e cooperative forestali• Imprese di prima e seconda trasformazione
Obiettivi	✓ Aumentata competitività degli operatori economici forestali e maggiore sicurezza del lavoro nei boschi
Risultati attesi nel medio periodo:	Risorse umane dedite ad attività forestali sul territorio del distretto maggiormente competenti sui temi della sicurezza del lavoro in bosco, della gestione sostenibile delle risorse forestali e su specifiche tematiche tecniche a questa connesse, della certificazione forestale;
Azioni e attività	Azione B: Formazione e assistenza tecnica Organizzazione, promozione e realizzazione dei corsi di formazione aperti agli operatori del settore almeno sulle seguenti tematiche: <ul style="list-style-type: none">• Sicurezza del lavoro nel bosco e nella prima trasformazione;• Gestione responsabile e sostenibile della risorsa boschiva: pianificazione;• Gestione responsabile e sostenibile della risorsa boschiva: tecniche e metodi di lavoro nel bosco;• Elementi e tecniche per l'aumento della qualità nella prima trasformazione dei prodotti forestali;• Percorsi e modalità per la certificazione forestale.
Fonte del finanziamento:	PSR 2007-2013 Asse I; L.R. 1/2006 sui "distretti rurali"; Fondo Sociale Europeo;

Ob Operativo 2.1.2	Competitività del sistema forestale locale
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none"> • Proprietari forestali, imprese, consorzi e cooperative forestali
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Aumentato valore dei prodotti forestali grazie alla progressiva diffusione ed applicazione dei sistemi di certificazione della gestione forestale e della chiave di custodia
Risultati attesi nel medio periodo:	<ul style="list-style-type: none"> • Operatori del settore forestale (sia beneficiari della misura che solo interessati ad essa) informati ed aggiornati sui possibili vantaggi in termini sia economici che di sostenibilità per l'impresa forestale derivanti dalla certificazione e dalla tracciabilità; • Modello di cooperazione funzionale all'ottenimento della certificazione della gestione forestale tra piccoli e medi operatori forestali del Distretto identificato e proposto attraverso appositi incontri e diffusione di materiale divulgativo (il modello potrà prevedere anche la partecipazione dello stesso Distretto come soggetto di garanzia piuttosto che come soggetto in grado di contribuire alla copertura di costi comuni); • Operatori forestali sostenuti, anche attraverso la realizzazione di percorsi comuni, nell'ottenimento della certificazione;
Azioni e attività	<p>Azione C: Gestione sostenibile dei boschi e certificazione forestale</p> <ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione di incontri divulgativi sul tema della certificazione forestale (vantaggi economici ed ambientali) per tutti gli operatori della filiera; • Studio di fattibilità e prime azioni per la realizzazione di consorzi (o altre forme associative) tra piccoli e medi operatori del settore forestale tesi all'ottenimento congiunto della certificazione forestale; • Animazione mirata agli operatori interessati per la creazione di consorzi o altre forme associative per l'ottenimento della certificazione forestale (eventuale partecipazione anche finanziaria del Distretto).
Fonte del finanziamento:	<p>PSR 2007-2013 Asse I; L.R. 1/2006 sui "distretti rurali";</p>



3.3.2. Obiettivo specifico 2.2 "Sviluppo delle energie rinnovabili"

Ob Operativo 2.2.1	Diffusione dei sistemi di produzione di energia rinnovabile a partire dalla biomassa forestale
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none">• Ditte utilizzatrici, cooperative e consorzi forestali• Imprese di prima e seconda trasformazione del legno• Istituzioni locali
Obiettivi	✓ Diffusione sul territorio della produzione di energia rinnovabile (cogenerazione termo-elettrica o produzione di sola energia termica) a partire dalla biomassa forestale diffusa sul territorio del distretto anche attraverso la realizzazione di un progetto dimostrativo
Risultati attesi nel medio periodo:	<ul style="list-style-type: none">• Progetto dimostrativo:<ul style="list-style-type: none">○ Realizzazione di un impianto cogenerativo a servizio di strutture pubbliche per la produzione di calore ed in grado di mandare in rete la produzione di energia elettrica. Centrale cogenerativa inferiore ad 1MWt;
Azioni e attività	Azione A: Progetto dimostrativo: <ul style="list-style-type: none">○ Animazione per l'identificazione degli attori da coinvolgere nel progetto dimostrativo (almeno 1 Istituzione con utenza termica da soddisfare, proprietà di bosco sufficiente a soddisfarla, operatori in grado di gestire il bosco per fornire con regolarità cippato o in grado di gestire contratti per la vendita di calore (contracting));○ Formulazione e condivisione (fino alla firma) di un accordo tra i diversi soggetti coinvolti (inclusi elementi economici e relativi alla gestione dell'impianto, un vero e proprio contratto);○ Formulazione progettuale esecutiva: produzione di biomassa, cogenerazione termoelettrica, vendita di elettricità e uso locale del calore;○ Realizzazione.
Fonte del finanziamento:	PSR 2007-2013; L.R. 1/2006 sui "distretti rurali" ; Fondo per l'attuazione del protocollo di Kyoto ex Legge finanziaria 2007; Programma nazionale biocombustibili; Certificati verdi e conto energia (nel caso di produzione di energia elettrica).



Ob Operativo 2.2.2	Realizzazione di un progetto dimostrativo sul recupero energetico dalla biomassa forestale
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none">• Ditte utilizzatrici, cooperative e consorzi forestali• Imprese di prima e seconda trasformazione del legno• Istituzioni locali
Obiettivi	✓ Diffusione sul territorio della produzione di energia rinnovabile (cogenerazione termo-elettrica o produzione di sola energia termica) a partire dalla biomassa forestale diffusa sul territorio del distretto anche attraverso la realizzazione di un progetto dimostrativo
Risultati attesi nel medio periodo:	<ul style="list-style-type: none">• Promozione della filiera legno energia<ul style="list-style-type: none">○ Operatori della filiera (proprietari forestali, cooperative e consorzi forestali, imprese di prima e seconda trasformazione del legno, Istituzioni territoriali del distretto con disponibilità di superfici boscate) edotti sul funzionamento e sul business plan del progetto dimostrativo;○ Operatori della filiera supportati nella realizzazione di accordi e contratti utili alla realizzazione ed alla gestione di impianti cogenerativi e funzionali all'accesso ai fondi PSR;
Azioni e attività	Azione A: Promozione della filiera legno energia <ul style="list-style-type: none">○ Workshop informativi e dimostrativi sul funzionamento ed i benefici ambientali del progetto nonché sugli aspetti economici per ciascuno degli attori coinvolti;○ Produzione di materiale divulgativo e diffusione a tutti gli operatori della filiera.
Fonte del finanziamento:	PSR 2007-2013; L.R. 1/2006 sui "distretti rurali" ; Fondo per l'attuazione del protocollo di Kyoto ex Legge finanziaria 2007; Programma nazionale biocombustibili; Certificati verdi e conto energia (nel caso di produzione di energia elettrica).



3.3.3. Obiettivo specifico 2.3 "Sviluppo della multifunzionalità delle aree boschive"

Ob Operativo 2.3.1	Miglioramento della fruibilità e dell'accessibilità dei boschi
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none">• Enti pubblici territoriali
Obiettivi	✓ Valorizzazione in senso multifunzionale della risorsa bosco attraverso il miglioramento dell'accessibilità
Risultati attesi nel medio periodo:	<ul style="list-style-type: none">• Integrazione della viabilità primaria, secondaria e marginale funzionale ad una fruizione del bosco diffusa e compatibile con la tutela della risorsa
Azioni e attività	Azione A: Accessibilità fisica <ul style="list-style-type: none">• Realizzazione di percorsi ed accessi per la fruizione del bosco
Fonte del finanziamento:	PSR 2007-2013; L.R. 1/2006 sui "distretti rurali";

Ob Operativo 2.3.2	Sostegno alla diffusione di sistemi innovativi di multifunzionalità
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none"> • Proprietari forestali, imprese, consorzi e cooperative forestali, Distretto
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Valorizzazione in senso multifunzionale della risorsa bosco
Risultati attesi nel medio periodo:	<ul style="list-style-type: none"> • Il bosco viene vissuto come luogo di ritrovo e di incontro, di studio e di piacere sia dalla popolazione locale che dal turista. Entrambi questi soggetti trovano nell'area dei Castelli Romani e Monti Prenestini un'offerta di possibili attività da realizzarsi nel bosco con caratteristiche di qualità e rispondente ai principi della sostenibilità
Azioni e attività	<p>Azione A: Sostenere la fruizione del bosco</p> <ul style="list-style-type: none"> • Organizzazione di incontri con gli operatori scolastici dell'area per la pianificazione e la progettazione di specifiche attività di didattica (ambientale) da realizzarsi in bosco con la partecipazione attiva di operatori del settore (sia pubblici che privati); • Realizzazione delle attività di didattica ambientale pianificate, in collegamento funzionale con le attività didattiche open air e di riabilitazione connesse alle aree boscate (fattorie didattiche, ippoterapia, ...); • Organizzazione di incontri con i proprietari delle superfici boscate orientati alla verifica dell'interesse di questi alla realizzazione di parchi avventura o altri parchi tematici da realizzarsi in bosco nel rispetto dello stesso; • Definizione partecipata di uno o più possibili parchi tematici (collegati tra loro) da realizzarsi in bosco e supporto agli operatori interessati per l'accesso alle risorse pubbliche (PSR in primis) e l'eventuale realizzazione di accordi partenariali tra i diversi operatori coinvolti qualora necessario. Il distretto potrebbe eventualmente partecipare al partenariato come soggetto di garanzia; • Manifestazione "Bosco Aperto" per la promozione della cultura forestale rivolta alla popolazione locale, specie se scolastica.
Fonte del finanziamento:	<p>PSR 2007-2013; L.R. 1/2006 sui "distretti rurali";</p>





3.4. Obiettivo generale 3 "Sviluppo del sistema produttivo locale legato agli attrattori rurali e alle altre filiere di eccellenza dell'area"

Come è stato evidenziato nei capitoli precedenti, l'offerta di storia, cultura, tradizioni e, soprattutto, prodotti, ambienti e paesaggi del territorio del distretto corrisponde pienamente alle attuali tendenze di consumo in materia di uso del tempo libero fruizione turistica: ricerca di luoghi, d'identità e suggestioni culturali, di scoperta di aziende, servizi e ristori dove vivere le emozioni di un ambiente rurale, di un particolare paesaggio, del mangiare e del bere bene.

Tuttavia, per proporre in modo efficace il proprio patrimonio il territorio deve trasformare la frammentaria offerta attuale in un sistema ben visibile, organizzato ed efficiente, capace di rispondere alle esigenze di fruizione e di migliorare costantemente il livello qualitativo della propria offerta, insomma, in un Distretto di eccellenza. Per ottenere questi risultati è necessario mettere in campo un cambiamento significativo promuovendo diverse iniziative e funzioni dedicate e integrate che di seguito si descrivono sinteticamente, raggruppate all'interno di **2 obiettivi specifici**:

- la qualificazione delle produzioni tipiche minori;
- l'integrazione dell'offerta enogastronomica locale con i servizi per il tempo libero e la fruizione turistica.

Qualificazione delle produzioni tipiche minori (ob. sp. 3.1). Qualificare le produzioni tipiche locali significa realizzare iniziative finalizzate ad accrescerne o difenderne la quota di valore aggiunto ottenuta attraverso il processo di produzione e trasformazione. Questo può essere ottenuto intervenendo su ciascuna produzione con una combinazione di azioni di tipo diverso (tarata in base alle sue specificità): azioni di caratterizzazione mirate a migliorare il quadro conoscitivo del prodotto e del processo; iniziative di protezione messe in atto per difendere il collegamento dell'uso di una denominazione tipica ad un'insieme coerente di caratteristiche distintive attraverso l'introduzione di dispositivi che premiano all'adozione di prassi e comportamenti virtuosi; iniziative di trasferimento ed adeguamento tecnologico finalizzate alla introduzione di innovazioni all'interno dei processi di produzione e trasformazione con lo scopo di migliorare il profilo qualitativo dei prodotti ottenuti (messa a punto e/o acquisizione di metodi e tecnologie, supporto all'introduzione ecc.); iniziative finalizzate alla reintroduzione degli elementi tipici di bio-diversità animale e vegetale all'interno dei processi di produzione e trasformazione con lo scopo recuperare gli elementi di pregio che compongono il quadro di tipicità (ovvero l'insieme di caratteristiche distintive) dei prodotti ottenuti; azioni di rafforzamento delle competenze degli operatori del sistema di fruizione (produttori, op. turistici, ecc.).

In considerazione delle potenzialità espresse dal territorio, le iniziative descritte verranno promosse nell'ambito di quattro categorie di produzioni tipiche che sono state identificate come **obiettivi operativi**:

- il sistema delle produzioni lattiero-casearie con particolare riferimento alla filiera ovicaprina;
- il sistema delle produzioni ortofrutticole;
- il sistema delle produzioni da forno;
- il sistema delle produzioni della norcineria locale.

Integrazione dell'offerta enogastronomica locale con i servizi per il tempo libero e la fruizione turistica (ob. sp. 3.1). Le iniziative promosse per portare a compimento il processo di integrazione dell'offerta enogastronomica con le altre componenti dell'offerta per il tempo libero ed il turismo possono essere ricondotte nell'ambito di due **obiettivi operativi**:

- il rafforzamento dell'offerta legata agli "attrattori rurali";
- lo sviluppo di un sistema dedicato di marketing territoriale.

Rafforzamento dell'offerta legata agli "attrattori rurali". Negli ultimi anni si sta assistendo ad un processo di cambiamento del ruolo dell'agricoltura e, più in generale, delle diverse componenti dell'identità rurale

nella caratterizzazione dell'offerta territoriale per il turismo e il tempo libero: mentre in passato la domanda di turismo e tempo libero rappresentava un'opportunità di diversificazione per l'agricoltura (in molte occasioni criticata come una sorta di concorrenza sleale nei confronti degli operatori turistici tradizionali), oggi l'offerta di enogastronomia, paesaggio e servizi in ambito rurale, i così detti "attrattori rurali", rappresenta un elemento determinante per la competitività complessiva del territorio in termini di attrattività alla stregua degli attrattori naturali e culturali e del sistema di servizi ad essi connesso. Questo cambiamento è stato determinato soprattutto dall'evoluzione della domanda di produzioni enogastronomiche e dei relativi stili di consumo che si sono articolati arricchendosi di componenti culturali, edonistiche ed esperienziali, superando così il concetto di fruizione legata al semplice acquisto per il consumo. In risposta a tali sollecitazioni, la gamma dei servizi offerti ha bisogno di evolversi, ampliarsi e qualificarsi.

In quest'ottica il rafforzamento dell'offerta legata agli "attrattori rurali" può essere conseguito attraverso tre diverse tipologie di azione:


- l'allargamento della gamma ed il miglioramento qualitativo dell'offerta di servizi di natura individuale e collettiva;
- l'accreditamento delle produzioni;
- l'organizzazione di un circuito territoriale di fruizione.

In primo luogo è necessario sostenere gli investimenti mirati a migliorare l'offerta di servizi legati agli attrattori rurali: i servizi forniti dalle aziende agricole agro-alimentari e dell'artigianato che, oltre alla vendita diretta, possono offrire occasioni di visita e varie forme di "leisure" (occasioni conviviali, passeggiate, visite, degustazioni, servizi di tipo sociale ecc.); le proposte museali e culturali (pubbliche e private) dedicate alle produzioni locali; le offerte degli operatori dei servizi (locande, ristoranti, commercianti, aziende ricettive ecc.) interessati a partecipare nella costruzione di "proposte di scoperta"; i nuovi servizi afferenti al settore dell'agricoltura sociale. Infine potranno essere sperimentati servizi aggiuntivi di tipo commerciale e logistico (ad esempio mercati dei produttori) al fine di facilitare la distribuzione dei prodotti accreditati e la fruibilità dell'offerta locale. Nell'insieme, le diverse componenti di questo sistema, da un lato devono essere inserite in un contesto organizzativo che ne valorizzi la proposta e dall'altro devono essere aiutate a migliorare la propria capacità di accogliere adeguatamente i visitatori e soddisfarne le esigenze.

Se i prodotti rappresentano la componente principale del patrimonio locale di attrattori rurali e le aziende di produzione ne sono artefici e custodi, non è possibile immaginare questa strategia senza un sistema che, attraverso una procedura esperta e trasparente, accrediti le aziende e le produzioni su cui è costruita l'offerta. Questo sistema deve essere concepito in modo evoluto: dovrà essere snello ed economicamente sostenibile e riuscire ad utilizzare una giusta combinazione di criteri soggettivi ed evidenze oggettive. Uno studio di fattibilità in profondità sarà dedicato alla sua definizione, ma si può dire sin d'ora che esso non sarà una certificazione di tipicità (non è questo lo scopo), ma piuttosto un'attestazione di affidabilità (professionalità): esso dovrebbe essere capace di selezionare le aziende locali "dove andreste a comprare i prodotti da regalare ad un amico senza paura di fare una brutta figura".

Infine deve essere organizzato un sistema di circuito territoriale che integri le diverse offerte facilitandone l'identificazione e la fruizione attraverso modalità diverse di mobilità (in auto, a piedi, in bici ecc.) ed organizzazione (singoli, piccoli gruppi comitive ecc.). Esso interverrà quindi, oltre che sugli aspetti organizzativi, sulle funzioni informative (segnaletica, strumenti di informazione e guida ecc.) e logistiche. L'istituzione di questo sistema prevederà uno studio di fattibilità dettagliato, un accordo tra le amministrazioni competenti e l'adozione di forme di cofinanziamento che coinvolgano le Amministrazioni Pubbliche e le aziende interessate.

Marketing territoriale. Gran parte dell'offerta locale di enogastronomia e servizi di fruizione è ancora praticamente sconosciuta all'esterno dei circuiti di prossimità, è quindi necessario promuovere la "scoperta enogastronomica del territorio" ed arricchire l'informazione circolante in materia. A tale scopo la visibilità del sistema e delle singole componenti deve essere sostenuta da un piano di comunicazione

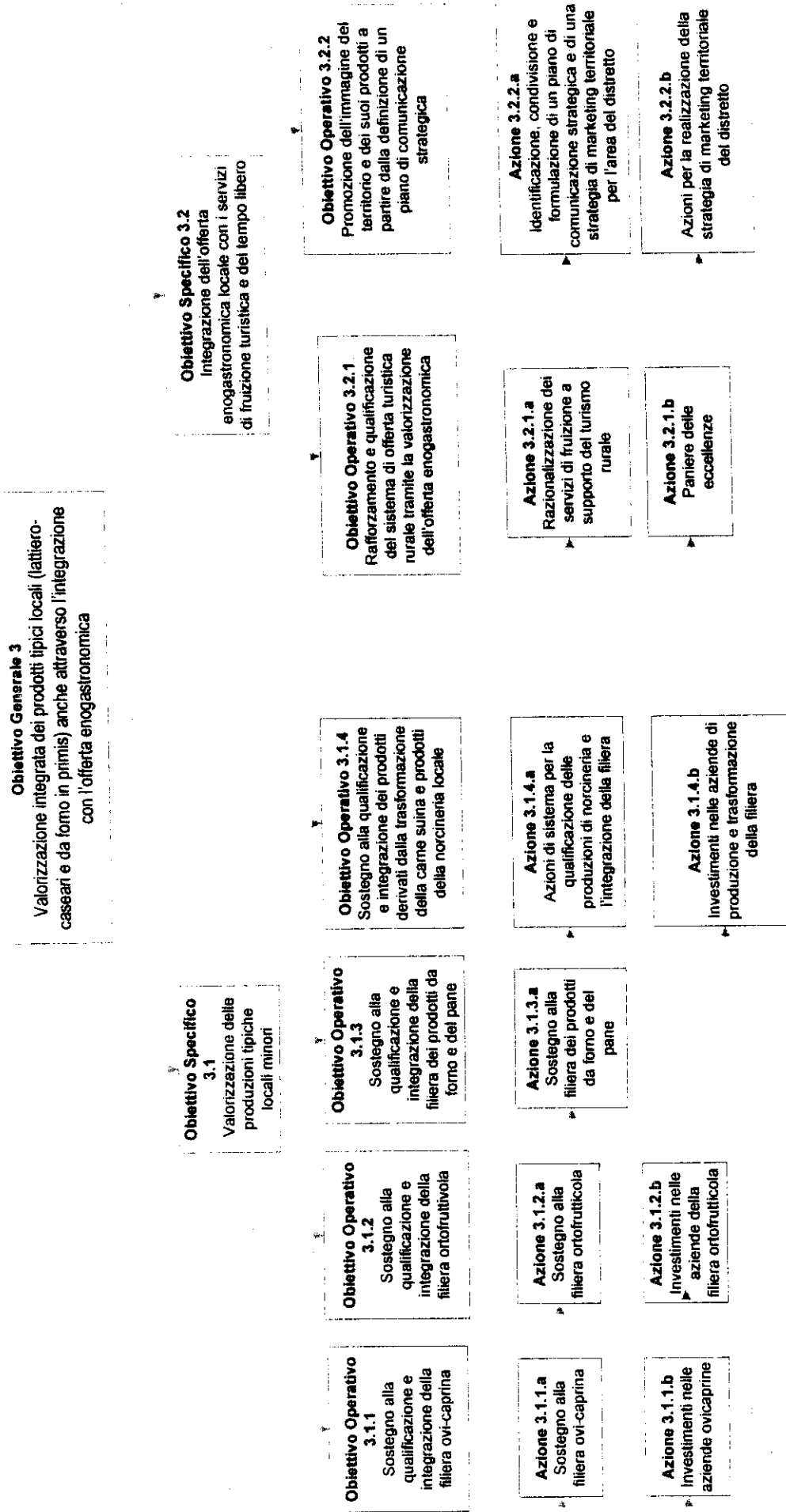


articolato in un giusto mix di azioni “below the line⁸” funzionali a stimolare un contatto diretto con i consumatori ed operazioni di vero e proprio marketing territoriale. Si prevede quindi di attivare una gamma di strumenti “di sistema” operanti attraverso mezzi di comunicazione sia di tipo tradizionale e sia di carattere non convenzionale: produzione di materiale informativo cartaceo e multimediale, azioni di penetrazione su web, azioni di co-marketing con operatori pubblici e privati del turismo e della ristorazione, ma anche dei servizi culturali e sociali, edutainment⁹ ed eventi di animazione, iniziative di promozione culturale ecc. Una notazione particolare va data al piano di animazione che rappresenta una componente essenziale del piano di marketing territoriale, esso dovrà operare prevalentemente nell’ambito dell’insieme di iniziative, eventi e servizi alla fruizione messi in campo da aziende ed amministrazioni locali allo scopo di ottenere un valore aggiunto, in termini di visibilità ed efficacia, collegando fra loro tali iniziative, cogliendo le possibili sinergie e l’opportunità di progettare e programmare in rete gli eventi, di qualificarli e collegarli a feste e tradizioni, facendoli diventare elementi cardine di comunicazione del territorio per richiamare i visitatori interessati.

⁸ Letteralmente “sotto la linea”: attività di comunicazione con sponsorizzazione, attività di promozione, etc.

⁹ Intrattenimento per educare e divertire.

Schema N. Schema dell'articolazione strategica dell'obiettivo generale n.3.





3.4.1. Obiettivo specifico 3.1 "Valorizzazione delle produzioni tipiche locali minori"

Ob Operativo 3.1.1	Sostegno alla qualificazione e integrazione della filiera ovi-caprina
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none"> • Organismi accreditati dalla Regione come fornitori di formazione in agricoltura • Imprenditori agricoli del settore Ovicaprino singoli o associati. • Piccole e medie imprese operanti nel campo della lavorazione, trasformazione e commercializzazione • ARSIAL. • Associazioni di produttori
Obiettivi	✓ Qualificazione della produzione di latte e derivati ovi-caprini dell'area nella prospettiva di realizzare un percorso di certificazione di qualità
Risultati attesi nel medio periodo:	<p>Innalzamento della qualità del prodotto a livello sia di latte che di derivati; Produzione di latte ovi-caprino e derivati rispettosa di tutte le previsioni normative e di ordine igienico-sanitario; Implementazione della vendita diretta;</p>
Azioni e attività	<p>Azione 3.1.1.A: Sostegno alla filiera ovi-caprina</p> <ul style="list-style-type: none"> • Attività coordinate di formazione-aggiornamento tecnico a supporto degli imprenditori agricoli della filiera ovi-caprina, sugli aspetti direttamente connessi allo sviluppo ed alla qualificazione della filiera quali ad esempio: il rispetto della normativa di settore e degli aspetti igienico-sanitari, il miglioramento della qualità dei prodotti (caratterizzazione, e tracciabilità, certificazione anche in biologico); realizzazione di servizi di natura collettiva (mattazione); <p>Studio di fattibilità per il sostegno alla commercializzazione dei prodotti della filiera attraverso le seguenti modalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> ♦ Sistema della filiera corta anche attraverso lo sviluppo della multifunzionalità delle aziende agricole come ad esempio di attività agrituristiche e /o fattorie didattiche; ♦ Partecipazione dei produttori ai mercati contadini; ♦ Razionalizzazione di politiche commerciali tra i produttori e la ristorazione locale e di prossimità. <p>Azione 3.1.1.B: Investimenti nelle aziende ovi-caprine</p> <p>Sostegno agli investimenti aziendali di tipo materiale ed immateriale, coerenti con la strategia del distretto e finalizzati in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> • a razionalizzare i processi produttivi attraverso l'introduzione di nuove tecnologie di prodotto e di processo (incluso il recupero delle componenti tipiche di biodiversità animale); • a migliorare le condizioni di igiene e benessere degli animali le condizioni di vita e di lavoro e le gestione dei pascoli; • ad adottare sistemi volontari di certificazione della qualità e di strumenti per il controllo e la tracciabilità del prodotto lungo tutta la filiera; • ad incrementare il valore aggiunto della produzione attraverso attività di trasformazione e commercializzazione realizzabili a livello aziendale anche attraverso la multifunzionalità
Fonte del finanziamento:	<p>Finanziamenti diretti della PAC; PSR 2007-2013, anche attraverso l'attivazione di un Asse LEADER L.R. 1/2006 sui "distretti rurali".</p>



Ob Operativo 3.1.2	Sostegno alla qualificazione e integrazione della filiera ortofrutticola
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none">• Organismi accreditati dalla Regione come fornitori di formazione in agricoltura• Imprenditori agricoli del settore ortofrutticolo singoli o associati.• Piccole e medie imprese operanti nel campo della lavorazione, trasformazione e commercializzazione• ARSIAL.• Associazioni di produttori
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none">✓ Miglioramento della qualità e della redditività delle maggiori produzioni ortofrutticole (fragole, kiwi, pesche, prodotti orticoli)✓ Migliore programmazione delle produzioni sulla base delle previsioni sulla domanda✓ Ampliamento del calendario di raccolta✓ Rafforzamento della cooperazione fra i produttori e della concentrazione dell'offerta
Risultati attesi nel medio periodo:	<p>Miglioramento delle tecniche di irrigazione, con un minore spreco di risorse idriche.</p> <p>Utilizzo di fonti energetiche rinnovabili per il riscaldamento delle serre;</p> <p>Impiego di tecniche di coltivazione più efficienti e di un ampio quadro varietale;</p> <p>Razionalizzazione delle strutture di raccolta e conservazione delle produzioni ortofrutticole;</p> <p>Contestualizzazione rispetto alle condizioni pedoclimatiche dell'area delle varietà;</p> <p>Rafforzamento dei processi di cooperazione fra i produttori;</p> <p>Partecipazione degli agricoltori del settore a progetti-pilota di "mercati contadini";</p>
Azioni e attività	<p>Azione 3.1.2.a: Sostegno alla filiera ortofrutticola</p> <p>Attività formative specifiche per gli operatori del comparto.</p> <p>Realizzazione e gestione congiunta di nuove strutture di raccolta e conservazione delle produzioni ortofrutticole;</p> <p>Azioni promozionali e informative;</p> <p>Azioni di sensibilizzazione e di assistenza tecnica per incentivare la partecipazione ai "mercati contadini";</p> <p>Supporto alla organizzazione e diffusione dei mercati contadini nell'area distrettuale</p> <p>Azione 3.1.2.B: Investimenti nelle aziende della filiera ortofrutticola</p> <p>Sostegno agli investimenti aziendali di tipo materiale ed immateriale, coerenti con la strategia del distretto e finalizzati in particolare: a razionalizzare i processi produttivi attraverso l'introduzione di nuove tecnologie di prodotto e di processo; ad adottare sistemi volontari di certificazione della qualità e di strumenti per il controllo e la tracciabilità del prodotto lungo tutta la filiera; ad incrementare il valore aggiunto della produzione attraverso attività di trasformazione e commercializzazione realizzabili a livello aziendale o consortile.</p>



Fonte del finanziamento:	Finanziamenti diretti della PAC; PSR 2007-2013, anche attraverso la realizzazione di un Asse LEADER (misure 111, 121, 123, 124, 132, 133, 311); L.R. 1/2006 sui "distretti rurali".
---------------------------------	---



Ob Operativo 3.1.3	Sostegno alla qualificazione e integrazione della filiera dei prodotti da forno e del pane
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none">• Imprenditori agricoli;• Panificatori e produttori di prodotti da forno, loro consorzi e associazioni• ARSIAL• Distretto
Obiettivi	Sostegno alle filiere dei prodotti da forno e del pane
Risultati attesi nel medio periodo:	Miglioramento dei sistemi di commercializzazione dei prodotti da forno e del pane;
Azioni e attività	<p>Azione A: Sostegno alla filiera dei prodotti da forno e del pane</p> <p>Realizzazione di prodotti culturali dedicati (ad esempio un'enciclopedia dei prodotti da forno e del pane dei Castelli Romani e Prenestini che evidenzia non solo i caratteri di tipicità legati a ciascun prodotto, ma anche ne accredita nella tradizione la ricetta ed il processo produttivo);</p> <p>Supporto alla istituzione e/o mantenimento di adeguate forme di protezione delle denominazioni tipiche e certificazione/attestazione di qualità (anche in biologico);</p> <p>Sostegno alla commercializzazione in coerenza alle attività di definizione e promozione del paniere delle eccellenze (ob. operativo 3.2.1);</p> <p>Supporto tecnico per la realizzazione di investimenti aziendali e la ricerca e sostegno finanziario;</p> <p>Investimenti per la diversificazione delle aziende agricole vocate.</p> <p>Sviluppo di azioni di assistenza tecnica a supporto degli organismi associativi a tutela e promozione dei prodotti da forno.</p>
Fonte del finanziamento:	Finanziamenti diretti della PAC; PSR 2007—2013, anche attraverso la realizzazione di un Asse LEADER; L.R. 1/2006 sui “distretti rurali”.



Ob Operativo 3.1.4	Sostegno alla qualificazione e integrazione della filiera della norcineria
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none">• Distretto ed eventuali Associazioni Temporanee di Scopo da questo partecipate• Aziende zootecniche.• Associazioni di categoria.• Aziende di trasformazione.• Operatori del sistema di ristorazione e del sistema agrituristico.• Enti Locali.• Laboratori di analisi e Istituti di certificazione della qualità.
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none">✓ Valorizzare la produzione attraverso la qualificazione della materia prima e dei processi di trasformazione✓ Potenziare la valorizzazione commerciale delle produzioni tipiche e tradizionali della norcineria locale (porchetta, coppiette, guanciaie, lonza, etc.)✓ Favorire il ricorso a sistemi volontari di certificazione di qualità e a sistemi per il controllo della tracciabilità di prodotto e di processo✓ Favorire la creazione di nuovi allevamenti specializzati, nonché cooperazione di quelli preesistenti, orientati a garantire suini con idonee caratteristiche per la trasformazione nell'industria alimentare✓ Identificazione, recupero e valorizzazione dei prodotti e dei metodi di produzione perduti✓ Rafforzare il rispetto degli standard igienico-sanitari e di qualità delle produzioni
Risultati attesi nel medio periodo:	<p>Razionalizzazione dei percorsi di allevamento e di trasformazione della carne suina secondo gli orientamenti: suino leggero; suino pesante; suino autoctono;</p> <p>Istituzione di marchio di tutela (DOP/IGP) dei prodotti "di eccellenza" della norcineria, volto a garantire la provenienza regionale/nazionale della carne suina;</p> <p>Rafforzamento dell'IGP Porchetta di Ariccia;</p> <p>Maggiore capacità di penetrazione di mercati nazionali e internazionali dei prodotti della norcineria tutelati dal marchio "d'eccellenza";</p> <p>Corretta applicazione dei sistemi di controllo di qualità e degli standard di sicurezza alimentare;</p> <p>Miglioramento generale dei rapporti fra produttori locali, trasformatori e altri attori locali che valorizzano i prodotti tutelati dal marchio;</p>
Azioni e attività	<p>Azione 3.1.4.A: Azioni di sistema per la qualificazione delle produzioni di norcineria e l'integrazione della filiera</p> <ul style="list-style-type: none">♦ Identificazione dei prodotti della norcineria esistenti e da recuperare e studio degli elementi principali di caratterizzazione;♦ Realizzazione di attività di formazione, aggiornamento tecnico ed animazione per costituire una "comunità di pratica" tra produttori/trasformatori, appassionati ed esperti con lo scopo di garantire l'allineamento tecnico-qualitativo delle produzioni; individuare idonei parametri di qualificazione; definire i Disciplinari di produzione (specifiche di processo e di prodotto);♦ Attività di formazione mirata alla riqualificazione dei processi di trasformazione della carne suina "storici/tradizionali" (prodotti di nicchia);♦ Realizzazione di uno studio di fattibilità per la istituzione di un marchio di



	<p>qualità o delle forme alternative che si individuano come più adeguate per la protezione della tipicità e la difesa della denominazione dei prodotti.</p> <ul style="list-style-type: none">♦Sperimentazione dell'applicazione dei disciplinari di qualità e del relativo sistema di controllo qualità lungo tutta la filiera;♦Realizzazione di attività di informazione e consulenziali sui sistemi di controllo e di certificazione di qualità delle produzioni di norcineria;♦Supporto al marchio IGP della Porchetta di Ariccia;♦Realizzazione di azioni di sensibilizzazione rivolte ai consumatori ed agli addetti ai lavori (ristoratori, operatori del settore commerciale ed opinion maker). <p>Azione 3.1.4.B: Investimenti nelle imprese di produzione e trasformazione della filiera</p> <p>Sostegno agli investimenti aziendali di tipo materiale ed immateriale, coerenti con la strategia del distretto e finalizzati in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none">• a razionalizzare i processi produttivi attraverso l'introduzione di nuove tecnologie di prodotto e di processo (incluso il recupero delle componenti tipiche di biodiversità animale) e/o il recupero di lavorazioni tradizionali ;• ad incrementare il valore aggiunto della produzione attraverso attività di trasformazione e commercializzazione realizzabili a livello aziendale;
Fonte del finanziamento:	Finanziamenti diretti della PAC; PSR 2007-2013 Asse I; Anche attraverso la realizzazione di un asse LEADER L.R. 1/2006 sui "distretti rurali" POR Competitività

3.4.2. Obiettivo specifico 3.2 "Integrazione dell'offerta enogastronomica locale con i servizi di fruizione turistica e del tempo libero"

Ob Operativo 3.2.1	Rafforzamento del sistema di offerta legata agli "Attrattori rurali"
Beneficiari/Operatori coinvolti:	<ul style="list-style-type: none"> • Aziende agricole e imprese dei servizi turistici • Associazioni di promozione del territorio • Enti Pubblici territoriali singoli o associati • Distretto
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Consolidare un autentico "circuito delle percorrenze" che possa legare e razionalizzare i vari itinerari locali (naturalistici, culturali, archeologici, enogastronomici e legati al c.d. "educainment") ✓ Consolidare e diversificare le opportunità di reddito per le aziende del sistema produttivo rurale, favorendo lo sviluppo di attività agrituristiche e di utilità sociale (fattorie didattiche, fattorie sociali, ippoterapia...) ✓ Istituire un sistema territoriale di accreditamento dei prodotti e delle aziende da inserire nel circuito locale ✓ Sperimentare la realizzazione dei Mercati dei produttori ✓ Implementare i servizi necessari allo sviluppo integrato delle attività legate agli equini (allevamenti, attività agrituristiche e di equiturismo, ippoterapia) ✓ Razionalizzare/migliorare i servizi locali di pubblicizzazione e di marketing territoriale
Risultati attesi nel medio periodo:	<p>Estensione/diversificazione delle attività delle aziende agricole ad attività agrituristiche e di utilità sociale;</p> <p>Incremento di arrivi e partenze turistici legati alla qualità della vita, al patrimonio naturalistico e culturale, all'offerta enogastronomica ed ai servizi connessi al turismo rurale;</p> <p>Valorizzazione delle produzioni di eccellenza nell'ambito del "circuito delle percorrenze";</p> <p>Maggiore e migliore fruizione allargata del territorio (percorsi di equitazione, attività legate al tempo libero nei boschi, altre);</p> <p>Sperimentazione di progetti-pilota di "mercati contadini" ("mercati agricoli di vendita diretta");</p>
Azioni e attività	<p>Azione 3.2.1.A: Razionalizzazione dei servizi di fruizione a supporto del turismo rurale</p> <p>Servizi di sostegno agli agriturismi e al turismo rurale;</p> <p>Azione A: Rafforzamento del sistema turistico integrato</p> <p>Azioni di studio, analisi della fattibilità ed animazione per la progettazione e l'organizzazione del circuito territoriale delle percorrenze.</p> <p>Supporto tecnico e/o finanziario agli Enti Pubblici territoriali per investimenti di tipo materiale ed immateriale, coerenti con la strategia del distretto e finalizzati in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> • alla realizzazione di piccole infrastrutture per la fruizione e la mobilità turistica (ad esempio, segnaletica dedicata, sistemazione percorsi ed aree di sosta attrezzate, ecc.); • alla razionalizzazione/rivitalizzazione di punti informativi ed al



miglioramento della segnaletica turistica;

- alla razionalizzazione di percorsi enogastronomici ed all'allestimento di locali per l'esposizione, la degustazione e l'educazione ambientale;
- all'organizzazione e realizzazione di piccole infrastrutture (sistemazione di spazi dedicati) su cui realizzare dei "mercati contadini" ("mercati agricoli di vendita diretta");
- sperimentazione di servizi collegati all'allevamento equino ed all'attività equestre.

Supporto tecnico e/o finanziario agli operatori privati per investimenti aziendali di tipo materiale ed immateriale, coerenti con la strategia del distretto e finalizzati in particolare:

- alla realizzazione ed allestimento di spazi adibiti a servizi di degustazione di prodotti aziendali e di educazione ambientale/alimentare;
- alla creazione ed al supporto di reti associative tra operatori del settore delle ristorazione e operatori delle commercializzazione e somministrazione di prodotti di alta gastronomia per progetti di valorizzazione delle produzioni locali;
- alla ristrutturazione di manufatti e casolari per implementare servizi agrituristici e di agricoltura sociale;
- all'adeguamento degli spazi esterni ed interni per l'accoglienza;
- il miglioramento dell'accesso delle aziende alla rete telematica;
- sperimentazione di servizi collegati all'allevamento equino ed all'attività equestre.

Contributi alle Associazioni di promozione locale/tematiche per favorire la razionalizzazione delle campagne di marketing.

Azione 3.2.1.B: Paniere delle eccellenze

Costituzione di una rete di istituzioni pubbliche, operatori privati e cittadini/appassionati finalizzata alla difesa ed alla valorizzazione dell'identità enogastronomia del territorio;

Supporto alla costituzione di una federazione di operatori

Progettazione e sperimentazione di un sistema di accreditamento delle produzioni;

Pianificazione e realizzazione di attività di animazione finalizzate alla sensibilizzazione ed all'educazione all'identità enogastronomia del territorio.

Formazione animatori/guide esperti in offerta enogastronomia.

Progettazione e sperimentazione di attività di alta formazione ed aggiornamento tecnico in tema di eno-gastronomia e cucina del territorio

Fonte del finanziamento:	PSR 2007-2013, anche attraverso la realizzazione di un Asse LEADER; L.R. 1/2006 sui "distretti rurali"; POR FESR ed FSE Nuova legge regionale sugli agriturismi. Fondi CIPE per l'occupazione e lo sviluppo dell'agricoltura sociale
---------------------------------	--



Ob Operativo 3.2.2	Promozione dell'immagine del territorio e dei suoi prodotti
Beneficiari/Operatori coinvolti:	Distretto
Obiettivi	Sostenere il reddito delle aziende agroalimentari locali attraverso azioni di sostegno alla riconoscibilità della provenienza come caratteristica di qualità
Risultati attesi nel medio periodo:	Aumento dell'attrattività turistica dell'area nel complesso Aumentata capacità di vendita dei prodotti locali verso i turisti Aumentata capacità di riconoscimento delle produzioni locali in ambito nazionale Aumentato valore delle produzioni locali dovuto alla localizzazione nel territorio del distretto
Azioni e attività	Azione 3.2.2.A: Marketing territoriale - Studio Realizzazione di uno studio per la definizione e la condivisione con gli attori del territorio di un'unica strategia di marketing territoriale che verrà realizzata direttamente dal distretto in collaborazione i partner locali. Azione 3.2.2.B: Marketing territoriale - Realizzazione Realizzazione di azioni convenzionali di marketing territoriale: <ul style="list-style-type: none">• produzione di materiale informativo e promozionale di tipo cartaceo e multimediale (brochures, guide, locandine ecc.) ed attivazione di funzioni di comunicazione dell'offerta (piattaforma Web, news letter, cataloghi, carte tematiche ecc.)• azioni di co-marketing con operatori pubblici e privati del turismo e della ristorazione, ma anche dei servizi culturali e sociali, educainment ed eventi di animazione, iniziative di promozione culturale ecc.• Organizzazione di eventi promozionali;• Partecipazione a fiere ed eventi; Programmazione dell'offerta turistica e del calendario di eventi culturali e legati al tempo libero. Realizzazione di azioni non convenzionali di marketing territoriale: <ul style="list-style-type: none">• Realizzazione di eventi e prodotti che propongano una lettura del territorio unica, tra cultura ed enogastronomia locale
Fonte del finanziamento:	PSR 2007—2013 Assi I e III, anche attraverso la realizzazione di un Asse LEADER POR FESR ed FSE L.R. 1/2006 sui "distretti rurali".

3.5. Il disegno strategico del Piano

Il piano, come sintetizzato nella "matrice di quadro logico" allegata, si presenta come uno strumento programmatico alquanto complesso, dal momento che è articolato in tre Obiettivi Generali ("priorità strategiche"), 8 Obiettivi specifici e 16 Obiettivi operativi.

Il piano di distretto, caratterizzandosi per una significativa attenzione alle "domande sociali" dei portatori di interesse locali, risulta fortemente ancorato alle specificità del territorio e anche alle principali criticità del sistema produttivo rurale del distretto.

Il piano, infatti, prevede molteplici azioni fortemente coerenti con le specifiche dinamiche del sistema produttivo rurale, soprattutto in relazione alla tradizione "di eccellenza" del sistema enogastronomico locale (si pensi, su tutti, ai prodotti tipici e tradizionali della norcineria), alle potenzialità dell'area quale polo turistico (sulla scorta della vicinanza con Roma, della tradizione turistica dell'area che si lega fortemente all'eccellenza del sistema enogastronomico e della maturata consapevolezza delle opportunità turistiche di rilievo riconducibili a una migliore valorizzazione ludico-ricreativa dei boschi) e alla circostanza che, nella regione, l'area dei Castelli Romani e Prenestini costituisce il secondo polo della ristorazione dopo quello della Capitale.

Il piano, comunque, include anche azioni "generali" che risultano funzionali a una migliore gestione delle risorse agricole, zootecniche e forestali locali da parte degli operatori privati - sia a livello di singole aziende che a livello di filiere - e degli Enti pubblici territoriali. Le linee di intervento "generali" non fanno altro che declinare principi e azioni della politica comunitaria di sviluppo rurale (il c.d. "secondo pilastro" della PAC) valorizzati nei PSR regionali¹⁰. Fra queste rivestono un ruolo di rilievo alcune azioni "di sistema" che concorrono trasversalmente al rafforzamento dell'imprenditorialità locale, della qualificazione di base e specialistica degli addetti e delle condizioni strutturali di competitività (accessibilità del patrimonio forestale, diffusa presenza di "reti" fra i vari attori locali ed elevata propensione alla cura di qualità, salubrità e immagine delle produzioni locali).

Gli Obiettivi Generali (OG) della strategia sono:

- **l'aumento del valore aggiunto prodotto e distribuito sul territorio dalle filiere delle colture legnose agrarie e il miglioramento delle condizioni di accesso al mercato.** Nel piano concorrono a questo obiettivo un insieme di azioni che puntano a: (i) incrementare la resa e soprattutto la qualità delle produzioni vitivinicole e olivicole nell'area; (ii) migliorare i processi di commercializzazione e favorire la creazione di nuovi mercati extra-locali; (iii) incrementare l'offerta di servizi specialistici per gli operatori dei settori vitivinicolo e olivicolo;

- **la valorizzazione integrata e ambientalmente compatibile dei boschi.** In relazione a questo OG sono previste molteplici azioni, anche innovative, di valorizzazione del patrimonio boschivo (in cui è diffuso il pregiato castagno), anche riconducibili alla valorizzazione energetica degli scarti di lavorazione del legno e di quelli ottenuti con una migliore attività di manutenzione. Sono previsti, tra l'altro, anche interventi per migliorare l'accessibilità dei boschi e per favorire l'adesione a sistemi di certificazione di qualità. Sono previste anche azioni innovative di valorizzazione delle potenzialità ludico-ricreative dei boschi (nell'area si registra una domanda latente di servizi di educazione ambientale e di *edutainment* che si potrebbero sviluppare anche nell'ambito dei boschi);

- **lo sviluppo del sistema produttivo locale legato agli "attrattori rurali" e alle altre filiere di eccellenza dell'area.** In relazione a tale OG risultano particolarmente caratterizzanti le seguenti

¹⁰ Gli interventi di sviluppo rurale sono incentrati su principi di multifunzionalità dei sistemi rurali, di diversificazione dei redditi dei produttori agricoli e di tutela del patrimonio ambientale e soprattutto della salute dei consumatori e dello stesso bestiame. L'inserimento di tali linee di azione, pragmaticamente, si fonda anche sulla considerazione che il PSR 2007-2013 del Lazio costituisce il principale volano finanziario del piano.



linee strategiche: (i) la razionalizzazione degli itinerari turistici (a partire da quello enogastronomico) in un unico "circuito delle percorrenze", attraverso il quale si possa conseguire anche una migliore valorizzazione dei molteplici prodotti "di eccellenza" dell'area ancora poco conosciuti; (ii) il miglioramento delle condizioni di competitività di quei prodotti di eccellenza che registrano livelli di produzione e di vendita più modesti (prodotti da forno, prodotti ortofrutticoli e della filiera ovi-caprina); (iii) una migliore integrazione della rinomata offerta enogastronomica locale con dei servizi integrati di promozione del turismo; (iv) la creazione di un paniere dei prodotti "di eccellenza".

3.6 L'analisi della coerenza interna del piano

A completamento della breve presentazione della strategia del piano, viene sviluppata l'analisi della coerenza interna (verifica della validità logica della trama di nessi causali in cui si sostanzia il piano).

Il piano registra un'elevata coerenza interna, come evidenzia nitidamente la matrice di compatibilità e coerenza fra gli Obiettivi specifici (riportati per colonna) e gli Obiettivi operativi riportati lungo le righe (cfr. Tab. 1). L'elevata coerenza interna certamente è da ricondurre anche alla scelta di incardinare il piano su un numero ridotto di Obiettivi specifici, in modo da favorire una certa concentrazione delle risorse pubbliche attivabili.

Il grado di connessione fra gli Obiettivi di diverso livello (esemplificato dal numero di asterischi), per tutti gli Obiettivi operativi, risulta ovviamente massimo fra Obiettivi operativi e Obiettivi specifici di riferimento. Questo elemento implica un giudizio positivo sulla scelta delle azioni, dal momento che, in effetti, tutte le azioni sembrano in grado di concorrere in modo coerente al relativo Obiettivo specifico.

Si evidenzia, tuttavia, come diversi Obiettivi operativi, potenzialmente, possano avere un effetto indiretto rilevante anche in relazione ad altri Obiettivi specifici. Questo vale, in particolare, con riferimento all'Obiettivo specifico di creare/rafforzare maggiormente un autentico sistema turistico integrato, che sappia valorizzare sia la rinomata tradizione enogastronomica locale, sia il potenziale di attrazione turistica ancora inespresso dell'area.

Come si può osservare nell'ultima colonna, quasi tutti gli Obiettivi operativi concorrono indirettamente al raggiungimento dell'Obiettivo specifico 3.2 (in particolare vi concorrono l'Obiettivo operativo 1.1.2 di rafforzamento strutturale del sistema vitivinicolo locale e l'Obiettivo operativo 2.3.2 di promozione della multifunzionalità dei boschi).

Di converso i due Obiettivi operativi 3.2.1 e 3.2.2 (in particolare quest'ultimo) hanno un elevato impatto indiretto su tutti gli Obiettivi specifici finalizzati a valorizzare sia le produzioni locali di maggiore rilevanza/pregio, sia quelle produzioni tipiche locali sostenute nell'ambito dell'Obiettivo globale 3. L'Obiettivo operativo 3.2, infine, si caratterizza per un elevato potenziale di impatto anche sull'Ob. specifico 2.3 e su quello 3.1.

Si evidenzia infine che le molteplici azioni "di sistema" del piano hanno tutte un elevato potenziale di impatto trasversale su tutti gli Obiettivi globali e specifici.

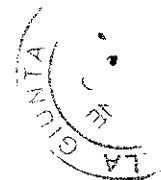


Tabella – Matrice di compatibilità e di coerenza fra Obb. Specifici e Obb. Operativi

	Obiettivi operativi	Obiettivi specifici							
		OS 1.1	OS 1.2	OS 1.3	OS 2.1	OS 2.2	OS 2.3	OS 3.1	OS 3.2
OG 1	1.1.1 Qualificazione e incremento del valore aggiunto della produzione vitivinicola	***							+
	1.1.2. Sostegno ai processi di sviluppo commerciale (vino)	***							**
	1.2.1 Qualificazione e incremento del valore aggiunto della produzione olivicola		***						*
	1.3.1 Organizzazione/accreditamento di servizi specialistici a favore delle filiere delle colture legnose agrarie			***					
OG 2	2.1.1 Miglioramento dei sistemi di gestione forestale				***	*	*		*
	2.1.2 Competitività del sistema forestale locale				***	*	*		
	2.2.1 Diffusione di sistemi di produzione di en. rinnovabile da biomassa forestale					***			
	2.2.2 Realizzazione di un progetto dimostrativo sul recupero energetico della biomassa forestale					***			
	2.3.1 Miglioramento della fruibilità e dell'accessibilità dei boschi					*	***		*
	2.3.2 Sostegno alla diffusione di sistemi innovativi di multifunzionalità						***		**
OG 3	3.1.1 Sostegno alla qualificazione e integrazione della filiera ovi-caprina							***	*
	3.1.2 Sostegno alla qualificazione e integrazione della filiera ortofrutticola							***	*
	3.1.3 Sostegno alla qualificazione e integrazione della filiera dei prodotti da forno e del pane							***	*
	3.1.4 Sostegno alla qualificazione e integrazione della filiera della norcineria							***	*
	3.2.1 Rafforzamento del sistema di offerta legato agli "attrattori rurali"	*	*					*	***
	3.2.2 Promozione dell'immagine del territorio e dei suoi prodotti	**	**		*		**	**	***

3.7 L'analisi della pertinenza e della coerenza esterna del piano

L'analisi della coerenza esterna è molto rilevante non solo per garantire una elevata coerenza complessiva del piano con la programmazione economica regionale, ma anche per individuare dei canali di finanziamento aggiuntivi del piano.

L'analisi è riferita al PSR per il fatto che i PSR regionali, in sostanza, costituiscono la declinazione su scala locale della strategia di sviluppo rurale della UE (c.d. "Il pilastro" della PAC) fondata sui risultati del processo di progressiva revisione della PAC e sugli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) per lo sviluppo rurale, approvati dal Consiglio dell'UE.

I PSR, quindi, forniscono indirettamente il quadro di *policy* di riferimento per l'intera programmazione degli interventi a sostegno dello sviluppo rurale.

Inoltre, alla luce dei vincoli di bilancio alquanto rigidi della programmazione economica regionale, gli Organismi di gestione del distretto e del piano dovranno puntare decisamente sulla valorizzazione delle risorse aggiuntive dell'UE. Le stesse di azioni "di sistema", quantunque oggettivamente molto rilevanti, *inter alia* sono state inserite anche al fine di drenare quante più risorse finanziarie possibile dal PSR.



Il PSR Lazio è un programma estremamente complesso, articolato in 12 Obiettivi prioritari, 22 Obiettivi specifici, 4 Assi e 38 Misure operative.

La tabella 1 riporta in termini sintetici Assi, Obiettivi prioritari e Misure del PSR per facilitare l'interpretazione dei risultati dell'analisi di coerenza esterna.

Tabella – Descrizione sintetica del PSR Lazio 2007-2013

Obiettivi prioritari	Misure del PSR
Asse I Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	
Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	111/114/121/122/123/124/125/131
Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	111/114/121/123/131/132/133
Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	121/122/123/125
Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti e sostegno al ricambio generazionale	111/112/113/114/115
Asse II Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	
Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale	213/214/216/221/222/223/ 224/225/226
Tutela e miglioramento quali-quantitativo delle risorse idriche	214/216/221/227
Riduzione dei gas serra	214/216/221/222/224/ 225/226/227
Tutela del territorio	211/212/213/214/216/221/ 222/224/225/226/227
Asse III Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'area rurale	
Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	311/312/313/321/322/ 323/331/341
Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	311/312/331/341
Asse IV LEADER	
Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	311/312/331
Valorizzazione delle risorse endogene dei territori	

L'analisi della coerenza esterna si sviluppa attraverso la "matrice di compatibilità e coerenza" fra il piano e il PSR, guardando soprattutto alla possibile coerenza di interventi del piano e specifiche linee di finanziamento (azioni) che si rilevano all'interno delle Misure del PSR (cfr. Tab. 2). Nelle celle interne si riportano dei giudizi sintetici sul grado di complementarità dei Programmi, sovente a livello aggregato, come in questo caso (Obiettivi prioritari del PSR e Obiettivi specifici del piano) soprattutto in riferimento a questo aspetto. L'analisi in questione, tuttavia, tiene anche conto della congruenza fra gli obiettivi di *policy* di Assi/Misure del PSR e Obiettivi globali e specifici del piano.

Tale analisi conferma come, nell'insieme, il piano sia fortemente orientato alla valorizzazione di specificità dell'area e richieste di intervento dei produttori e delle popolazioni locali. Il piano, infatti, scaturendo da una lunga e proficua attività di animazione (corretta applicazione dell'approccio *bottom up*), ha un "disegno strategico" fortemente specifico che, quindi, manifesta una coerenza esterna con il PSR relativamente accentuata solo per alcuni Obiettivi specifici ed operativi se si guarda alla complementarità con linee di finanziamento (azioni) del PSR Lazio (in questa luce fornisce utili indicazioni aggiuntive la Tabella 3). Tenendo in conto nel giudizio anche la congruenza degli obiettivi di *policy* dei due piani si rileva, invece, un buon grado di complementarità dei piani soprattutto con riferimento all'Asse I del PSR.

Tabella – Matrice di coerenza fra Obiettivi prioritari del PSR Lazio 2007-2013 e Obiettivi specifici del piano di distretto

Assi/Obiettivi prioritari PSR Lazio *		Piano di distretto							
		OS 1.1	OS 1.2	OS 1.3	OS 2.1	OS 2.2	OS 2.3	OS 3.1	OS 3.2
Asse I	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere	***	**	**	***	*		***	**
	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	**	*	*	**			**	**
	Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	*			*		*		
	Miglioramento delle capacità imprenditoriale e professionale degli addetti e sostegno al ricambio generazionale			**	*		*	*	
Asse II	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale				*				
	Tutela e miglioramento qualitativo delle risorse idriche								
	Riduzione dei gas serra					**			
	Tutela del territorio				**		*	*	
Asse III	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione					***			
	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali					*		*	***

* A causa della natura particolare dell'Asse IV del PSR si trascurano i relativi Obb. Prioritari

Ferme restando queste considerazioni generali, si registra una complementarità certamente di rilievo solo fra gli Obiettivi prioritari "Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere" e "Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale" dell'Asse I del PSR (è l'Asse del PSR dedicato al rafforzamento strutturale delle condizioni di competitività del sistema agricolo laziale) e diversi Obiettivi operativi del piano, come si evince dal numero di asterischi riportati nelle celle interne (fino a un massimo di 3).

Il piano, invece, è meno focalizzato su tematiche specifiche di tutela dell'ambiente e del territorio (Asse II del PSR), se non in relazione a un obiettivo ormai trasversale a tutti gli interventi in campo agricolo, ossia la riduzione dell'emissione di gas clima-alteranti. Le tematiche della diversificazione dell'economia rurale sono centrali nell'ambito dell'Obiettivo globale 3, ma anche nell'ambito di questo Obiettivo globale gli interventi si caratterizzano per la funzione servente ad una migliore promozione e commercializzazione delle produzioni locali. Dalla "matrice di compatibilità e coerenza" (cfr. Tab. 2), infatti, si rileva chiaramente come la maggiore correlazione "orizzontale" si registri in relazione all'Asse I del PSR. Per tutti gli Obiettivi specifici del piano si registra una compatibilità relativamente meno accentuata con tutti gli altri Assi del PSR. Gli Obiettivi specifici che registrano una maggiore coerenza esterna con l'Asse I del PSR sono quelli che, tra l'altro, si caratterizzano per un maggiore ricorso ad azioni trasversali di potenziamento delle attività formative e di quelle informative/consulenziali a favore di imprenditori agricoli e potenziali nuovi imprenditori, ossia l'1.1; il 2.1 e il 3.1.

Nella tabella che segue, a titolo di completezza, viene presentato in dettaglio il sistema delle corrispondenze orizzontali fra Obiettivi operativi del piano di distretto e Misure del PSR. Preme evidenziare che la tavola sinottica ha natura semplicemente esemplificativa e vuole solo fornire



degli orientamenti aggiuntivi per la concreta implementazione del piano, in quanto comunque si deve tenere conto che la Regione intende opportunamente rafforzare l'integrazione sinergica fra le stesse Misure del PSR, sia attraverso la "progettazione integrata di filiera" che con l'attivazione dell'Asse IV.

Tabella - Quadro sinottico delle corrispondenze orizzontali fra gli Obiettivi operativi del piano e le Misure del PSR

Obiettivi operativi del piano	Misure "attivabili" del PSR
1.1.1. Qualificazione e incremento del valore aggiunto della produzione vitivinicola	111 - 121 - 123- 124 - 132 - 133
1.1.2. Sostegno ai processi di sviluppo commerciale	111 - 123- 124 - 132 - 133
1.2.1. Qualificazione e incremento del valore aggiunto della produzione olivicola	111 - 123- 121 - 124- 132 - 133
1.3.1. Organizzazione e accreditamento di servizi specialistici a favore degli operatori delle filiere delle colture legnose agrarie	111 - 331
2.1.1. Miglioramento dei sistemi di gestione forestale	111-125
2.1.2. Competitività del sistema forestale locale	111 - 123 - 124
2.2.1. Diffusione dei sistemi di produzione di energia rinnovabile a partire dalla biomassa forestale	111 - 124 - 331
2.2.2. Realizzazione di un progetto dimostrativo sul recupero energetico dalla biomassa forestale	111 - 123-125- 311
2.3.1. Miglioramento della fruibilità e dell'accessibilità dei boschi	125
2.3.2. Sostegno alla diffusione di sistemi innovativi di multifunzionalità	311 - 313 - 331
3.1.1. Sostegno alla qualificazione e integrazione della filiera ovi-caprina	111 - 121 - 123- 132 - 133
3.1.2. Sostegno alla qualificazione e integrazione della filiera orto frutticola	111 - 121 - 123- 132 - 133
3.1.3. Sostegno alla qualificazione e integrazione dei prodotti da forno e del pane	111 - 123 - 132 - 133
3.1.4. Sostegno alla qualificazione e integrazione della filiera della norcineria	111 - 121 - 132 - 133
3.2.1. Rafforzamento del sistema di offerta legato agli "attrattori rurali"	311- 313- 124 - 331
3.2.2. Promozione dell'immagine del territorio e dei suoi prodotti	133- 124 - 321 - 331

Sezione 4. Organizzazione e modalità di implementazione

4.1. Il Sistema di Gestione del distretto

4.1.1. La concertazione e l'approccio bottom up

L'attribuzione decentrata di funzioni amministrative agli enti locali e la scommessa operata sugli strumenti di concertazione per lo sviluppo dei sistemi locali ha certamente contribuito a rafforzare il ruolo della governance come processo di gestione democratica che nasce sia dal riconoscimento esplicito del ruolo determinante, ai fini dello sviluppo, delle istituzioni locali sia dalla accresciuta legittimazione dei processi di politica economica contrassegnati da un approccio bottom-up. Per parlare di sviluppo dei nostri sistemi locali oggi non si può più prescindere da questo livello di gestione della complessità economica; è altrettanto vero, però, che è indispensabile ricercare un equilibrio tra governance e government ovvero tra la gestione dei processi e la capacità dell'amministrazione di gestire tali processi. La capacità di governo della complessità rappresenta il valore aggiunto che rende competitivo quel sistema locale rispetto alle alternative disponibili nell'economia globale.

In tale logica risulta determinante attivare un partenariato costituito da operatori privati dei diversi settori, compresi gli istituti finanziari e le organizzazioni professionali, e gli Enti pubblici comunali e sovracomunali. Il partenariato deve essere forte e coeso.

Un partenariato forte consente di mettere a punto un quadro strategico di interventi ma, altresì, di determinare a livello locale un ambiente sociale e politico favorevole per facilitare la cooperazione tra gli attori locali in un clima di fiducia e affidabilità dei partner.

Un partenariato coeso garantisce uno sviluppo durevole e sostenibile. Se risulta indispensabile che la società locale sia in grado di imparare, di evolversi in sintonia con le esigenze dei mercati e della tecnologia, occorre anche che, al tempo stesso, l'apprendimento e l'evoluzione avvengano in forme che consentono alla società locale di non perdere la sua identità e la sua capacità di coesione sociale.

Per raggiungere tali obiettivi, l'esperienza ci ha insegnato che è indispensabile rispettare i seguenti principi:

- **Sussidiarietà** - Le decisioni devono coinvolgere, direttamente come protagonisti, gli attori locali per identificare problemi, e definire obiettivi, strategie e azioni specifiche più idonee per lo sviluppo della propria area; questo rappresenta un punto essenziale per tutte le strategie di sostenibilità.
- **Condivisione delle responsabilità e riduzione della conflittualità** - Definizione dei ruoli, delle responsabilità e dei diritti dei diversi attori tutti aventi pari dignità, senza prevaricazioni da parte di nessuno.
- **Integrazione** - L'approccio ai problemi deve essere basato prevalentemente sull'integrazione e sul miglioramento dell'efficienza e la valorizzazione delle diversità anche attraverso:
 - l'integrazione operativa nell'ambito dei singoli settori attraverso lo sviluppo di filiere produttive
 - l'integrazione settoriale tra scale di grandezza differenti (Grandi imprese e PMI) e enti diversi (pubblico e privato)
 - l'integrazione intersettoriale con collegamenti tra azioni diverse.

Emerge chiaramente che la concertazione non è un metodo per ripartire risorse o condividere, semplicemente, un programma di interventi.



4.1.2. Opportunità e vincoli del quadro normativo

Il regolamento regionale n° 5 del 2006, attuativo della L.R. 1/2006, indica puntualmente requisiti e modalità relativi sia agli assetti di governance che di government del Distretto. Esso disciplina natura e funzioni prioritarie del sistema di gestione del distretto e, più in particolare, del Soggetto Gestore (SG), che dovrà essere costituito entro sessanta giorni dalla pubblicazione sul B.U. della Regione Lazio della Deliberazione di approvazione del piano di distretto.

Il Soggetto Gestore (perno del sistema di gestione del distretto e del piano), ai sensi dell'art. 7 del regolamento attuativo, dovrà assumere la forma giuridica di Società per Azioni (detta Società di Distretto), anche consortile. Esso sarà affiancato da un Comitato di Distretto, con finalità di indirizzo e consultive, in cui viene data adeguata rappresentanza alle istanze e alle capacità progettuali e gestionali di tutti gli operatori locali.

La normativa, dunque, profila una struttura di gestione "duale" per il distretto, caratterizzata dalla compresenza di due Organismi di gestione distinti, di cui uno è la rappresentanza di tutti gli interessi in gioco, l'altro costituisce il braccio operativo.

Nella fase di costituzione il Distretto Agroalimentare Castelli Romani e Prenestini ha espresso una dinamica propria in ordine al partenariato locale da cui non si può prescindere per la futura definizione del sistema di gestione e di rappresentanza del partenariato stesso.

Nella fattispecie, il partenariato locale si è dapprima riunito in Comitato Promotore ed a seguito della formale identificazione del Distretto da parte della Regione Lazio, in data 24 luglio 2008, si è dato la forma di Associazione temporanea di Scopo, ai sensi di quanto previsto dall'art 2 Comma 4.

La costituzione in associazione (d'ora in poi ATS) del Comitato promotore è stato propedeutico a conferire operatività sia rispetto alla elaborazione del Piano di Distretto, sia rispetto alle opportunità di concorrere fin da subito alla realizzazione di alcuni obiettivi strategici del Piano stesso, attraverso la partecipazione ai bandi regionali relativi ai Progetti di Filiera ed all'asse IV del Programma di Sviluppo Rurale.

4.1.3. Identificazione dei principali impegni ed obblighi dei partner pubblici e privati coinvolti nel sistema di gestione del Distretto

Il lavoro svolto fino ad ora ha dato modo di valutare anche ruoli e funzioni più congeniali a ciascun partner in seno al Distretto ed ai propri obiettivi delineando in qualche modo anche gli impegni ed obblighi di ciascun partner nell'attuazione del Piano di Distretto come di seguito evidenziato .

Gli Enti locali, specialmente quelli di carattere sovra territoriale come la Comunità Montana, il Parco e la Provincia di Roma, hanno esercitato con efficacia la funzione di rappresentanza dei territori dando impulso autorevolezza e rappresentanza al processo di distretto sia sotto il profilo politico che tecnico amministrativo.

Acquisisce importanza vitale per il Piano di distretto il ruolo attivo e propositivo che possono assumere i Comuni, le Comunità Montane, la Provincia e gli altri Enti territoriali nella promozione di condizioni ambientali favorevoli allo sviluppo degli investimenti ed al potenziamento del tessuto economico locale del sistema agroalimentare.

Saranno attivati inoltre tutti gli strumenti legislativi idonei a governare i processi di promozione e valorizzazione del comparto agroalimentare locale.

Determinante risulta, quindi, il costante raccordo tra istituzioni e operatori nella programmazione economico-finanziaria sia annuale che pluriennale.

Il Piano costituisce la base di riferimento degli Enti Locali interessati per le successive scelte in materia di pianificazione e promozione del sistema agroalimentare territoriale.



Le imprese e le loro rappresentanze, in base a quanto fino ad ora dimostrato, entrano nel processo di Distretto per promuovere nuove iniziative imprenditoriali o per adeguare quelle già operanti anche attraverso collaborazioni ed interazioni ad esempio di natura consortile, cofinanziando gli investimenti. Particolare attenzione sarà dedicata ai percorsi di formazione di processi di filiera.

La valorizzazione delle specificità locali produrrà, inoltre, adeguamenti dei processi produttivi e delle strutture organizzative che i soggetti imprenditoriali si impegnano ad avviare. Il concorso del capitale di rischio privato è individuato ed assicurato dai soggetti imprenditoriali promotori di progetti.

Gli imprenditori che presenteranno istanza di finanziamento nell'ambito degli obiettivi operativi contenuti nel Piano di Distretto, si impegnano ad operare nel pieno rispetto delle vigenti norme edilizie ed urbanistiche, sul lavoro, sulla sicurezza sul lavoro, sulla prevenzione degli infortuni, sulla salvaguardia dell'ambiente.

Le organizzazioni di categoria, di produttori e dei prodotti tipici locali e loro consorzi di tutela che hanno contribuito e sostenuto molto il Distretto sia sotto l'aspetto tecnico che politico, sono la garanzia della effettiva partecipazione della base imprenditoriale locale al processo di distretto. Essi hanno pertanto una rilevanza strategica che deve necessariamente essere valorizzata in chiave di sistema gestionale prevedendone la partecipazione anche in seno alla società di Gestione del Distretto.

Le Organizzazioni Sindacali si impegnano all'attivazione di tutte quelle misure riguardanti l'avviamento professionale, la flessibilità nel mercato del lavoro, l'ottimizzazione della produttività nel settore pubblico e privato e la trasparenza sul mercato del lavoro.

4.1.4. Organizzazione della governance e criteri per la scelta della forma del soggetto gestore

Le proposte relative alla struttura organizzativa del Distretto, nel rispetto delle indicazioni del regolamento attuativo, sono espressione delle dinamiche territoriali fra soggetti pubblici e privati

Per la gestione del distretto si propone, in linea con il modello di governo maggiormente adottato per i distretti e con le indicazioni del regolamento attuativo, una struttura di gestione "duale", ossia contraddistinta dalla coesistenza di due Organismi formalmente separati .

Il Comitato di distretto che in base al regolamento attuativo sui distretti è deputato a svolgere una funzione di indirizzo e consultiva sull'attuazione del piano, dovrebbe avere una base sociale che si identifica il più possibile con tutto il partenariato.

D'altra parte la Società di Distretto deve saper sintetizzare la composizione del comitato di distretto coniugando i principi di rappresentanza ed efficienza tecnico operativa.

Un criterio distintivo della SdD dovrà essere la sua natura di soggetto a prevalenza privata. Questo requisito è determinante per consentire al Soggetto gestore di svolgere la sua azione di catalizzatore di risorse finanziarie sia attraverso la richiesta di fondi pubblici sia attraverso il mercato delle opportunità di finanziamento.

Tuttavia il distretto non è deputato a svolgere un'attività d'impresa; la sua mission è di coordinare forze economiche ed istituzionali per realizzare il Piano di Distretto e concorrere così al miglioramento delle condizioni socio economiche della collettività

In base a queste considerazioni ed in linea con le opportunità indicate dal Regolamento attuativo, il Distretto propone di optare per una società consortile per azioni la cui caratteristica evidente è che la distribuzione di utili può essere prevista soltanto in via eccezionale e del tutto marginale. Infatti le società consortili possono non avere come scopo la divisione di utili e spesso vi sono leggi



speciali che configurano particolari fattispecie di società (di regola appunto, nella forma delle società per azioni) che pur avendo la forma giuridica della società lucrativa, tuttavia istituzionalmente escludono qualsiasi scopo di divisione di utili (il lucro in senso soggettivo), e talvolta escludono anche la finalità di conseguire un utile di impresa (il lucro in senso oggettivo).

La caratterizzazione in società per azioni consortile conferisce inoltre ai rapporti tra i soci il carattere di mutualità dando evidenza puntuale agli impegni ed obblighi che ciascun azionista assume in seno alla società.

Dunque ai sensi dell'art. 7 del Regolamento attuativo, il Soggetto Gestore deve assumere la forma di **Società consortile per Azioni**, e sarà denominata Società di Distretto (SdD).

Appare consigliabile che la Società di Distretto affidi le funzioni operative di concreta attuazione del piano ad una unità tecnica che sarà costituita presso la propria sede.

Alla luce dei vincoli di finanza pubblica particolarmente stringenti che condizionano l'azione di governo della Regione Lazio e del paese tutto, si puntualizza che nella costituzione degli Organismi societari interni e dell'unità tecnica che affiancherà operativamente la Società di Distretto si devono valorizzare principi di:

- ✓ sana e oculata gestione della finanza pubblica che, concretamente, significa che la partecipazione a tutti gli organi della Società di Distretto sarà volontaria e, pertanto, non sarà oggetto di remunerazione alcuna. Saranno oggetto di remunerazione solo le attività lavorative dello *staff* dell'unità tecnica;
- ✓ compartecipazione organizzativa e finanziaria di tutti i soggetti privati e pubblici interessati ad aderire alla Società di Distretto e al Comitato di Distretto. Questo significa, concretamente, che specialmente nella fase attuativa iniziale, le attività potrebbero essere svolte tesaurizzando la disponibilità di aree funzionali nell'ambito di strutture pre-esistenti (sedi della Comunità Montana e del Parco) e i servizi consulenziali di esperti che già collaborano con Enti pubblici e organizzazioni di categoria.

Per quanto concerne la separazione delle funzioni fra SdD e CdD si conferma che alla prima si debbano delegare prioritariamente le funzioni espressamente previste dall'art. 8 del regolamento attuativo. Al CdD, invece, si debbono delegare le funzioni proprie di un Comitato di indirizzo e di consultazione.

4.1.5 Proposte operative per il sistema di gestione del Distretto e del Piano

Le proposte per gli assetti gestionali e organizzativi del distretto e del relativo piano muovono dalla necessità di garantire al Soggetto Gestore autonomia funzionale (come previsto dalla stessa disciplina sui distretti rurali) e flessibilità operativa, attraverso l'affidamento dell'incarico della concreta realizzazione degli interventi ad una unità tecnico-operativa molto "agile". L'unità tecnica dovrà essere investita anche di funzioni aggiuntive, peraltro molto rilevanti, come la prospezione di ulteriori canali di finanziamento. Inizialmente, essa sarà soggetta a vincoli di bilancio restrittivi e, quindi, dotata di uno *staff* molto contenuto.

Come già evidenziato, appare opportuno confermare le indicazioni del regolamento attuativo e costituire il Soggetto Gestore come Società per Azioni affiancata da un Comitato di Distretto. Al contempo si suggerisce che lo Statuto della Società di Distretto preveda espressamente che la gestione sia finalizzata non alla distribuzione di eventuali utili operativi, ma semplicemente alla "sana gestione" del piano. In altri termini, la Società di Distretto dovrà accantonare e reinvestire ogni eventuale utile di esercizio, in modo da alimentare un fondo che possa sostenere le spese e le garanzie necessarie per avviare e consolidare il rapporto con il sistema bancario e gli altri possibili soggetti a vario titolo finanziatori del Piano.

Questo aspetto è fondamentale per favorire nel medio termine l'ampliamento della dimensione finanziaria ed operativa della Società di Distretto (e anche della relativa unità tecnica di supporto), a causa di molteplici fattori:

- (i) nella fase iniziale, inevitabilmente, essa potrà contare su un apporto finanziario limitato sia da parte degli operatori pubblici, che entreranno nella Assemblea dei soci, sia di quelli privati, a causa delle ristrettezze della finanza pubblica comunale, ma anche delle condizioni di limitata profittabilità del sistema produttivo rurale (specialmente nell'attuale contesto di crisi economica e recessione globale);
- (ii) i principali canali che costituiranno il volano finanziario del piano (fondi per lo sviluppo rurale e Fondi Strutturali) richiedono la compartecipazione finanziaria degli operatori pubblici e, nel caso dei regimi di aiuto, degli stessi operatori privati;
- (iii) solo nella misura in cui, attraverso l'accantonamento di eventuali utili di esercizio, si potrà far crescere in termini di competenze e risorse umane l'unità tecnica, sarà possibile ampliare le attività di ricerca di canali e di mezzi di finanziamento aggiuntivi per l'implementazione del piano.

La **Società di Distretto**, per la quale si propone una base associativa almeno inizialmente ristretta, avrà principalmente la funzione di coordinare, e in parte realizzare direttamente, gli interventi previsti nel piano, dialogando con gli Enti Locali e con Istituzioni pubbliche sovraordinate e con gli operatori privati (inclusi quelli attivi nel sistema finanziario, in primo luogo gli Istituti di credito locali).

Per quanto concerne la composizione della base societaria consortile e del capitale proprio (Capitale sociale) della SdD si suggerisce di orientarsi su una partecipazione maggioritaria degli operatori privati, garantendo comunque una adeguata partecipazione di garanzia a quelli pubblici.

Il sistema gestionale interno della Società di Distretto disciplinato dall'Atto costitutivo e da uno Statuto, è imperniato sui seguenti organi:

- un'Assemblea - rappresentativa dei soci - che esprime il Consiglio di Amministrazione;



- un Consiglio di Amministrazione i cui membri esprimono al loro interno il presidente e un vicepresidente (o, in alternativa, un Direttore Generale). Il CdA costituisce il fulcro del sistema gestionale della SdD e, fra l'altro, ha poteri di nomina del direttore dell'unità tecnica di supporto.

Preme evidenziare che ai membri degli organi gestionali interni dovrà essere riconosciuto solo un rimborso spese per l'esercizio delle loro funzioni – rimborso da assoggettare a dei massimali per ciascuna delle specifiche voci - e non dovrà essere riconosciuto alcun gettone di presenza.

La Società di Distretto, con il concorso dell'ARSIAL e di eventuali altri soggetti tecnici indipendenti, sin dalle fasi iniziali di implementazione del piano dovrà definire le priorità di attuazione, ed organizzare la struttura tecnica.

Sin dalla fase di avvio, essa dovrà "lavorare per obiettivi", in modo da minimizzare le risorse umane da reclutare e, al tempo stesso, valorizzare quanto più possibile competenze e risorse umane di Uffici studi ed esperti degli Enti Locali (Comunità Montana e Parco in particolare) e delle Associazioni di categoria oltre che degli operatori privati.

Anche la sede operativa dell'unità tecnica, come accennato, inizialmente coinciderà con la sede legale della Società di Distretto e dovrà, almeno inizialmente, valorizzare le strutture già a disposizione dei partner del progetto distrettuale.

Il **Comitato di Distretto (CdD)** è un Organismo separato dalla Società di Distretto assimilabile a un Comitato di Pilotaggio che, come previsto dal regolamento attuativo, esercita funzioni consultive e di indirizzo delle scelte strategiche implementate dalla Società di Distretto.

4.1.6 Monitoraggio, valutazione e controllo del Piano

Il Soggetto Gestore dovrà svolgere anche le funzioni operative interne di Monitoraggio e di Valutazione (M&V) del Piano stante la responsabilità formale di tali attività conferita alla Direzione Regionale in materia di agricoltura prevista dall'art. 14 del Regolamento attuativo (il SG dovrà inviare i dati di monitoraggio ed eventuali rapporti di natura valutativa alla Direzione). Questo sia per ottemperare alle disposizioni legislative regionali, sia per la rilevanza oggettiva che hanno tali funzioni per la riuscita complessiva delle politiche pubbliche (tali attività sono previste dal regolamento attuativo ed inoltre contribuiscono ad accreditare il Soggetto Gestore nei confronti di tutti i portatori di interesse locali, in quanto la valutazione è funzionale al rafforzamento della trasparenza dei processi di gestione delle politiche pubbliche).

Ciò significa che dovrà essere condotta in modo costante un'azione di valutazione "in itinere" di carattere operativo, finalizzata in generale sia a dare conto delle modalità di utilizzazione delle risorse che a evidenziare eventuali difficoltà che ritardano o impediscono le realizzazioni e i risultati attesi per apportare i correttivi necessari a migliorare l'operatività. Essa avrà quindi per oggetto la performance dei singoli assi del Piano di Distretto e si focalizzerà sui nessi causali che sottendono il meccanismo di funzionamento del Piano e degli strumenti (programmi) collegati e la generazione dei relativi effetti (prodotti) mirando in particolare a:

- a) fornire informazioni dettagliate sulla natura dei processi decisionali e gestionali relativi all'utilizzazione delle risorse;
- b) fornire utili *feedback* sul corretto funzionamento dei processi di attuazione;
- c) esaminare la rilevanza e la consistenza dell'impianto del Piano rispetto a possibili evoluzioni e cambiamenti del contesto settoriale e territoriale di riferimento;
- d) determinare il grado di efficienza ed efficacia raggiunto nel conseguimento degli obiettivi, analizzando le ragioni di eventuali scostamenti.

A tale scopo sarà quindi predisposto un Piano di valutazione composto sostanzialmente da due categorie di attività:



1. Un'attività di routine che si concretizzerà nella predisposizione di una Relazione di attuazione semestrale per informare la Giunta Regionale (come previsto dall'art.8 del Regolamento attuativo), ed il partenariato istituzionale e socio-economico sull'avanzamento del piano. Tale relazione prenderà in considerazione la situazione specifica di ciascun asse con criteri volti principalmente a determinare il grado di avanzamento (fisico, procedurale e finanziario) dell'attuazione, il grado di raggiungimento degli obiettivi del Piano (analisi dell'efficacia), i metodi di informazione e selezione utilizzati per l'assegnazione delle risorse (accountability).
2. Progetti valutativi tematici, definiti annualmente, e miranti ad analizzare specifici elementi del Piano ritenuti di importanza strategica. Questi progetti, nei primi anni di attività saranno orientati all'analisi dei meccanismi di "realizzazione" del Piano e delle dinamiche relazionali e partecipative al fine di trarre indicazioni utili al coordinamento ed eventuale riorientamento del Piano stesso, mentre nella fase finale si concentreranno sull'analisi degli effetti (efficacia, utilità e sostenibilità sociale ed ambientale degli interventi realizzati, dinamiche di cambiamento intercettate e relativi insegnamenti).

Per il coordinamento del Piano interno di valutazione e la realizzazione delle specifiche attività potranno essere utilizzati esperti e/o strutture esterne selezionati sulla base di una comprovata esperienza nel campo della valutazione con particolare riferimento allo sviluppo rurale e territoriale.



Sezione 5. Il piano finanziario

Il quadro finanziario del Piano di Distretto, è stato costruito indicando per ogni azione del Piano, l'importo totale assegnato a ciascuna, dando evidenza anche della composizione interna dell'importo totale ovvero indicando sia le fonti finanziarie che costituiscono la quota di cofinanziamento pubblico che la quota prevista a carico dei privati.

PIANO ECONOMICO - FINANZIARIO TRIENNALE											
Ob. gen.	Ob. Operativo	Descrizione	Azione	FONDI PUBBLICI					TOTALE	TOTALE	TOTALE IMPORTI PER ORE PTTO G.N.
				L.R. 1/2006	Fondi PSR - P.T.F.	Fondi PSR - Leader	Altri fondi pub.	TOTALE			
1 - Aumento del valore aggiunto prodotto e distribuito nel territorio delle filiere delle colture legnose-agricole	1.1.1	Qualificazione e aumento del valore aggiunto della produzione vitivinicola	A) Accreditation produttori B) Investimenti per la qualità		686.570,62			686.570,62	1.029.855,92	1.716.426,54	
	1.1.2	Sostegno ai processi di sviluppo commerciale	A) Consulenza servizi tecnici correnti B) Accesso al mercato locale	210.000,00				210.000,00	90.000,00	300.000,00	
	1.2.1	Qualificazione e miglioramento del valore aggiunto della filiera oleicola	A) Miglioramento della qualità dell'olio	65.000,00		360.000,00		65.000,00	540.000,00	965.000,00	
	1.3.1	Organizzazione ed accollatori di servizi specializzati a favore degli operatori	A) Qualificazione del personale B) Specializzazione della gestione delle ris umane	305.160,00		165.000,00		305.160,00	0,00	470.160,00	
	TOTALE FILIERA LEGNOSAGRICOLE				70.000,00		15.000,00	85.000,00	0,00	85.000,00	
2 - Valorizzazione integrata ed ambientamento compatibile dei boschi	2.1.1	Miglioramento dei sistemi di gestione forestale	A) Pianificazione e coordinamento delle gestioni forestali	10.000,00				10.000,00	0,00	10.000,00	
	2.1.2	Competitività del sistema forestale locale	A) Aggregazione degli operatori forestali B) Formazione ed assistenza tecnica C) Gestione sostenibile dei boschi e servizi forestali	20.000,00		170.000,00	165.000,00	335.000,00	0,00	335.000,00	
	2.2.1	Realizzazione di un progetto dimostrativo sul recupero energetico delle biomasse forestali	A) Progetto dimostrativo	74.900,00				74.900,00	32.100,00	107.000,00	
	2.2.2	Definizione dei sistemi di produzione di energia rinnovabile a partire dalle biomasse forestali	A) Promozione delle filiere legno energia				240.000,00	240.000,00	60.000,00	300.000,00	
	2.3.1	Miglioramento della redditività e dell'accessibilità dei boschi	A) Attualizzazione dei costi	220.000,00				220.000,00	330.000,00	550.000,00	
	2.3.2	Sostegno alla definizione di sistemi innovativi di sfruttamento	A) Sviluppo del settore del legno	10.000,00			560.000,00	560.000,00	140.000,00	700.000,00	
	TOTALE FILIERA BOSCO LEGNO				10.000,00			10.000,00		10.000,00	
3 - Valorizzazione integrata dei prodotti tipici locali anche attraverso l'integrazione con l'offerta agroalimentare	3.1.1	Sostegno alla qualificazione ed integrazione della filiera eno-carpina	A) Sostegno alla filiera eno-carpina B) Investimenti nelle aziende eno-carpine	35.000,00		200.000,00		235.000,00	300.000,00	535.000,00	
	3.1.2	Sostegno alla qualificazione ed integrazione della filiera ortofruttolivelliana	A) Sostegno alla filiera ortofruttolivelliana B) Investimenti nelle aziende ortofruttolivelliane	35.000,00		390.000,00		425.000,00	510.000,00	935.000,00	
	3.1.3	Sostegno alla qualificazione ed integrazione della filiera dei prodotti da forno e del pane	A) Sostegno alla filiera dei prodotti da forno e del pane			160.000,00		160.000,00	240.000,00	400.000,00	
	3.1.4	Sostegno alla qualificazione ed integrazione della filiera della nocchiera e dell'olio della nocchiera	A) Azioni di sostegno per la qualità delle produzioni di nocchiera e l'olio della filiera B) Investimenti nelle imprese di produzione e trasformazione della filiera	35.000,00		40.000,00		75.000,00	60.000,00	135.000,00	
	3.2.1	Rafforzamento del sistema di offerte locali agli Attrattori rurali	A) Rafforzamento del sistema di offerte integrato B) Promozione delle iniziative C) Marketing territoriale - Studio	35.000,00		120.000,00		120.000,00		120.000,00	
	3.2.2	Promozione dell'immagine del territorio nei suoi prodotti	A) Marketing territoriale Realizzazione	170.000,00		184.000,00		354.000,00	246.000,00	600.000,00	
	TOTALE FILIERA PRODOTTI TIPICI LOCALI				50.000,00		280.000,00		330.000,00	120.000,00	450.000,00
TOTALE PER TIPO DI FINANZIAMENTO				500.000,00	3.818.955,04	1.794.000,00	843.679,13	8.301.674,17	8.417.847,80	17.314.521,97	
TOTALE GENERALE DI PIANO											17.314.521,97

Le principali fonti di cofinanziamento pubbliche attribuibili per l'avvio e l'implementazione del Piano di Distretto sono le seguenti :

- Legge regionale n. 1/2006 che istituisce i distretti rurali ed agroalimentari di qualità;
- Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007 – 2013 – Bando Progettazione Integrata di Filiera;

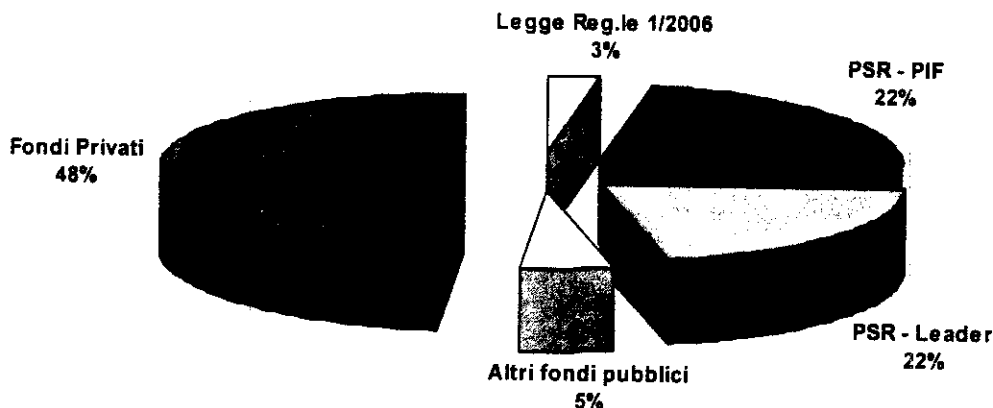
- ♦ Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007 – 2013 – Bando Asse IV Leader.

Nella Tabella e nel grafico sottostanti sono evidenziate gli importi, anche in percentuale (come riportato nel grafico), relativi alle tipologie di fondo.

Questa attribuzione è stata resa possibile dalla contemporanea attivazione, da parte della Regione Lazio, degli strumenti operativi e finanziari contenuti nel PSR, rispetto ai quali il Distretto si è fatto promotore di attivare alcune importanti progettualità come i due progetti di filiera attualmente in valutazione:

- ♦ PIF Foresta legno denominato VALE – Valorizzazione Ambientale per il legno e l'Energia;
- ♦ PIF Vitivinicola denominata: Qualità ed ecosostenibilità delle filiere vitivinicole e di eccellenza nei Castelli Romani;

Provenienza dei fondi	Euro	Attuazione al 31/08/09
Legge Reg.le 1/2006	500.000,00	da attivare
PSR - PIF	3.818.995,04	in valutazione
PSR - Leader	3.734.000,00	in preparazione
Altri fondi pubblici	843.679,13	in parte immed. attivabili
Fondi Privati	8.417.847,80	
	17.314.521,97	



L'asse IV- LEADER, costituisce l'altra importante opportunità di attuare, per le annualità 2009-2010, alcuni obiettivi strategici del Piano di Distretto. La candidatura a valere sul relativo bando è in fase preparatoria dal parte del partenariato locale.

Da ultimo si specifica che ulteriori fonti di finanziamento a valere sugli altri programmi operativi gestiti direttamente dalla Regione Lazio, così come altri fondi europei e nazionali, potranno integrare le risorse già attualmente individuate.



DIREZIONE REGIONALE AGRICOLTURA
IL DIRETTORE
Dr. Gioi Settini